

627.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:	
Tassone	1-00419	III Commissione	
	28019	Izzo Francesca	5-07049 28028
Risoluzione in Commissione:		IV Commissione	
Di Fonzo	7-00830	Ruzzante	5-07043 28029
	28020	Tassone	5-07044 28029
Interpellanze:		XI Commissione	
Veneto Armando	2-02094	Gardiol	5-07041 28029
Borghезio	2-02095	Polizzi	5-07042 28030
	28021		
Interrogazioni a risposta orale:		Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Riccio	3-04684	Foti	5-07040 28030
Siniscalchi	3-04685	Leoni	5-07045 28031
Bosco	3-04686	Calzavara	5-07046 28032
Delmastro delle Vedove	3-04687	Giorgetti Alberto	5-07047 28032
Delmastro delle Vedove	3-04688	Olivieri	5-07048 28033
Vascon	3-04689	Molinari	5-07050 28034
Delmastro delle Vedove	3-04690		
Alemanno	3-04691		
Boato	3-04692		
Polizzi	3-04693		
Delmastro delle Vedove	3-04694		
Delmastro delle Vedove	3-04695		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.		
Foti	5-07051	28035	Aprea	4-27126	28060
Malagnino	5-07052	28035	Carmelo Carrara	4-27127	28060
Carlesi	5-07053	28035	Lucchese	4-27128	28061
Boghetta	5-07054	28036	Lucchese	4-27129	28061
			Napoli	4-27130	28061
Interrogazioni a risposta scritta:			Malgieri	4-27131	28062
Del Barone	4-27085	28037	Rotundo	4-27132	28062
Veneto Armando	4-27086	28038	Lenti	4-27133	28062
Aracu	4-27087	28038	Lucchese	4-27134	28063
Sospiri	4-27088	28039	Bruno Donato	4-27135	28063
Berselli	4-27089	28039	Rotundo	4-27136	28064
Berselli	4-27090	28039	Olivo	4-27137	28065
Zacchera	4-27091	28040	Trantino	4-27138	28065
Muzio	4-27092	28040	Franz	4-27139	28065
Angelici	4-27093	28041	Alemanno	4-27140	28066
Ortolano	4-27094	28041	Mantovani	4-27141	28068
Bergamo	4-27095	28042	Selva	4-27142	28069
Cento	4-27096	28043	Napoli	4-27143	28069
Veneto Armando	4-27097	28043	Foti	4-27144	28069
Cardiello	4-27098	28044	Napoli	4-27145	28070
Cardiello	4-27099	28044	Martini	4-27146	28070
Cardiello	4-27100	28044	Collavini	4-27147	28071
Scaltritti	4-27101	28045	Piscitello	4-27148	28072
Messa	4-27102	28046	Martinat	4-27149	28072
Losurdo	4-27103	28046	Ruffino	4-27150	28073
Martini	4-27104	28046	Ruffino	4-27151	28074
Gnaga	4-27105	28046	Cangemi	4-27152	28074
Gnaga	4-27106	28047	Apposizione di firme ad una risolu-		
Bianchi Vincenzo	4-27107	28047	zione in Commissione		28076
Nardini	4-27108	28048	Apposizione di firme ad una interpel-		
Cento	4-27109	28049	lanza		28076
Ruzzante	4-27110	28049	Apposizione di una firma ad una inter-		
Ruzzante	4-27111	28050	rogazione		28077
Cento	4-27112	28050	Ritiro di un documento del sindacato		
Migliori	4-27113	28051	ispettivo		28077
Storace	4-27114	28051	Interrogazioni per le quali è pervenuta		
Costa	4-27115	28052	risposta scritta alla Presidenza:		
Mussolini	4-27116	28053	Alemanno	4-14335	I
Costa	4-27117	28053	Alemanno	4-24622	I
Rotundo	4-27118	28054	Bertucci	4-24978	II
Rotundo	4-27119	28054	Boghetta	4-20831	IV
Rotundo	4-27120	28055	Borghesio	4-25366	V
Tatarella	4-27121	28055			
Colucci	4-27122	28056			
Messa	4-27123	28058			
Bruno Donato	4-27124	28058			
Veltri	4-27125	28059			

XIII LEGISLATURA - ALLEGATO B AI RESOCONTI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1999

	PAG.		PAG.		
Burani Procaccini	4-25558	VI	Molinari	4-25756	XL
Cardiello	4-24790	VII	Nan	4-25011	XLII
Chiavacci	4-22368	VIII	Nan	4-25172	XLIII
Fiori	4-24479	IX	Nania	4-21465	XLV
Fronzuti	4-23621	IX	Paissan	4-24757	XLVII
Gatto	4-24150	X	Pepe Mario	4-13786	XLVII
Gazzilli	4-24447	XVIII	Pivetti	4-23471	XLVIII
Giacco	4-24208	XIX	Rizzo Antonio	4-17792	LVI
Giorgetti Giancarlo	4-18940	XXVII	Saia	4-24919	LVIII
Guidi	4-22436	XXIX	Scalia	4-24309	LX
Leccese	4-21690	XXX	Scaltritti	4-24891	LXI
Lenti	4-22182	XXXI	Scozzari	4-23830	LXI
Lucchese	4-05363	XXXI	Soriero	4-23275	LXIV
Lucchese	4-14479	XXXII	Storace	4-19968	LXIV
Lucchese	4-22214	XXXIII	Storace	4-23546	LXV
Lucchese	4-24772	XXXIV	Tassone	4-12449	LXVI
Lucchese	4-24864	XXXV	Tosolini	4-21868	LXVIII
Malgieri	4-14883	XXXVI	Tringali	4-24718	LXIX
Messa	4-19208	XXXVII	Urso	4-21325	LXXI
Messa	4-21030	XXXVIII	Vascon	4-25365	LXXII
Messa	4-24463	XXXIX	Vignali	4-19784	LXXIII

PAGINA BIANCA

MOZIONE

La Camera,

esaminata la relazione del Governo sul programma di protezione, efficacia e sulle modalità generali di applicazione per coloro che collaborano con la giustizia presentata in Parlamento il 22 luglio 1999;

vista la necessità di apportare modifiche urgenti e sostanziali modifiche al sistema di protezione dei pentiti per renderlo più trasparente agli scopi per i quali è stato creato;

valutato che la finalità del sistema stabilisce il limite temporale dei programmi di protezione;

valutato che al 31 dicembre 1998 è arrivato a 1126 il numero dei collaboratori di giustizia confermando la tendenza ad una crescita fuori controllo;

valutato altresì che nel secondo semestre 1999 sono state presentate 91 nuove proposte di misure urgenti di protezione con 318 familiari interessati giungendo a 408 il numero delle persone destinate agli interventi;

valutato che sono state riscontrate gravissime violazioni durante la fase del programma speciale di protezione e che 159 sono stati i responsabili di violazione delle regole del cosiddetto « codice comportamentale » fissato dall'articolo 5 del decreto interministeriale 24 novembre 1994 n. 687;

considerato che nell'anno 1998 si sono registrate ben 277 violazioni del codice comportamentale da parte dei pentiti;

preso atto che:

alcuni pentiti hanno commesso reati gravissimi quali omicidi e altri gravi delitti contro il patrimonio e contro l'amministrazione della giustizia che allarmano la opinione pubblica;

il costo complessivo dei pentiti per l'anno finanziario 2000 determina un impegno di spesa di 160 miliardi oltre ai costi per l'amministrazione pubblica determinati di 32.000 agenti impegnati nel servizio di scorta per i trasferimenti, spostamenti e turismo giudiziario nonché spese per il gratuito patrocinio, assistenza sanitaria e spese scolastiche;

valutato inoltre che lo strumento deve essere ricondotto ad apporti eccezionali con maggiori criteri selettivi riducendo l'area dei reati considerati rilevanti;

considerato infine che la mancata osservanza delle regole comportamentali da parte dei soggetti interessati non si traduce da parte della Commissione centrale in una automatica revoca ma in una discrezionale valutazione dei singoli casi;

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro trenta giorni una relazione con l'ammontare analitico delle somme corrisposte direttamente ed indirettamente ai collaboratori di giustizia in particolare coloro che, a vario titolo (interrogatori, testimonianze, denunce) hanno collaborato con la Procura di Palermo nei procedimenti giudiziari di particolare rilevanza politica;

ad assumere urgenti iniziative per la revoca immediata del programma di protezione per i collaboratori di giustizia che hanno compiuto reati durante il programma di protezione;

a destinare i conseguenti risparmi di spesa indicati nella unità previsionale di base del Ministero dell'interno cap. 7.1.2.1, alle comunità impegnate nei programmi di recupero di lotta alla droga.

(1-00419) « Tassone, Buttiglione, Volontè, Teresio Delfino, Grillo, Marinacci, Aleffi, Lavagnini, Tarditi, Vitali, Amato, Cascio, Del Barone, Viale, Taborelli ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

premesso che:

il Governo nella innovativa impostazione del DPEF 2000/03 ha individuato « lo sviluppo e l'occupazione del Mezzogiorno », non come « uno » dei problemi, ma come « il problema nazionale » da affrontare e risolvere, mutuando la metodologia operativa seguita per l'ingresso nella Moneta unica europea;

per tale motivo esso viene indicato come oggetto di una vera e propria « Missione politica » da attivare con il concorso di tutte le Istituzioni, delle Parti sociali e da sviluppare fino al raggiungimento del risultato;

il Parlamento, in sede di approvazione della Risoluzione relativa al DPEF stesso, esprimendo la piena condivisione di una tale impostazione, tra l'altro, ha impegnato il Governo a garantire pieno e puntuale rifornimento finanziario agli strumenti finalizzati alla promozione dello sviluppo e della occupazione (compresi quelli della « programmazione negoziata »);

il CIPE ha fissato per il 10 ottobre la scadenza relativa al 2° Bando '99 per la presentazione dei Patti territoriali che insistono su zone delle regioni meridionali (Abruzzo compreso), ponendo a disposizione degli stessi 856 miliardi di lire;

a tale scadenza sono stati definiti e presentati, nel pieno rispetto delle nuove procedure, 32 (trentadue) Patti territoriali che esprimono un fabbisogno finanziario complessivo pubblico di oltre 2.000 miliardi di lire che consentirebbero non meno di 3.500 miliardi di lire di investimenti ed oltre 15.000 nuovi posti di lavoro;

le attuali procedure comportano la istruttoria, da parte degli Istituti bancari abilitati e convenzionati, dei singoli pro-

getti degli investimenti imprenditoriali e infrastrutturali (progetti esecutivi) e la valutazione della coerenza complessiva con le norme di legge di ogni singolo Patto;

di conseguenza, si tratta di iniziative concrete - valutate ed approvate - e quindi immediatamente attivabili;

i Patti territoriali, per giungere alla fase della esecutività dei progetti, hanno alle spalle mesi e mesi di lavoro, di coinvolgimento attivo di decine e decine di soggetti pubblici e privati, i quali con non poche difficoltà sono riusciti a progettare dal basso lo sviluppo di un comprensorio o di una intera provincia;

gli stessi hanno goduto del finanziamento statale per l'Assistenza tecnica e per l'Istruttoria bancaria;

i promotori di dette complesse iniziative di sviluppo locale non possono, alla fine della procedura definita dal MTBPE, mettere nel conto un mancato finanziamento per la semplice insufficiente disponibilità di risorse statali, senza che una tale incomprensibile evenienza non produca una grave mortificazione delle energie più attive dei territori interessati. Anche perché per i patti esclusi, la ripresentazione ad un prossimo bando comporta addirittura la necessità di rivedere i progetti imprenditoriali alla luce dei nuovi regimi di aiuto ed, eventualmente, anche dei territori ammissibili;

impegna il Governo:

a incrementare la dotazione finanziaria per coprire i fabbisogni che emergono dal 2° Bando 1999 dei Patti territoriali ricorrendo alla utilizzazione di altre risorse previste nel fondo per le aree depresse;

in via subordinata, ad approvare tutti i Patti positivamente istruiti e valutati dalle Banche abilitate e convenzionate, impegnando - entro il 1999 - le risorse già disponibili ed - entro febbraio 2000 - quelle ulteriormente necessarie con i fondi « aree depresse » previsti dalla Finanziaria

2000, senza ulteriore bando e conservando il regime di aiuti vigente alla data di presentazione dei Patti (ottobre 1999).

(7-00830) « Di Fonzo, Cherchi, Sales, Abaterusso, Aloisio, Armando Veneto, Attili, Basso, Boccia, Bonito, Bova, Buglio, Cappella, Carboni, Caruano, Casilli, Casinelli, Cennamo, Cesetti, Corvino, De Simone, Dedoni, Di Capua, Di Stasi, Domenico Izzo, Duca, Faggiano, Fredda, Gaetani, Gasperoni, Gerardini, Giardiello, Guerra, Lorenzetti, Malagnino, Mario Pepe, Molinari, Monaco, Nappi, Niedda, Occhionero, Oliverio, Olivo, Palma, Paolo Rubino, Peruzza, Piscitello, Rabbito, Ricci, Rossiello, Rotundo, Soriero, Stanisci, Susini, Testa ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che:

le assunzioni presso la Medcenter sono sempre avvenute col più ampio criterio di discrezionalità da parte dell'azienda, la quale ha sempre omesso di indicare i criteri selettivi;

l'assunzione avviene col contratto di formazione e per ogni giornata lavorativa è previsto un periodo di addestramento professionale;

in realtà ciò non avviene in quanto i lavoratori sono impiegati a tempo pieno nell'attività lavorativa;

nella maggior parte dei casi alla scadenza del contratto l'azienda procede al licenziamento senza alcuna o adeguata motivazione, preferendo procedere ad altre assunzioni con nuovi contratti di forma-

zione per coprire i posti resi vacanti; in tal modo l'azienda riesce a sfruttare a pieno i benefici previsti dallo Stato per tale tipo di assunzione;

si verifica, inoltre, che persone sottoposte a colloquio selettivo non vengano poi informate sull'esito dello stesso -:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto sopra;

se intenda assumere iniziative per una capillare azione ispettiva sull'intera vicenda;

come intenda procedere nel caso in cui ravvisi irregolarità da parte dell'azienda nella gestione delle assunzioni e nell'utilizzo dello strumento del contratto di formazione.

(2-02094) « Armando Veneto ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere - premesso che:

da ottobre 1999 al 24 novembre 1999, nel corso dei lavori giubilari di scavo della galleria della rampa del parcheggio Vaticano del Gianicolo si susseguono rilevanti scoperte di reperti archeologici;

l'ultimo di essi, avvenuto alcuni giorni or sono ha fatto emergere un altro muro che costituisce una parte di una terza stanza di una *domus* romana del II secolo d.C., ennesimo reperto nell'area degli Horti di Agrippina;

risulta all'interpellante che il Ministro Melandri avrebbe scaricato sul Presidente del Consiglio dei ministri la « patata bollente » delle decisioni da prendere su tale situazione - che ha reso ormai insostenibile la pretesa di chi sostiene a tutti i costi la necessità della prosecuzione dei lavori, ipotizzando persino di trasferire altrove le strutture murarie e gli affreschi venuti alla luce -:

se non si intenda, finalmente, bloccare in maniera definitiva l'attività delle

ruspe, per impedire l'ulteriore gravissimo scempio del rilevante ed unico patrimonio archeologico romano e cristiano emerso durante i lavori di scavo del famigerato parcheggio del Gianicolo, che l'incuria delle competenti autorità, il disinteresse del sindaco di Roma e la bramosia di appalti dei costruttori ha finora consentito.

(2-02095)

« Borghezio ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

al fine di dare soluzione all'annoso problema dei precari nelle scuole materne, elementari e secondarie, inseriti nelle graduatorie permanenti di cui al testo unico delle disposizioni in materia d'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo del 16 aprile 1994 n. 297, la legge 3 maggio 1999 n. 124 all'articolo 1 prevede che tali docenti, previa frequenza di un corso, finalizzato al conseguimento della abilitazione, partecipino ad una sessione riservata di esami mediante concorsi per titoli ed esami aventi cadenza triennale per il 50 per cento dei posti annualmente assegnabili;

con ordinanza n. 153 del 15 giugno 1999 il Ministro della pubblica istruzione ha bandito il concorso previsto dalla suindicata norma, fissando in via generale quali requisiti per l'ammissione quanto alla prestazione di servizio, giorni 360 di insegnamento corrispondenti a posti di ruolo col possesso del prescritto titolo di studio nel periodo compreso tra l'anno scolastico 1989-1990 ed il 25 maggio 1999, di cui almeno 180 giorni a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995;

i corsi di abilitazione sono stati istituiti, ai sensi dall'articolo 3 della ordinanza ministeriale, dai Provveditorati agli studi;

molti Provveditorati hanno ammesso alla frequenza non solo i precari, ma anche i docenti di ruolo in altri insegnamenti, che ne avessero i requisiti;

tutto ciò appare in contrasto con le finalità perseguite dalla legge, che sono quelle di avviare a soluzione il problema dei precari, mentre l'ordinanza appare generica e si presta a dubbi interpretativi -:

se alla stregua della vigente suindicata normativa i docenti già in ruolo in altri insegnamenti, pur in possesso dei requisiti fissati dalla ordinanza ministeriale n. 153 del 1999, possano prendere parte ai corsi ed ai successivi concorsi per la quota riservata ai precari. (3-04684)

SINISCALCHI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere - premesso che:

in data 19 novembre 1999, il treno Intercity 725 in servizio da Roma a Palermo, già partito con 15 minuti di ritardo dalla stazione Termini di Roma è rimasto fermo nella stazione di Priverno Fossanova per oltre due ore;

le ragioni di questo ritardo sono state addotte prima alla necessità di consentire la ripresa del percorso ad un convoglio - il quale aveva subito un guasto - che precedeva il predetto Intercity e poi alla sopraggiunta impossibilità tecnica di riprendere il viaggio da parte del medesimo Intercity 725;

detta impossibilità tecnica, come comunicato direttamente dall'interessato al Sottosegretario ai trasporti, veniva posta in relazione ad un difetto strutturale del locomotore di nuova generazione E402, difetto consistente nell'impossibilità del locomotore a riprendere velocità e potenza a causa dello slittamento delle ruote sulle rotaie bagnate dalla pioggia;

tale difetto tecnico secondo le voci raccolte dal personale è piuttosto ricorrente;

il blocco del convoglio è stato reso ancor più paradossale ed incomprensibile a causa del fatto che pur transitando per la stazione ove il convoglio era in sosta (Priverno Fossanova), per una assurda normativa di carattere organizzativo delle Ferrovie dello Stato non è stato possibile, neanche in situazione di così vistosa emergenza, utilizzare altri locomotori uno dei quali presente in sosta con un treno merci, presso la stazione di Priverno Fossanova;

è rimasto incomprensibile a tutti i viaggiatori il carattere davvero allarmante di questo evidente difetto organizzativo degli interventi di emergenza che ha moltiplicato i già forti disagi dell'utenza -:

quali siano le vere ragioni di questo così discutibile assetto della organizzazione degli interventi di sostituzione di vetture motrici in casi di necessità e quali le ragioni del mancato funzionamento della motrice E402 che, pur nelle condizioni denunciate, viene utilizzata;

quali siano le responsabilità dei difetti organizzativi, di controllo e di verifica dei materiali. (3-04685)

BOSCO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

in data 6 giugno 1995 veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 43 il bando di concorso pubblico per esami a complessivi 984 posti (di cui 53 per il Friuli-Venezia Giulia) per l'accesso al profilo professionale di coadiutore della IV qualifica funzionale dell'amministratore civile dell'interno;

dal 13 al 25 marzo del 1997 sono state espletate le prove scritte e nel luglio dello stesso anno si sono concluse le prove orali;

nel luglio del 1998, sul Bollettino Ufficiale n. 7 del personale del ministero dell'interno (emesso il 14 maggio 1999) veniva pubblicata la graduatoria ufficiale dei vincitori e degli idonei per la regione Friuli-Venezia Giulia, come si evince dal-

l'avviso riportato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 81, 4^a Serie Speciale del 12 ottobre 1999;

a tutt'oggi non si è ancora proceduto alle assunzioni, quantunque la regione Friuli-Venezia Giulia abbia concluso la procedura concorsuale ben prima di altre regioni in cui sono già state effettuate tutte le assunzioni;

il ritardo appare ancora più ingiustificato se si tiene conto che la presentazione di un ricorso dovuto ad un errore di valutazione della prova scritta - conclusosi con esito positivo per il ricorrente - ha posticipato di quasi un anno la pubblicazione della graduatoria ufficiale -:

per quali motivi, ad oggi, non siano state ancora espletate le procedure di assunzione e a quali cause debba imputarsi siffatto ritardo;

se non si consideri doveroso fornire ai vincitori del concorso una risposta, o comunque delucidazioni, in merito alla mancata assunzione a due anni e mezzo dalla conclusione delle prove concorsuali;

se non si ritenga opportuno intervenire con assoluta urgenza al fine di sbloccare l'iter concorsuale, considerato il grande disagio - per situazioni lavorative precarie e necessità familiari - che il ritardo nelle assunzioni comporta per i vincitori del concorso;

se non si debba considerare la vicenda come l'ennesima espressione di « mala-burocrazia », il cui costo grava solo ed unicamente sui cittadini, che vengono privati di un diritto acquisito, in questo caso del diritto ad esser assunti;

se ed in che modo il Governo pensi di risolvere la piaga della disoccupazione, quando non è in grado neanche di garantire un posto di lavoro a chi di diritto se lo è guadagnato. (3-04686)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sensibile alle pressioni degli Stati Uniti e

della Gran Bretagna, ha in questi giorni rinnovato per sole due settimane, in luogo dei previsti sei mesi, il programma « Oil for food » per la Repubblica di Irak;

il governo irakeno, sacrosantamente indignato, ha sospeso le esportazioni di greggio per cui, a far data da oggi, i mercati mondiali accusano una flessione dell'offerta pari a 2,2 milioni di barili al giorno su un totale di 75 milioni di barili;

tale situazione, in un frangente in cui la domanda era già più sostenuta dell'offerta, ha fatto ulteriormente lievitare il prezzo del greggio;

vane sono risultate sino ad oggi le pressioni di Russia, Cina e Francia intesa a modificare il meccanismo del sistema « Oil for food » nel segno di un allentamento delle sanzioni;

con i criteri di politica estera perseguiti dagli stati Uniti, ormai ossessionate dalla volontà di rovesciare con tutti i mezzi, nessuno escluso, leciti e non leciti, il governo del Presidente Saddam Hussein, si è dunque giunti all'incredibile risultato di intensificare il metodico genocidio del popolo iracheno e, nel contempo, di aggravare la già preoccupante crisi petrolifera in atto, con intuibile danno alle economie dei paesi industrializzati;

appare ormai ineludibile la necessità di discostarsi da una politica indecente sul piano morale e pernicioso sul piano delle conseguenze economiche -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per correggere una politica ormai palesemente contraria sia ai principi militari che degli interessi nazionali del nostro paese. (3-04687)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

il Ministro dell'ambiente, in data 15 novembre 1999, a margine di un incontro tenutosi a Torino sul bilancio dell'attività dell'Agenzia regionale per l'ambiente del

Piemonte, ha affermato che progetti complessi, come le opere necessarie per i giochi olimpici, dovrebbero essere sottoposti a una valutazione strategica, prima che le singole opere siano soppesate con le valutazioni di impatto ambientale;

secondo tale impostazione, la cosiddetta « valutazione strategica » esaminerà nel complesso gli interventi progettati e altri fattori quali, nel caso dei giochi, i flussi dei visitatori, il piano delle gare, le infrastrutture nel loro insieme;

pare intravedersi, nell'atteggiamento assunto dal Ministro dell'ambiente, una pericolosa tendenza neo-centralistica, gravemente lesiva dell'autonomia regionale -:

se non ritenga di dover rimediare la determinazione espressa a Torino circa la opportunità di appesantire le procedure relative alla realizzazione delle opere necessarie per lo svolgimento dei giochi olimpici attraverso l'adozione dello strumento della « valutazione strategica » che si pone come ostacolo all'espressione più genuina dell'autonomia regionale. (3-04688)

VASCON. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

tra le notizie e servizi irradiati dal telegiornale di Rai Uno delle ore 20.00 del giorno 19 novembre 1999, vi era un servizio inerente l'avvenuta chiusura di un canile in provincia di Firenze, dove sono stati rinvenuti alcuni cani definiti da « combattimento »; dalle immagini (probabilmente girate amatorialmente), che nulla avevano a che vedere con l'accaduto di Firenze, ma erano comunque usate per corredare il servizio medesimo, si sono potuti vedere chiaramente in volto due persone che, con fare inequivocabile, preparavano due cani all'imminente combattimento;

ad avviso dell'interrogante sarebbe opportuno che la RAI, ogni qualvolta divulga una notizia inerente i pitbull o altri molossoidi, evitasse di attaccare sempre

alla notizia medesima dei filmati che riprendono e fanno vedere scene di estrema ferocità e crudeltà, procurando ed alimentando così di fatto una errata informazione, che inoltre va a contribuire, anche se si spera involontariamente, e ad alimentare sempre più una crescente pericolosa psicosi collettiva -:

se il video usato nella proiezione del 19 novembre 1999 corrisponda e riprenda immagini vere, quindi girate su di un reale combattimento;

se le persone in possesso di tale documento cinematografico abbiano fornito alla competente autorità giudiziaria la *notitia criminis* videoripresa;

se questo eventualmente è accaduto, quali siano stati i risultati eventualmente raggiunti dalle indagini della competente Ag. (3-04689)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

Legambiente, in collaborazione con il Noe (Nucleo operativo ecologico) dei Carabinieri, ha presentato il dossier « L'eredità radioattiva » contenente dati allarmanti circa l'ingresso, sul territorio nazionale, di rifiuti ad alto tasso di radioattività;

lo studio afferma che ogni anno vengono importati in Italia, provenienti dai Paesi dell'est, circa 5000 tonnellate di rifiuti ferrosi contaminati radioattivamente;

è evidenziato correttamente come nessuno Stato è in grado di affrontare da solo questo grave problema, occorrendo invece una intensa e quotidiana attività di « intelligence » che solo l'Europol è in grado di sviluppare con efficacia;

i traffici illeciti si concentrano in particolare su plutonio ed uranio arricchito e dunque consentono di conseguire profitti cospicui -:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere, in sede di prevenzione e, di concerto con il Ministro dell'interno, di

repressione di un'attività illecita che non solo va contrastata sotto il profilo criminale, ma anche per le conseguenze ambientali e sanitarie che essa può generare. (3-04690)

ALEMANNI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

la regione Lazio ha predisposto uno studio, denominato obiettivo 2, con il quale vengono individuati comuni che rientrano in aree industriali che si trovano in un particolare stato di degrado;

la stessa regione Lazio avrebbe individuato i comuni rientranti nell'obiettivo stesso e li avrebbe trasmessi al Ministero del bilancio e della programmazione economica, il quale ha riassunto tutti i comuni selezionati e trasmesso il documento alla Commissione europea che avrebbe ritenuto la proposta italiana non recepitibile per cui sarebbe in corso un riesame delle proposte presso il ministero succitato per una ulteriore trasmissione che dovrà avvenire entro l'anno -:

quali siano stati i motivi che hanno indotto la Commissione a ritenere non recepitibile la proposta italiana;

se tale decisione potrà comportare dei ritardi nella assegnazione dei fondi;

quali siano gli orientamenti del Governo sull'intera vicenda. (3-04691)

BOATO. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il « Coordinamento nazionale di sostegno ai nativi americani *il Cerchio* ha reso noto il seguente documento:

« Gli Innu, che contano circa 10.000 persone, sono la popolazione indigena del Labrador e della parte più orientale del Québec. Non sono parenti degli Inuit (o Eschimesi), che vivono più a nord.

Gli Innu sono un popolo di cacciatori ed hanno vissuto per millenni nelle foreste di pini subartiche della parte più orientale del Canada. Per la propria sopravvivenza, essi dipendono in modo preponderante dalle migrazioni nella regione delle mandrie di caribù; tuttavia, cacciano anche molti altri animali, pescano e raccolgono frutta e bacche. Oggi molti di loro svolgono anche lavori retribuiti.

Negli anni 1950 e 1960, sotto la spinta combinata del governo e della chiesa cattolica, quelli che in passato erano Innu nomadi furono alloggiati in comunità stanziali. Il passaggio ha un tipo di vita nomade a uno stanziale è stato estremamente difficile. Nelle comunità la vita degli Innu è caratterizzata da livelli di alcolismo, violenza e disperazione molto alti.

Tuttavia, sarebbe sbagliato pensare che gli Innu siano ora una popolazione stabile, avviata al processo di assimilazione « bianca ». In effetti, essi hanno combattuto a lungo per salvaguardare e mantenere la propria cultura, e oggi molti di loro abbandonano le comunità per 6 mesi all'anno per andare a vivere in piccoli e isolati accampamenti dove possono cacciare, pescare e allevare i loro figli come Innu.

Come per molti altri popoli indigeni del mondo adattarsi a questo improvviso e forzato cambiamento di stile di vita, per gli Innu è stato estremamente traumatico. Trovare una soluzione e un modo per amalgamare la cultura Innu con quella canadese che li circonda, richiede sia tempo che spazio. Questa è la ragione per la quale poter vivere in pace sul proprio territorio per loro è importantissimo. Ma il governo canadese nega loro questo diritto riconosciuto a livello internazionale, e li perseguita senza pietà.

La base aeronautica canadese di Goose Bay è usata dalle aviazioni inglese, olandese, tedesca, belga, francese ed italiana per esercitazioni di volo a bassa quota. Attualmente, i jet compiono 8.000 uscite all'anno (21 volte al giorno). Le esercitazioni vengono compiute esattamente sopra le teste degli Innu, a 15 metri circa dal suolo. Le aree più sorvolate, i laghi e le vallate dei fiumi, sono proprio quelle più

utilizzate dagli Indiani. La pace della campagna viene continuamente rotta tenendo estremamente difficile per gli Innu la pratica della caccia. Il Federal Environmental Assessment ha recentemente proposto un aumento del numero dei voli (da 8000 a 18.000), sebbene abbia ammesso di non aver studiato l'impatto di un simile incremento. Esso ha anche appoggiato un'espansione dell'area di volo (estendendola da 100.000 km quadrati a 130.000) e la costruzione di un nuovo poligono di bombardamento; e tutto sempre sul territorio di caccia degli Innu » -:

se il Governo sia informato di quanto riportato in premessa;

se, in particolare, le informazioni di carattere militare corrispondano al vero;

quali iniziative intenda assumere il Governo al riguardo. (3-04692)

POLIZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 1999, è stato pubblicato il nuovo nomenclatore tariffario delle protesi ed ausili (decreto ministeriale sanità n. 332, del 27 agosto 1999);

nonostante la lettera-circolare 5 agosto 1997, n. 100/SCPS/3.9734, a firma autografa del Ministro Bindi, si è obbligati a rilevare che poche regioni e direttori generali ottemperano alla suddetta circolare;

in un incontro a Roma con varie associazioni di stomizzati il Ministro Bindi aveva assicurato che il nuovo nomenclatore tariffario protesico avrebbe recepito le loro istanze;

il nuovo nomenclatore tariffario delle protesi ed ausili pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 1999, di fatto impedisce la libera scelta dell'ausilio protesico e del fornitore;

il nuovo nomenclatore tariffario delle protesi ed ausili si rivela insufficiente di

taluni ausili per la continenza (esempio sacche ileostomizzati, urocontrol, eccetera);

nelle prescrizioni mediche per l'incontinenza contenute all'interno del nuovo nomenclatore tariffario delle protesi ed ausili non sono tenute presenti le specificità degli organismi di volontariato (articolo 8 comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992);

al decreto ministeriale sanità n. 332 del 1999, a pagina 158 del supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*, ai codici 09.18.04.003 e 09.18.05.009, manca la legenda, pertanto tale lacuna arreca gravissimi disagi agli ileostomizzati che utilizzano le sacche chiuse, poiché le Asl si rifiutano di rifornirli di 90 sacchetti e 15 placche previste dal precedente nomenclatore, ma li riforniscono di 60 sacche e 10 placche mensili -;

quali motivi abbiano spinto il Ministro Bindi a non sancire che i codici dell'incontinenza debbano essere prescritti una volta l'anno dalle suddette seguenti figure mediche: specialisti del Ssn, medici di famiglia, pediatri e volontari;

perché nel decreto ministeriale in oggetto non si sia cercato di limitare la spaventosa burocrazia per ottenere le protesi dell'incontinenza;

perché, prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, non si sia cercato di coinvolgere le associazioni di categoria;

perché all'interno del decreto ministeriale non sia previsto il parere/ascolto dei clienti/utenti e delle loro aziende costruttrici mentre si preveda l'ascolto delle organizzazioni dei fornitori di assistenza protesica;

per quale motivo non vi sia stata la volontà politica di soddisfare i più elementari bisogni dei disabili cancerosi stomizzati, non agevolando in nulla il dialogo democratico con le istituzioni preposte (ministero e regioni). (3-04693)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

la stampa nazionale (cfr. *Panorama* del 25 novembre 1999, pagina 28) ha dato notizia di un disegno di legge presentato dal Ministro della sanità che prevede l'istituzione di una anagrafe delle razze canine pericolose;

per decidere quali siano le razze pericolose, fra le 400 conosciute, è prevista l'istituzione di una commissione composta addirittura da rappresentanti di quattro ministeri: sanità, interno, ambiente e politiche agricole;

l'iniziativa è legata alle vicende che hanno visto i cani pitt-bull impegnati in combattimenti, peraltro dopo essere stati addestrati a tale scopo -;

a quali criteri intenda attenersi per stabilire i parametri di una pericolosità genetica delle razze canine, essendo evidente che la pericolosità medesima deriva sostanzialmente dal particolare tipo di addestramento che viene impartito agli animali. (3-04694)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

il vescovo dimissionario di Ivrea, Monsignor Luigi Bettazzi, si sarebbe reso responsabile di illeciti edilizi per lavori eseguiti in un'ala del castello di Albiano, di proprietà della Curia, dove il prelado si è ritirato a vita privata dopo aver recentemente lasciato la guida della Diocesi di Ivrea;

il castello di Albiano è struttura di elevato interesse storico ed artistico ed è posto sotto vincolo;

significativamente, Monsignor Luigi Bettazzi, tramite il proprio legale, ha già presentato istanza di patteggiamento ex-articolo 444 del codice di procedura penale

al procuratore della Repubblica, mentre la Curia di Ivrea ha avanzato richiesta di sanatoria;

la contestazione avanzata dal pubblico ministero dottor Alberto Braghin consisterebbe nell'esecuzione di lavori senza che fossero stati assentiti dal comune di Albiano, senza l'autorizzazione del ministero per i beni culturali e della soprintendenza per i beni storici e architettonici del Piemonte;

il reato appare tanto più grave in quanto commesso da uomo di grande e riconosciuta cultura;

indipendentemente dal fatto che Monsignor Luigi Bettazzi abbia concordato la pena con l'ufficio del pubblico ministero, appare evidente la necessità, da parte di codesto ministero, di verificare, di concerto con la Soprintendenza per i beni storici ed architettonici del Piemonte, se gli illeciti contestati ed accertati abbiano generato danni al patrimonio storico ed artistico per procedere, in tal caso, alle più opportune azioni risarcitorie —:

se sia stato dettagliatamente informato degli illeciti edilizi commessi da Monsignor Luigi Bettazzi nel castello di Albiano;

se detti illeciti abbiano procurato danni gravi al patrimonio storico ed artistico;

in caso affermativo, quali iniziative giudiziali di natura risarcitoria intenda assumere nei confronti di Monsignor Luigi Bettazzi. (3-04695)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

III Commissione

FRANCESCA IZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

fonti giornalistiche hanno di recente diffuso la notizia che le ricerche finora compiute dal tribunale penale internazio-

nale sui crimini nella ex-Jugoslavia (TCIY) e dalla FBI sui massacri in Kosovo avrebbero portato al ritrovamento di alcune centinaia di corpi di kosovari albanesi trucidati dalle milizie e dall'esercito serbi prima e durante la guerra;

se tali informazioni fossero fondate e se ulteriori ricerche non dovessero radicalmente contraddire tale esito risulterebbe una impressionante sproporzione tra le cifre ampiamente circolate durante e immediatamente dopo il conflitto e quelle accertate. Infatti nel corso della guerra era stato accertato il numero di circa 100 mila morti mentre alla sua circolazione stime ufficiali prospettavano che le uccisioni di kosovari albanesi fossero circa 10 mila e lo stesso capo delegazione ONU in Kosovo Bernard Kouchner il 2 agosto scorso ha parlato di 11 mila morti riferendosi a fonti del TCIY (che ha successivamente smentito);

l'accertamento del numero delle vittime non è un macabro esercizio di calcolo ma riguarda, da un lato, la correttezza e l'affidabilità delle informazioni, dato che i *media* sono stati determinanti nel mobilitare le opinioni pubbliche dei paesi aderenti alla Nato a favore dell'intervento umanitario e, dall'altro la natura e l'entità della tragedia che si è consumata in Kosovo;

una limpida, veritiera e pubblica ricostruzione su cosa è esattamente accaduto in Kosovo prima e durante l'intervento Nato ha una rilevanza sostanziale ai fini di un equo sviluppo del processo di pace nei Balcani, dell'evoluzione democratica della Serbia e della sua partecipazione al patto di stabilità dei Balcani e inoltre della crescita di autorevolezza e legittimità della comunità internazionale e dei suoi organismi (in questo caso particolare del TCIY), nei suoi nuovi compiti di difesa della pace, di diritti umani e delle minoranze —:

quali siano le informazioni in suo possesso sullo stato attuale delle inchieste sui massacri in corso in Kosovo e se stia operando nelle sedi competenti affinché il rapporto del TCIY sia completato il più

presto e affinché siano comunque resi pubblici, entro il termine previsto della fine di ottobre, i dati finora raccolti. (5-07049)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

—
IV Commissione

RUZZANTE, RUFFINO e SPINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

presso il distretto militare di Brescia un giovane soldato di leva è stato arrestato per possesso e spaccio di pastiglie *ecstasy* dopo la denuncia del comandante del distretto;

quali iniziative siano in atto da parte del ministero per prevenire e reprimere lo spaccio di sostanze stupefacenti all'interno delle caserme, e quali siano le azioni di educazione alla salute per prevenire il consumo di queste sostanze. (5-07043)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

in materia di avanzamento degli ufficiali è previsto, dalla legge n. 662 del 1996 (legge delega), un periodo transitorio, necessario per la progressiva evoluzione degli organici e delle promozioni - per giungere ai livelli previsti al 1° gennaio 2006 - a salvaguardia delle legittime aspettative del personale;

nel 1999 la direzione generale del personale militare non ha attribuito la promozione ad un brigadiere generale proveniente dall'ex ruolo del corpo di amministrazione, come invece disposto, nel rispetto della cadenza quadriennale prevista, in quel ruolo, dalla pregressa normativa, dal decreto ministeriale 7 dicembre 1998;

la stessa direzione generale, ha, invece, attribuito la promozione ad un uffi-

ziale generale proveniente dall'ex corpo di commissariato, applicando illegittimamente l'articolo 49 della legge n. 1137 del 1955 - che non prevede il caso in specie (ricorso giurisdizionale) - anziché l'articolo 40 del decreto legislativo n. 490 del 1997 - che invece lo prevede specificatamente, senza, peraltro, sottoporre il provvedimento alla valutazione degli organi di controllo;

ai sensi ed agli effetti dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 490 del 1997, il direttore generale del personale militare ha anche omesso di formare i quadri di avanzamento per il 1999 sulla scorta degli elenchi degli idonei e delle graduatorie di merito approvate dal Ministro della difesa (un quadro per ogni elenco anziché un unico quadro ricomprensivo vari elenchi di persone valutate separatamente) -:

quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre la situazione nei binari della legittimità, eliminando, nel contempo, possibili ricadute di carattere giudiziario nonché erariale, alla luce del comportamento tenuto degli agenti responsabili, che, al di là del caso specifico, fanno ipotizzare possibili ulteriori azioni e/o inazioni non certo a tutela degli interessi del personale e, quindi, della istituzione. (5-07044)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

—
XI Commissione

GARDIOL. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la Beloit Italia, industria leader italiana nella produzione di macchine per cartiere, con stabilimento a Pinerolo, e facente parte della Beloit corporation (industria multinazionale con sede in Beloit,

Usa), ha comunicato il 22 ottobre 1999 ai sindacati la decisione di chiudere l'attività, licenziando tutti i 430 addetti;

tale decisione vanifica tutte le azioni del Governo per trovare una soluzione positiva alla crisi produttiva della azienda anche attraverso l'intervento della Itainvest con un progetto di rilancio produttivo, per il quale era stato costituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri un gruppo di lavoro interministeriale;

tale decisione esautora di fatto il *management* italiano che stava realizzando il rilancio produttivo dell'azienda con concreti progetti di investimenti;

inoltre la decisione di affidare all'avvocato Mauro Rubino Sammartano di Milano di iniziare le procedure del licenziamento collettivo e della messa in mobilità dei lavoratori pregiudica il buon andamento delle relazioni sindacali per una soluzione positiva della crisi produttiva -:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per salvaguardare l'occupazione e per mantenere in Italia una realtà produttiva importante per il sistema industriale. (5-07041)

POLIZZI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

come stabilito dalla legge 24 giugno 1997, n. 196, che istituisce anche in Italia il lavoro temporaneo, le imprese fornitrici autorizzate versano al Fondo per la formazione professionale un contributo pari al 5 per cento dell'importo delle retribuzioni dalle stesse corrisposte ai propri lavoratori temporanei;

obiettivo del Fondo è quello di sostenere finanziariamente programmi e progetti di formazione finalizzati a rendere adeguate alla richiesta delle aziende utilizzatrici le professionalità possedute dai lavoratori temporanei;

a due anni dall'entrata in vigore della citata legge n. 196, il Fondo continua ad

essere regolarmente alimentato, ma non risulta in alcun modo operativo, né il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha emanato, entro il prescritto termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, il decreto che stabilisca i criteri e le modalità di utilizzo delle disponibilità;

in Spagna, dove la contribuzione per la medesima finalità è solo dell'1 per cento, sono stati formati, con l'utilizzo di quei fondi, alcune decine di migliaia di lavoratori (più di 25 mila della sola società Adecco);

sempre più le imprese fornitrici avvertono la necessità di qualificare secondo le specifiche richieste dagli utilizzatori il personale avviato al lavoro temporaneo, il che rappresenta anche per i lavoratori stessi una non comune opportunità per ampliare la propria professionalità;

una significativa testimonianza di quanto descritto viene dall'esperienza della società di fornitura di lavoro temporaneo Tempor di Bari che, su richiesta di un'azienda utilizzatrice, ha progettato e sta realizzando, in modo autonomo e con oneri totalmente a proprio carico, uno specifico corso di formazione tecnico-pratico rivolto a propri lavoratori sull'uso dei sistemi semoventi di trasporto interno e sulle tecniche di sicurezza nello svolgimento delle attività connesse -:

quali siano i motivi che non hanno consentito l'emanazione nei termini del decreto ministeriale di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 24 giugno 1997, n. 196. (5-07042)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FOTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

in data 7 ottobre 1999 il ministero dei lavori pubblici - ispettorato generale per l'Albo nazionale costruttori - ha diramato una circolare nella quale si comunica che con il 1° gennaio 2000 «verrà a determi-

narsi l'interruzione *ex lege* di tutti i procedimenti in corso e, pertanto, dovranno essere restituite ai soggetti interessati le istanze eventualmente presentate, istruite o ancora da istruire»;

in detta circolare si afferma inoltre « a tale riguardo, si richiama l'attenzione di codesti uffici sulla assoluta necessità che gli atti deliberativi vengano redatti e trasmessi a questo Ispettorato in tempi brevissimi e comunque non oltre il 30 novembre 1999, termine che si ritiene congruo per consentire il corretto e tempestivo adempimento delle procedure di esecuzione. Per le delibere pervenute oltre tale termine non potrà essere assicurato l'aggiornamento della banca dati, che dovrà intervenire, in ogni caso entro il 31 dicembre 1999 » -:

come si dovranno comportare le imprese per poter partecipare alle gare d'appalto dopo il 1° gennaio 2000, nel caso:

a) occorresse cambiare o sostituire il direttore tecnico o l'amministratore;

b) di collocazione in quiescenza del direttore tecnico o dell'amministratore;

c) di morte del direttore tecnico o dell'amministratore. (5-07040)

LEONI e LUCIDI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

gli avvocati del circondario della provincia di Latina hanno assunto un'iniziativa di protesta, entrando in stato di agitazione e proclamando l'astensione da tutte le udienze a partire dal 12 luglio fino al 18 settembre 1999;

in tale data hanno deliberato la prosecuzione dell'astensione stessa fino al 27 novembre 1999, giorno in cui è prevista una nuova convocazione dell'assemblea degli iscritti per svolgere le necessarie valutazioni;

l'agitazione è stata indetta a fronte di una carenza di magistrati presso le strutture giudiziarie del circondario, costituite allo stato a Latina, Terracina e Gaeta,

ormai non più sostenibile, per la condizione di grave dissesto in cui versa il servizio;

il circondario della provincia di Latina è spesso soggetto ad una permanenza dei magistrati che svolgono il servizio civile pari al periodo minimo consentito, per chiedere poi il trasferimento a Roma;

ai trasferimenti disposti non corrisponde una pronta copertura dei posti che restano vacanti per un periodo che raramente risulta essere inferiore ad un anno, con un'effettiva sospensione della trattazione delle cause;

l'organico dei magistrati assegnati al tribunale di Latina, anche se fosse totalmente e costantemente coperto, risulta essere del tutto insufficiente a soddisfare la domanda di giustizia che proviene dall'utenza. Uno studio del Consiglio superiore della magistratura, pubblicato nel marzo del 1993, effettuato riscontrando i carichi di lavoro di tutti gli uffici giudiziari d'Italia, faceva emergere come l'organico dei magistrati del tribunale di Latina fosse sotto dimensionato in quel momento nella misura di nove unità (da 45 a 36), e oggi risulta ulteriormente e notevolmente indebolito;

ad oggi, su un totale di 36 magistrati assegnati al tribunale di Latina, risultano vacanti da un anno quattro posti di magistrato, due giudici sono assenti per maternità e per altri cinque magistrati è stato deliberato il prossimo trasferimento a Roma, con la previsione di un solo nuovo arrivo a breve scadenza e di un altro per il mese di marzo 2000, in occasione del pensionamento di uno dei magistrati in servizio;

in provincia di Latina risultano essere in servizio 17 dei 32 giudici di pace previsti e 4 dei 14 giudici onorari aggregati del tribunale, preposti alle sezioni stralcio, destinati alla trattazione di migliaia di procedimenti di vecchio rito;

in occasione della costituzione delle sezioni stralcio sulla base dei procedimenti pendenti, il tribunale di Latina risultò

quattordicesimo in graduatoria sui 164 tribunali italiani, con un carico di lavoro di circa 11.400 procedimenti, superiore a quello di sedi giudiziarie di Corti d'appello;

con la riforma che ha introdotto il giudice unico di primo grado sono stati aggregati i territori di alcune ex preture ai tribunali della provincia di Latina, con un riassetto che mantiene la sede centrale del tribunale di Latina e due sedi distaccate a Terracina e Gaeta;

la sede di Terracina versa in una condizione di particolare difficoltà, essendosi vista assegnare solo tre magistrati; ad oggi solo due sono effettivamente in servizio e di questi uno ha già visto pubblicato il proprio trasferimento ad altra sede;

per il tribunale di Latina un solo magistrato è preposto alla gestione di oltre 1.200 fallimenti e le prime udienze relative alle esecuzioni immobiliari (allo stato circa 5.500) sono fissate per maggio-giugno 2004 -;

quali valutazioni esprima e se non ritenga di dover provvedere urgentemente a sanare una condizione di dissesto che mina non solo la credibilità dell'autorità giudiziaria, ma la stessa possibilità di esercitare i poteri minimi atti a garantire un giudizio rapido, certo e giusto. (5-07045)

CALZAVARA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere - premesso che:

il vincolo della conca di Feltre, imposto senza consultazioni con gli enti locali, è stato annullato dal Tar Veneto;

detto vincolo è visto dalla popolazione come conseguenza punitiva collettiva della costruzione di un fabbricato prospiciente la locale stazione ferroviaria che è in via di ultimazione, in quanto in regola con leggi, norme, regolamenti e circolari;

all'atto dell'esito favorevole alla comunità feltrina del Tar Veneto, il soprintendente ai beni architettonici del Veneto, Guglielmo Monti esternava sulla stampa il

proprio disappunto asserendo: « Grave e previsto, il Tar ci dà sempre torto, usando argomentazioni sbagliate », pur ammettendo di non aver letto la sentenza;

a seguire, il dirigente del ministero dell'ambiente dottor Mastruzzi, già noto localmente come responsabile di valutazioni errate su pareri di altre opere, condannava l'esito della sentenza del Tar Veneto, a quanto risulta all'interrogante, preannunciando sicuro ricorso e minacciando abbattimenti e demolizioni varie -;

se il soprintendente Monti e il direttore generale Mastruzzi abbiano preso posizione su precise indicazioni del Ministro interpellato;

in caso contrario, se il Ministro interpellato reputi « normale » il comportamento e le esternazioni dei suoi dipendenti;

se intenda rispettare la volontà, della maggioranza dei cittadini feltrini, dell'amministrazione di Feltre e del Tar Veneto contro il vincolo in oggetto. (5-07046)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in occasione dell'ultimo concorso per uditori giudiziari vi sono stati una serie di ricorsi contro la cosiddetta « preselezione informatica »;

il problema della legittimità del *test*, dopo il concorso di notaio, viene risollevato ancora una volta;

infatti i candidati che durante la preselezione avevano commesso un solo errore e che sono stati esclusi dalle prove successive hanno ricorso in appello;

ai ricorsi sono seguite le ordinanze del Tar del Lazio (15 luglio 1999, n. 2313) e del Consiglio di Stato (30 settembre 1999, n. 1769) che hanno ammesso con riserva alle prove scritte candidati che non avevano superato la preselezione;

si è quindi bandito un concorso per 350 uditori (fatto che avviene ogni due anni), cambiando procedura per velocizzarla e poi, a concorso in atto, si è di fatto sospesa la procedura nuova per riadottare quella vecchia;

riammesse quindi le persone che erano state inizialmente escluse in quanto avevano commesso un solo errore, che andranno ad aggiungersi pertanto ai 3024 che si presenteranno alle prove scritte a fine febbraio -;

quali provvedimenti intenda il Ministro adottare per definire una volta per tutte la procedura di preselezione per i concorsi, dato che molti dubbi solleva il criterio adottato sia per il concorso per uditore giudiziario sia per quello per notaio che porta ad esitare sulla legittimità dei test;

alla luce di ciò che è accaduto si ritiene inoltre inutile fornire precise indicazioni per lo svolgimento delle prove quando poi le regole delle stesse vengono annullate di fatto in corso di svolgimento dei concorsi stessi. E quale sia stato il motivo che ha determinato in tutti questi mesi il silenzio del Ministro stesso lasciando così 3024 persone nell'incertezza. (5-07047)

OLIVIERI. - *Al Ministro delle finanze.*
- Per sapere - premesso che:

1. il comma II dell'articolo 6 della legge 17 maggio 1983, n. 217, trattando i principi fondamentali in materia di industria alberghiera, definisce gli alberghi come « esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto ed altri servizi accessori »;

2. la nota del 21 ottobre 1994, n. 940568 del ministero delle finanze, dipartimento delle dogane e delle imprese dirette di Roma è stata interpretata dall'ufficio tecnico di finanza di Trento in modo tale che si è perso l'elemento dell'unitarietà

dell'attività alberghiera surrogando l'industria alberghiera allo stato di attività promiscua;

3. questo tipo di interpretazione sta creando non poche difficoltà agli albergatori che offrono diversi servizi all'interno dello stesso immobile;

4. il problema nasce dall'interpretazione del concetto di prevalenza di un'attività sull'altra volendo in tal modo scindere l'unica licenza di albergo da quelle dei bar e ristoranti annessi. La licenza invece è in molti casi unica, altrimenti i gestori dovrebbero avere aziende con licenze, gestioni, titolarità distinte e separate, così come se distinti e separati fossero gli immobili stessi che li ospitano. L'unica differenza in realtà consiste nella possibilità di somministrare anche ai non alloggiati oltre che agli ospiti, ma nulla di più. A norma dell'articolo 52 comma III del regolamento esecutivo della legge della provincia autonoma di Trento sul commercio (L.P. 48/83), gli esercizi della somministrazione anche annessi ad alberghi possono vendere per asporto i prodotti stessi che vengono somministrati, senza per questo aver bisogno di specifica licenza commerciale per la vendita al minuto;

5. perplessità deriva anche dall'interpretazione che la presenza all'interno della struttura alberghiera di un appartamento ad esclusivo uso del gestore che vi abita e vi risiede comporti promiscuità nell'uso del gas metano e Gpl da riscaldamento e quindi ancora una volta, l'impossibilità di usufruire dell'aliquota agevolata sul gas consumato; infatti quella alberghiera è un'attività che proprio per la sua natura e per le norme penali ed amministrative oggi vigenti, richiede di fatto una presenza continua del gestore dell'esercizio. Per questo motivo molti albergatori vivono all'interno dell'albergo (hanno la residenza anagrafica allo stesso indirizzo dell'albergo), assicurando così il servizio notte e giorno e custodendo l'esercizio fuori stagione. Ovviamente l'albergatore ed i suoi famigliari non sono iscritti a libro paga come dipendenti, mentre sono iscritti come collabo-

ratori familiari anche con compiti di portineria e di custodia, lavorando all'interno dell'albergo;

6. la stragrande maggioranza degli alberghi trentini ha, per consuetudine, bar e/o ristorante aperti al pubblico svolgendo di fatto in molti casi, data la loro posizione spesso isolata, una funzione di servizio pubblico per cui il non applicare loro detta riduzione vorrebbe dire rendere inapplicabile la norma, che uscirebbe vanificata anche nell'ipotesi dello sdoppiamento dell'impianto (ammesso che ciò sia possibile) dove difficilmente l'agevolazione coprirebbe i maggiori costi;

7. l'articolo 17 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, in legge 29 ottobre 1993, n. 427, prevede espressamente, al comma 1, lettera D, n. 2, l'assoggettamento ad accisa del gas metano per la combustione ad usi civili e ad usi industriali. Tale disposizione è corredata da alcune note tra le quali la nota 5 relativa agli usi industriali, la quale stabilisce che: «devono considerarsi comprese negli usi industriali gli impieghi del gas metano e del Gpl come combustibile nel settore alberghiero...». Il contenuto delle predette note è stato letteralmente riportato nel testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi, approvato con il decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504 (in particolare nella nota 1 dell'articolo 26 comma 1). È quindi la legge che espressamente e in maniera univoca statuisce che il gas metano e il Gpl usato come combustibile nel settore alberghiero devono considerarsi compresi negli «usi industriali» e quindi assoggettati alla relativa disciplina -:

se non ritenga che l'attività alberghiera la quale, per sua natura e specificità oltre che per consuetudine diffusa in Trentino, ricomprende anche i servizi di ristorante e bar, deve essere a tutti gli effetti considerata in maniera unitaria, non potendosi operare all'interno di un'unica azienda alberghiera delle artificiali suddivisioni tra l'attività di locazione delle stanze e quelle di ristorazione e bar;

se non ritenga di dover intervenire sui propri uffici per chiarire e far presente l'unitarietà e specificità dell'attività alberghiera nel suo insieme, comprovata dall'esistenza di una particolare disciplina e dal rilascio di un'unica licenza amministrativa per lo svolgimento della relativa attività;

se non condivida l'osservazione che il gas metano e il Gpl usato come combustibile nel settore alberghiero debba considerarsi compreso negli «usi industriali» e quindi assoggettato alla relativa disciplina. (5-07048)

MOLINARI. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* — Per conoscere — premesso che:

in Basilicata diverse migliaia di aziende agricole, beneficiarie degli aiuti comunitari Pac-seminativi di compensazione al reddito ex regolamento CEE 1765 del 1992, sono state sottoposte a controllo oggettivo da parte del Consorzio di controllo integrato in agricoltura (Ccia), con esito parzialmente negativo;

tali controlli sono stati contestati dagli stessi produttori in quanto non rispondenti alla realtà ed hanno prodotto, conseguenti ricorsi all'Aima;

i ricorsi sono stati inoltrati al Ccia per la verifica degli stessi secondo le istruzioni fornite dall'Aima;

la condizione venutasi a determinare rischia di penalizzare fortemente il settore agricolo cerealicolo in quanto i beneficiari non riescono a percepire i sostegni comunitari per la campagna seminativi 1998 e 1999 -:

quali iniziative intenda intraprendere nei confronti del Ccia e dell'Aima per dare risposte immediate a tutti i produttori interessati che, purtroppo, a causa dei disguidi tecnici determinati da questi organi di controllo non riescono ancora a percepire l'importante sostegno al reddito.

(5-07050)

FOTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.*
- Per sapere - premesso che:

i lavori di messa in sicurezza del ponte sul fiume Po che collega la città di Piacenza con il comune di San Rocco al Porto (Lodi) risultano assentiti ormai da due anni;

detti lavori, per i quali è competente il dipartimento Anas di Milano, dovevano avere inizio nei primi mesi del 1999, tant'è che venne pubblicato il bando d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori in questione;

nel mentre l'inerzia degli organi competenti regna sovrana, sul ponte in questione, in occasione di alcuni incidenti verificatisi sull'asse stradale di cui trattasi, le precarie e pericolose barriere protettive hanno ceduto, così che alcuni veicoli sono precipitati dal ponte da un'altezza di 10-12 metri;

soltanto fortunate coincidenze hanno sin qui evitato che i sinistri verificatisi determinassero eventi luttuosi per i protagonisti -:

se non ritenga, in ragione dell'oggettiva pericolosità del tratto stradale in questione e del periodico ripetersi di eventi infortunistici stradali, di dovere richiamare l'Anas alla necessità di attivare - senza indugio - le procedure per l'immediato avvio dei lavori di messa in sicurezza del ponte in oggetto, anche al fine di evitare comportamenti di natura omissiva destinati - se protratti - ad assumere rilevanza penale. (5-07051)

MALAGNINO. - *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* - Per sapere - premesso che:

un milione e mezzo di quintali di olio di dubbia provenienza e di olio di semi, di fatto inquina il mercato dell'olio extravergine di oliva, vera vittima dell'attuale crisi di mercato in Puglia, regione dove si produce quasi il 50 per cento della produzione italiana;

è evidente, che alcune raffinerie stanno agendo in contrasto con la legge n. 313 del 1998, che vieta la detenzione e la manipolazione di olio di oliva extravergine e che continuano le importazioni di olio di dubbia origine che viene poi miscelato e lavorato in Italia -:

se non ritenga necessario ed urgente che vengano rafforzati i controlli nelle raffinerie, nei porti e nei supermercati per individuare e bloccare i flussi illegali di olio. (5-07052)

CARLESI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

le procedure concorsuali per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche presentano alcuni aspetti che vanno chiariti per assicurare alle procedure stesse rapidità e trasparenza;

esistono, ad esempio, difficoltà interpretative legate alla sovrapposizione di norme di diversa origine e natura in merito alle disposizioni sulla valutazione dei titoli relativi all'esercizio professionale e al punteggio da assegnare nei concorsi ai farmacisti che hanno operato per almeno cinque anni come titolari, direttori o collaboratori nelle farmacie rurali;

infatti, l'articolo 9 della legge n. 221/68 prevede che questi farmacisti abbiano diritto a una maggiorazione del 40 per cento del punteggio relativo ai titoli di esercizio professionale per un massimo di 6.50 punti;

la circolare ministeriale n. 204 del 20 ottobre 1969 ha stabilito che tale maggiorazione non possa superare i 6.50 punti di cui dispone, ai fini della valutazione dei titoli di esercizio professionale, ciascuno dei cinque componenti della commissione esaminatrice;

l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 1275/71 dispone che i punteggi complessivi preferenziali non possano superare i 32.5 punti di cui dispone l'intera commissione;

l'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 298/94 ha stabilito che il punteggio massimo che ogni commissario può attribuire ai titoli relativi all'esercizio professionale è pari a 7 punti, al posto dei 6.50 precedentemente previsti;

tale ultima previsione si pone in contrasto con la norma che limita a 32.5 punti il punteggio massimo ottenibile grazie alla suddetta maggiorazione, in quanto se ciascun commissario attribuisce un punteggio pari a 7 si arriva complessivamente a 35 punti;

tale complessa situazione è stata oggetto anche di pronunciamenti non univoci di organi della giustizia amministrativa, lasciando nell'incertezza i farmacisti interessati e favorendo i ricorsi e il rallentamento delle procedure di assegnazione delle farmacie —:

se non si ritenga necessario ed urgente chiarire quale sia il punteggio massimo attribuibile nella valutazione dei titoli relativi all'esercizio professionale dei farmacisti che hanno operato per più di cinque anni in farmacie rurali, tenendo conto che il limite di 32.5 punti contrasta con la possibilità per ciascuno dei 5 commissari di attribuire un punteggio massimo pari a 7 punti arrivando così a 35 punti;

più in generale, se non si ritenga indifferibile introdurre norme che stabiliscano con precisione i tempi di espletamento delle varie fasi dei concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche, con la contestuale individuazione dei funzionari responsabili di ciascuna fase, in modo da assicurare che le procedure di assegnazione delle farmacie si svolgano nel segno della rapidità e della trasparenza.

(5-07053)

BOGHETTA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 662 del 1996 dispone la verifica del progetto Treni alta velocità;

grazie a questa legge venne istituita una Commissione interministeriale trasporti e ambiente che aveva il compito di verificare e valutare il programma dell'alta velocità ferroviaria e, in modo particolare, i progetti che presentavano un iter autorizzativo non concluso;

nella Commissione interministeriale sono stati chiamati vari esperti;

la Commissione dopo più di un anno di lavoro ha elaborato un documento che è servito per la discussione parlamentare, conclusasi poi con il voto di una risoluzione;

i lavori del gruppo di esperti risultano ambigui e contraddittori;

sembra, come ripreso da diverse testate e agenzie giornalistiche (Ansa del 19 novembre 1999 e *Il Mondo* del 26 novembre 1999), che due dei 47 membri della Commissione interministeriale lavorassero contemporaneamente al documento di verifica, su incarico dei ministri dei trasporti e dell'ambiente, e per consorzi o aziende collegate al progetto Tav;

si tratta del professor Eugenio Borgia, ordinario di pianificazione dei trasporti presso l'università di Roma, e il professor Alfonso Capasso, titolare del corso di sistemi elettrici per l'energia presso l'università « La Sapienza ». Il professor Eugenio Borgia, avrebbe avuto legami con la Aic Progetti di Roma che realizzava gallerie artificiali sulla linea ad alta velocità Roma-Napoli, mentre il professor Alfonso Capasso avrebbe avuto rapporti con il consorzio Cavet e con l'ufficio gestione tecnica affidamento Saturno, il primo titolare della realizzazione della tratta Bologna-Firenze;

risulta infatti all'interrogante che il ministero dei trasporti e della navigazione — servizio pianificazione e promozione — convocava (prot. n. 000896/rif.) in data 18 maggio 1999, la seconda riunione della Commissione di cui al decreto ministeriale 16 aprile 1999, n. 583/R.F. inviando la comunicazione al professor Alfonso Capasso al seguente indirizzo: « prof. Alfonso

Capasso - Corso Italia, 83 - 00198 Roma ». Tale indirizzo corrisponde a quello della Cavet;

la Tav accompagnava l'invio della documentazione richiesta dagli esperti della verifica con missiva (prot. ISI60.2178.7/ASM/cc) del 15 maggio 1997 inviata a « Egr. Prof. Alfonso Capasso c/o Cavet - int. 5 Corso Italia, 83 - 00198 Roma » e a « Spett.le AIC Progetti - Via della Camilluccia, 589/c - 00135 Roma, Alla c.a. prof. Eugenio Borgia »;

se ciò risultasse confermato ne risulterebbe inquinato tutto il processo di verifica indicato dal Parlamento -;

se risultino veritiere le questioni qui sopra denunciate;

se i Ministri che hanno nominato la Commissione di esperti fossero a conoscenza che alcuni membri della Commissione medesima avessero o mantenessero rapporti con consorzi e/o aziende, che a un qualsiasi livello operassero con la Tav;

se intenda consentire una nuova verifica del Parlamento, nominando un nuovo gruppo di esperti di cui si accerterà preventivamente la provenienza professionale. (5-07054)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DEL BARONE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

i medici che prestano servizio come medici fiscali dell'Inps, hanno un rapporto di collaborazione libero-professionale che può definirsi tranquillamente anomalo perché, di fatto, sono vincolati da una serie di disposizioni lavorative, sia professionali che giuridico-organizzative, che sono tipiche del rapporto lavorativo di dipendenza;

di fatto la loro attività è legata a tutte le incertezze di un lavoro autonomo con

una totale assenza di qualsiasi forma di tutela giuridica previdenziale ed assicurativa;

essi sono, inoltre, assoggettati al regime della incompatibilità per cui, in pratica, oltre a non potere svolgere altre attività professionali, a loro è inibita l'iscrizione alle scuole di specializzazione ed al corso di medicina generale, senza dimenticare che anche l'attività libero-professionale, senza essere proibita di fatto, è ostacolata da vincoli di tempo legati alle fasce orarie per l'esecuzione delle visite di controllo e dalla impossibilità di ottenere una programmazione del lavoro svolto per conto dell'Inps;

aggiungasi a questo che, quando i ricordati sanitari hanno presentato l'ultima domanda di partecipazione alla graduatoria generale di medicina generale per l'anno 1997, si sono visti eliminato il punteggio per il lavoro svolto per conto dell'Inps con una retrocessione nella graduatoria stessa, di notevolissima entità, senza dimenticare che questi giovani medici prima avevano usufruito di un punteggio di 0,10 per mensilità, punteggio che era identico a quello attribuito per la stessa attività presso le Asl;

giòva ricordare che ai medici di medicina fiscale inquadrati nella medicina dei servizi ed operanti nelle ricordate Asl il punteggio attualmente attribuito è di 0,20 per mese, cioè doppio rispetto a quello dato precedentemente per il lavoro all'Inps ed ora eliminato;

giòva anche ricordare che i compensi previsti sono di minima entità, ricordando, inoltre, che sarebbe bene fare in modo che le due fasce di reperibilità si riducessero ad una per consentire una possibilità esterna di lavoro, ad oggi, come prima detto, negata -;

se i Ministri non intendano intervenire per consentire un adeguamento dei compensi attualmente minimi e senza versamenti di quote previdenziali e di coperture assicurative;

se non pensino di rimuovere le irragionevoli norme di incompatibilità facendo in modo che vi sia una equiparazione tra i diritti e i doveri dei medici fiscali dell'Inps e quelli di chi ha altri incarichi convenzionati;

se non sia il caso di eliminare la sperequazione relativa ai punteggi della graduatoria unica regionale per la medicina generale consentendo a questi giovani almeno la speranza di poter essere inseriti in quelle graduatorie che potrebbero loro consentire, nel tempo, di entrare nei ruoli o della guardia medica o dell'assistenza primaria; senza dimenticare che le 21 visite settimanali previste dal regolamento, di fatto, potrebbero tranquillamente, in carenza di certificati di malattia, non essere eseguite con un danno economico gravissimo per persone al limite del sostentamento. (4-27085)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Rosarno, città della provincia di Reggio Calabria, a ridosso del Porto di Gioia Tauro per l'elevato tasso di criminalità necessita di interventi urgenti ed incisivi perché sia operativa una efficace azione di prevenzione a tutela dei cittadini che si sentono assediati da una criminalità sempre più diffusa ai vari livelli;

le istanze suddette vengono invocate a gran voce e dalle Istituzioni locali e dai cittadini che gradirebbero un maggiore impegno dello Stato in termini di uomini e di mezzi nell'intero territorio comunale con prevalenza di presenza ed ubicazione di strutture, in specie, nel centro abitato;

una serie continua di atti criminali contro persone e cose rischia di ingenerare nella società civile un senso di frustrazione e di sfiducia verso le Istituzioni;

se si aggiunge anche una disoccupazione crescente, specie tra i giovani in cerca di prima occupazione, ed una crisi agrumaria che investe la popolazione per il

70 per cento, tanto è sufficiente per affermare che la situazione dell'ordine pubblico a Rosarno è davvero drammatica —:

se il Ministro è a conoscenza di quanto sopra e, in particolare, degli ultimi eventi criminosi che sono indice di una recrudescenza di notevole portata;

se intenda assumere iniziative in merito al rafforzamento delle forze di polizia, affinché sia garantita la sicurezza per la cittadinanza tutta;

se intenda procedere nella direzione della convocazione di una riunione a cui partecipino i Ministeri dell'interno, industria, lavoro, i sindacati, le forze politiche locali, in cui contestualmente si affrontino le piaghe della criminalità e della disoccupazione. (4-27086)

ARACU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Sulmona vive una situazione di disorganizzazione complessiva dovuta alla scarsità di magistrati che mette a grave rischio la prosecuzione dei lavori del tribunale che nei prossimi mesi rischia di perdere un terzo giudice oltre ai due che già oggi mancano;

la situazione è divenuta insostenibile per i cittadini che lamentano gravi difficoltà nell'accesso agli uffici giudiziari mentre il Governo manifesta, soltanto con intenzioni, l'obiettivo politico di nuove garanzie di sicurezza per il cittadino;

gli avvocati ed il Presidente della Corte di appello lamentano la mancanza del personale giudiziario ed hanno manifestato tale esigenza molte volte —:

quali iniziative intenda adottare per assicurare il completamento di organico del tribunale di Sulmona ed assicurare i cittadini. (4-27087)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in località Rosciolo di Magliano dei Marsi (L'Aquila) sorge la chiesa di Santa Maria in Porclaneta, risalente all'undicesimo secolo;

tale originario monastero benedettino è da qualche tempo interessato ad opere relative alla realizzazione di un progetto di presunta sistemazione esterna (costruzione di un nuovo parcheggio e di una struttura ad anfiteatro, manomissione del sentiero originario, scalinata di collegamento con il sagrato);

in realtà, gli interventi in oggetto, assolutamente inutili ai fini della fruizione del predetto bene culturale, porterebbero alla deturpazione dell'area ove sorge la chiesa, con dirette, immediate e gravi ripercussioni su quest'ultimo, prezioso luogo di culto, restato per circa un millennio in perfetta ed inscindibile simbiosi con la natura circostante —:

quali urgenti iniziative ritenga dover assumere per evitare che lo sciagurato progetto descritto in premessa giunga a completa realizzazione;

se non ritenga doveroso svolgere ogni possibile intervento al fine di determinare la rimozione delle opere sin qui eseguite, inaccettabili anche per i materiali usati.
(4-27088)

BERSELLI. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

di recente Poste italiane spa ha ridisegnato la propria struttura organizzativa istituendo nuove aree-servizi presso le filiali;

a tali nuove strutture sono stati assegnati quadri di primo livello sulla base delle valutazioni formulate dal direttore di filiale;

le schede valutative redatte dal direttore della filiale di Parma ed i conseguenti giudizi appaiono caratterizzati da criteri totalmente arbitrati;

in alcune schede di valutazione risultano omessi titoli professionali ed esperienze lavorative mentre in altre risultano falsamente attestati incarichi ricoperti all'interno della società in realtà mai svolti, come è possibile riscontrare dall'esame degli stati di servizio dei vari funzionari;

tali anomale valutazioni hanno inciso sull'assegnazione dei quadri interessati alla movimentazione e comportato l'intervento dell'autorità giudiziaria che, in ben due casi ed in via d'urgenza, ha annullato le assegnazioni disposte —:

se non ritengano opportuno, nell'ambito dei propri poteri, disporre un accurato accertamento ispettivo al fine di valutare i comportamenti tenuti dal direttore della filiale di Parma, considerato che i medesimi appaiono connotati anche da profili di rilevanza penale.
(4-27089)

BERSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia postale di base n. 2 dipendente dalla filiale n. 1 di Bologna si dovrà trasferire nei nuovi locali poiché nella precedente sede, di proprietà dell'intendenza di finanza, la filiale aveva ricevuto regolare sfratto;

i nuovi locali di via Sant'Isaia in Bologna necessitavano di lavori di ristrutturazione interna, ed essi furono assegnati all'impresa esecutrice SO.GE.CO Srl in data 20 gennaio 1999;

i lavori, secondo l'appalto assegnato, dovevano avere una durata di 180 giorni;

a tutt'oggi, dopo oltre nove mesi, l'agenzia postale n. 2 non è agibile perché la ditta esecutrice non ha ancora terminato i lavori assegnatili —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della filiale n. 1 e dell'ex ufficio lavori delle Poste Spa per non aver

fatto rispettare i termini dei predetti lavori considerati anche i gravi disagi che ne derivano ai clienti dell'ufficio Postale costretti a servirsi presso l'ufficio di Bologna C.O.P. ove l'agenzia n. 2 fu temporaneamente trasferita alla chiusura dei locali soggetti allo sfratto. (4-27090)

ZACCHERA. - *Al Ministro della sanità.*
- Per sapere - premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 21 ottobre 1996, disciplina i rapporti con i medici pediatri specialisti e uniformandosi ad esso, la regione Piemonte ha istituito il predetto servizio, attivo quindi anche nei distretti e sub-distretti della Asl del Verbano Cusio Ossola;

tenuto conto della configurazione del territorio, in buona parte montano e diviso in molti comuni di piccole dimensioni - l'area assegnata a ciascun pediatra (e segnatamente nella zona Verbania-Alto Verbano-Valle Cannobina) è molto vasta per poter arrivare ai parametri di numero minimo di bambini assistiti dal pediatra dalle norme in vigore, accorpando quindi i residenti di un vasto territorio, non sempre agevolmente raggiungibile;

in zona operano numerosi medici di base, ovviamente più vicini alle singole realtà familiari e con molti ambulatori nei diversi centri, mentre l'ambulatorio di pediatria è ridotto ai locali di Verbania e Cannobio, centri principali della zona;

l'opinione pubblica e le famiglie interessate hanno manifestato in diverse occasioni il loro desiderio di mantenere il rapporto con il proprio medico anche per i bambini più piccoli, ferma restando l'opportunità e necessità di una attiva presenza del medico pediatra specialista;

diverse amministrazioni locali sono intervenute chiedendo alla regione Piemonte ed all'Asl interessata una più ampia presenza del medico pediatra specialista nei due ambulatori predetti, e l'Asl è prontamente intervenuta allargando al massimo

tale disponibilità, comunque contenuta negli orari in rapporto al numero dei bambini sul territorio -:

se non ritenga opportuno intervenire prevedendo norme di attuazione del predetto decreto che favoriscano iniziative di collaborazione e/o associazionismo e comunque di collegamento tra il medico pediatra territoriale ed i medici di medicina generale e di famiglia, onde giungere ad un'utile collaborazione tra questi entrambi importanti presidi sanitari. (4-27091)

MUZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

con D.V.D.G. 21 ottobre 1998, la Direzione generale delle risorse forestali, montane ed idriche del Mipa ha disposto lo svolgimento di due concorsi interni, uno a 194 posti ed uno a 451 posti, per la selezione, corso e successiva nomina a vice-sovrintendente del ruolo dei sovrintendenti del Corpo forestale dello Stato, che hanno avuto luogo insieme, nella stessa sessione di esame, a Roma il 22 aprile 1999;

il concorso a 451 posti era riservato a n. 15 assistenti - capo in servizio, dei quali se ne sono presentati solo 5, essendo gli altri, nel frattempo, andati in pensione o prossimi ad andarci;

al concorso a 194 posti, riservato al restante personale, hanno partecipato circa 3000 fra agenti e assistenti, dei quali 1050 circa sono stati dichiarati idonei dopo aver superato l'esame teorico pratico;

è evidente come i concorsi in questione siano stati decretati per la carenza di circa 650-700 sottoufficiali mancanti che, considerati i pensionamenti già avvenuti e quelli in atto, potrebbero essere anche aumentati di numero;

da rilevare, inoltre, che il Corpo forestale dello Stato (Cfs) ha diversi comandi stazione privi di personale adeguato, in quanto attualmente comandati da agenti che non hanno la qualifica di Upp ma

semplicemente quella di PG, i quali non possono, quindi, svolgere particolari ed importanti funzioni di polizia —:

alla luce di quanto esposto e allo scopo di mettere immediatamente a disposizione del Cfs i vice-sovrintendenti necessari allo svolgimento delle attività di Istituto, nonché per risparmiare allo stesso tempo, ulteriori spese per l'istituzione di un nuovo concorso, se non ritenga opportuno attivarsi affinché vengano attinti dalle graduatorie i primi dichiarati idonei in ambedue i concorsi, fino al raggiungimento del numero di circa 700 e oltre i vice-sovrintendenti mancanti —:

se non ritenga opportuno che il Consiglio dei ministri emani con urgenza le relative disposizioni nei confronti del ministero del tesoro e delle politiche agricole e forestali. (4-27092)

ANGELICI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il 6 marzo 1997 la direzione generale dei servizi periferici del ministero del tesoro emanava la circolare n. 747 con la quale si disponeva il recupero di un credito erariale dell'ordine di decine di milioni nei confronti di ufficiali non dirigenti e di sottufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia, a seguito della attribuzione ed erogazione di aumenti percentuali previsti nella tabella B annessa alla legge 27 febbraio 1991, n. 59;

tale recupero ha comportato la tenuta mensile di oltre 700.000 lire mensili sul trattamento di pensione delle persone interessate da tale provvedimento con situazioni familiari facilmente immaginabili, in considerazione del fatto che i soggetti colpiti sono monoreddito, anziani e bisognosi di cure sanitarie, invero costosissime;

risulta, comunque, che tale provvedimento di recupero abbia interessato solo alcuni casi e non tutti i cosiddetti casi « in difformità » —:

se non ritenga l'onorevole Ministro del tesoro di accertare perché mai tali provvedimenti di recupero non siano stati adottati alla totalità dei casi « in difformità » e se vi siano inadempienze e responsabilità da parte dei titolari dei procedimenti amministrativi, individuabili, verosimilmente, nelle unità organizzative delle Direzioni provinciali del tesoro;

se intenda dichiarare detto provvedimento illegittimo, in quanto adottato con manifesta violazione degli articoli 204 e 205 decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, così come interpretato dall'articolo 3 legge 7 agosto 1985, n. 428, tenuto conto che talune direzioni provinciali del tesoro hanno proceduto al recupero delle somme in questione dopo tre anni dalla loro corresponsione, in un periodo, quindi, in cui dette somme non potevano più essere recuperate;

se intenda disporre, per quanto sopra la restituzione delle somme recuperate in favore dei soggetti colpiti dal suddetto provvedimento. (4-27093)

ORTOLANO e MAURA COSSUTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Governo sta elaborando un apposito provvedimento legislativo per la costruzione dell'Agenzia che dovrà gestire gli ingenti investimenti per le Olimpiadi del 2006 nella città di Torino;

tra gli obblighi assunti dalla città per l'evento Olimpico, figura anche l'impegno a mettere a disposizione oltre 15.000 camere (*rooms*) per alloggiare in Torino atleti, tecnici, giornalisti, accompagnatori, eccetera, che dalla documentazione per la candidatura presentata al CIO risulteranno localizzati nei Villaggi Olimpici e in quello dei mezzi d'informazione (Spina 3 e Lingotto);

si aggrava l'emergenza abitativa nella città dove 9000 famiglie saranno definitivamente sfrattate già nel corso del 2000,

alle quali si aggiungeranno le famiglie con sfratto in scadenza negli anni successivi;

gran parte degli sfratti definitivi colpisce famiglie a reddito medio-basso aventi diritto alla casa popolare, un diritto che il comune - a causa di scelte sciagurate del passato anche recente (es. Venchi Unica) - non è in grado di garantire con un adeguato patrimonio residenziale pubblico e nemmeno, a quanto pare, sotto la forma dei « contratti assistiti »;

considerato altresì che il disegno di legge 6305 per il Giubileo 2000, e in particolare l'articolo 6, che sospende gli sfratti di tutte le attività commerciali, teatri, cinema, rivendite, eccetera situate nel comune di Roma -:

se nel testo legislativo sull'agenzia in fase di elaborazione sia previsto un qualche provvedimento in merito al riutilizzo delle residenze olimpiche per risolvere l'emergenza nella nostra città;

se nel testo legislativo in questione comprenda una norma che, in analogia a quella riguardante le attività commerciali romane e in previsione della grande disponibilità alloggiativa realizzata a Torino per le Olimpiadi 2006, disponga per la città di Torino la graduazione o sospensione fino al 2006 degli sfratti dalle abitazioni, o quanto meno degli sfratti non dovuti a necessità del locatore, e comunque quelli delle famiglie a basso reddito con diritto alla casa popolare;

se a tal fine siano previste eque forme di « indennizzo » ai locatori per la proroga dello sfratto al 2006;

se e quali iniziative siano state assunte ai fini suddetti. (4-27094)

BERGAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni 18, 19, 20 novembre 1999, la costa tirrenica in provincia di Cosenza è

stata interessata da una violenta mareggiata che ha distrutto strutture pubbliche e numerose abitazioni private;

i comuni maggiormente interessati sono stati Tortora, Amantea nella contrada Mandrelle, Belvedere Marittimo, Acquappesa, Fuscaldo, eccetera;

la furia del mare ha danneggiato, oltre a impianti idrici e fognanti e di elettrificazione di alcuni comuni, il rilievo ferroviario e stradale in diversi tratti;

i danni complessivi alle strutture pubbliche e a quelle turistiche, campeggi, alberghi, eccetera, nonché agli edifici privati, riferiti agli ultimi anni, ammontano a centinaia di miliardi;

la problematica esposta è stata più volte richiamata dal sottoscritto interrogante e dai sindaci del comprensorio perché si ripresenta puntualmente ogni qual volta le intemperie di un certa gravità interessano la riviera calabra di ponente;

nei numerosi convegni promossi dalle amministrazioni comunali alla presenza del prefetto di Cosenza e dei responsabili dei diversi uffici regionali, è stato più volte evidenziato il danno arrecato dalle intemperie soprattutto per la mancanza di un adeguato e complessivo intervento di protezione del litorale in questione; nonostante molte assicurazioni, nessun intervento serio è stato finora fatto, se non qualche misero finanziamento destinato a proteggere alcuni isolati punti, che non riuscirà a risolvere alcunché;

l'interrogante più volte è intervenuto attraverso la presentazione di numerosi atti di sindacato ispettivo per richiamare l'attenzione su tali questioni ma non ha mai ricevuto risposta il che dimostra, quindi, il completo disinteresse del Governo centrale e regionale sulla drammatica problematica che riguarda il Tirreno cosentino -:

quali siano gli interventi immediati che il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare per costringere gli organi preposti ad allestire un progetto strategico

complessivo idoneo alla salvaguardia del litorale calabrese e sostenerlo con adeguati finanziamenti. (4-27095)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 18 novembre 1999, si è svolta, presso la casa di reclusione di Rebibbia a Roma, una giornata di sport cui ha partecipato anche l'interrogante;

nell'incontro i detenuti hanno lamentato che, mentre da più parti viene propagandata una politica di apertura verso il carcere, nella realtà essi vivono dei segnali opposti;

il carcere di Rebibbia viene considerato come il miglior carcere penale d'Italia con strutture al suo interno che possono definirsi all'avanguardia come le officine meccaniche, la falegnameria, una carrozzeria che permettevano ai detenuti di lavorare e di apprendere un mestiere eventualmente da esercitare una volta usciti dal carcere;

dette strutture costate centinaia di milioni risultano ora chiuse;

anche la biblioteca è momentaneamente chiusa e la possibilità di usufruire dei molti corsi di studio è inficiata dalla « mancanza di personale penitenziario »;

l'area verde, inaugurata ufficialmente più di due anni fa è tuttora inutilizzata e i detenuti sono costretti a fare colloqui con le proprie famiglie in spazi angusti e solo sporadicamente usufruiscono di un « fazzoletto » di area verde e questo dopo numero richieste alle quali la maggior parte delle volte viene risposto che, la domanda è accettata ma non è possibile soddisfarla per « mancanza di personale penitenziario »;

ufficialmente la palestra, chiusa per più di due anni è stata riaperta il 9 ottobre 1999, ma di fatto ancora nessuno ha potuto utilizzarla —:

se i Ministri siano a conoscenza dei fatti e se questi corrispondano al vero così come riportati;

quali iniziative intendano intraprendere affinché la casa di reclusione di Rebibbia torni ad essere efficiente e all'avanguardia favorendo il reinserimento dei detenuti alla vita civile. (4-27096)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella Piana di Gioia Tauro circa il 50 per cento della popolazione è economicamente coinvolta in via diretta e indiretta, nell'agrumicoltura;

la crisi strutturale del settore, latente da anni, non ha trovato ad oggi degli sbocchi di risanamento e per mancanza di interventi sulle strutture coltivabili e per una conseguenziale tendenza del mercato che si indirizza verso prodotti di migliore qualità ed a prezzi competitivi;

i conferimenti dei prodotti alle cooperative hanno aggravato ancor più la situazione in quanto ad un prezzo di riferimento non remunerativo si aggiunge una lungaggine anche di anni per il pagamento;

né le cooperative, nel loro ruolo, sono immuni da storture come il gonfiamento del quantitativo conferito tanto che alcuni hanno coniato il termine « arance-car-ta » —:

se il Ministro sia conoscenza dello stato di crisi in cui versa tale settore;

se dato lo stato di malessere e di agitazione degli agrumicoltori, si possa valutare l'opportunità di un tavolo di concertazione con lo stesso Ministro in modo che venga affrontato seriamente il problema e si possa intervenire anche sugli organi regionali affinché nell'Agenda 2000 venga previsto un adeguato stanziamento per far sì che le strutture agrumicole possano essere trasformate in modo da ricavare un prodotto di qualità, concorrenziale e competitivo. (4-27097)

CARDIELLO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il consiglio della comunità montana « Alento-Monte Stella », non ha proceduto al riequilibrio di bilancio nei termini e nei modi previsti dalla legge, e pertanto venivano nominati i Commissari *ad acta* per provvedere a tale adempimento;

arbitrariamente nella seduta del consiglio del 18 novembre 1999, si è proceduto all'approvazione del riequilibrio di bilancio, nonostante la nomina dei Commissari da parte del Coreco;

in data 18 novembre 1999, il prefetto di Salerno comunicava al presidente della comunità montana « Alento-Monte Stella » l'avvio della procedura di scioglimento del Consiglio *ex* articolo 39 legge n. 142 del 1990;

appare evidente, pertanto, che la deliberazione da parte del Consiglio sia palesemente illegittima e quindi si dovrà procedere allo scioglimento, già avviato —:

quali utili interventi intenda adottare, con la massima urgenza, onde porre fine agli abusi perpetrati da parte del Presidente della comunità montana « Alento-Monte Stella », se siano stati commessi degli abusi di rilevanza penale da parte dei responsabili sopra descritti;

se si intenda adottare procedura ispettiva onde accertare eventuali responsabilità degli amministratori. (4-27098)

CARDIELLO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

è in atto un procedimento di opposizione, sollevato da De Marino Rosolina e Galzerano Maddalena, domiciliate in Castelnuovo Cilento, avverso il decreto di esproprio e di occupazione di urgenza, da parte del comune di Castelnuovo Cilento (Salerno);

si tratta di un progetto per l'esecuzione di lavori di viabilità interna: collegamento tra piazza Castello e via Chiesa;

la questione ha come contenuto lavori in cemento armato, eseguiti a metà e da completarsi, in pieno centro storico, in zona vincolata, ideati, progettati e voluti dall'amministrazione comunale di Castelnuovo Cilento;

gli interessi in gioco risultano essere di natura privatistica e pubblicistica e la loro lesione integra violazioni di legge ed affronti all'ecosistema, quest'ultimo inteso nel duplice significato di natura e territorio e di reperto archeologico-architettonico;

i luoghi interessano un'area privilegiata, su cui resta uno splendido castello medioevale del XIII secolo, unico esemplare nel suo genere nella zona, sottoposto a vincolo *ex lege* 1089/39, sin dal 1968;

in merito vi è stato l'interessamento della magistratura che ha, parzialmente e temporaneamente, bloccato l'intervento, ma non tale da scongiurare definitivamente lo sfregio;

per questo motivo il sindaco *pro tempore* del comune di Castelnuovo Cilento è stato rinviato a giudizio per violazione della citata legge, ma, malgrado ciò, appare chiara l'intenzione da parte del comune, di portare a compimento l'opera sospesa:

se il Governo intenda intervenire, per sollecitare un sopralluogo con propri ispettori centrali, al fine di accertare la fondatezza e la veridicità degli abusi, degli assalti cementizi e della violenza perpetrata ai danni di un patrimonio ricco di bellezze incomparabili. (4-27099)

CARDIELLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Ascea (SA) sorge un parco denominato « Degli Ulivi », ubicato su un'area di recupero urbanistico, nelle prossimità di un costone roccioso;

la zona è sottoposta a vincoli paesaggistici;

il sito del Parco risulta essere inidoneo per accogliere abitazioni, vista la sua vicinanza ad ambienti franosi;

il proprietario della zona residenziale, risulta, tra l'altro, titolare di un albergo che insiste su un'area demaniale, nelle immediate adiacenze degli scavi dell'antica Velia:

se il Governo intenda attivarsi per appurare le responsabilità degli organismi competenti che, a suo tempo, hanno rilasciato la concessione edilizia per il Parco degli Ulivi, nonostante i vincoli e l'inidoneità del sito;

se sulla vicenda descritta siano in corso indagini della magistratura.

(4-27100)

SCALTRITTI e COLLAVINI. - *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* - Per sapere - premesso che:

i natanti dediti alla pesca dei molluschi bivalvi (vongole) con attrezzo denominato « draga idraulica » che operano nel compartimento marittimo di San Benedetto del Tronto, da anni soffrono una precaria situazione di ristrettezza delle aree di pesca, dovuta all'alta concentrazione di imbarcazioni autorizzate presenti nei 40 chilometri di costa;

in altri compartimenti, quali Ancona e Rimini, il rapporto superficie pescabile/imprese operanti presenta una concentrazione di natanti decisamente inferiore;

le ragioni storiche che hanno causato la suddetta situazione a San Benedetto del Tronto si debbono ricercare nella mancata distribuzione delle imprese di pesca tra i compartimenti all'atto dell'entrata in vigore della normativa che ha reso tale pesca compartimentale, e in particolare all'atto della divisione del compartimento di San Benedetto del Tronto da quello di Ancona;

un'altra ragione è dovuta all'inopportuno aumento delle imprese di pesca operanti con draga idraulica, nel 1992, consentito dalla direzione generale pesca al-

lora dipendente dal ministero per la marina mercantile, un provvedimento che ha causato un aumento dello sforzo di pesca nel compartimento con l'entrata in attività di ulteriori circa 30 unità;

tali vicende non hanno, nella ristrettezza degli areali di pesca, permesso alle risorse di avere il normale ciclo di riposo biologico e, quindi, l'elevato sfruttamento necessario alla sopravvivenza delle imprese di pesca ha portato al totale depauperamento delle risorse acquatiche esistenti, che nelle condizioni attuali non permetteranno al compartimento di tornare a un normale ciclo di sfruttamento delle risorse;

in tale irrecuperabile situazione, come quella del compartimento piceno, nemmeno l'avvio di consorzi di gestione ha permesso il ristabilirsi della normalità gestionale del comparto;

a nulla sono valsi, inoltre, gli oltre venti ritiri di natanti da pesca in possesso di licenza di draga idraulica operanti nel compartimento di San Benedetto del Tronto, ritiri avvenuti nel 1997 - cinque anni dopo il rilascio di altre licenze - che sono costati al ministero competente e quindi alla collettività oltre cinque miliardi di lire -;

considerata la grave situazione di crisi in cui verte il compartimento di San Benedetto del Tronto nel settore della pesca dei molluschi bivalvi, se non s'intenda opportuno attuare provvedimenti atti a diminuire lo sforzo di pesca nel compartimento di San Benedetto del Tronto;

quali iniziative ed azioni intenda attuare, volte al riequilibrio dei compartimenti marittimi, anche alla luce dell'attuale situazione del comparto che vede sul territorio nazionale varie situazioni di privilegio ed altre realtà fortemente penalizzate;

quali altri eventuali provvedimenti intenda assumere per garantire uno sviluppo della pesca dei molluschi bivalvi in tutti i compartimenti marittimi e in particolare nel compartimento marittimo di San Benedetto del Tronto. (4-27101)

MESSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere:

se non ritengano che, per come è stata individuata, la rete stradale d'interesse nazionale manchi di criteri funzionali a garantire un'efficace politica dei trasporti;

se non ritengano che il « federalismo stradale », per come è stato prospettato, porterà soltanto ad uno scadimento della qualità del servizio, con pesanti riflessi sulla sicurezza stradale, ed a costi aggiuntivi che si scaricheranno sulle amministrazioni locali;

se non ritengano che il mancato confronto con le organizzazioni sindacali dell'Anas sulle risorse economiche e del personale da trasferire alle regioni siano indicatori della sufficienza da trasferire alle regioni siano indicatori della sufficienza con la quale si è affrontata questa complessa materia;

se le regioni e le province siano effettivamente in grado di farsi carico della gestione e della manutenzione dei circa 30 chilometri di strade statali che saranno trasferite alla loro competenza. (4-27102)

LOSURDO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

è stato presentato alla competente autorità un progetto di discarica nei comuni di Cava Manara e San Martino Siccomario nel quale è prevista la collocazione di « rifiuti il cui trattamento non è tecnicamente possibile »;

tale espressione non può far sorgere dubbi che vengono maggiormente avvalorati dal fatto che nel progetto di discarica risultano esplicitamente esclusi soltanto i rifiuti « gassosi, radioattivi, esplosivi e relativi alle acque di scarico »;

il contenuto di tale progetto ha creato un diffuso timore fra le popolazioni della zona che nella discarica di Torre dei Torti

sia possibile nel futuro depositare materiali pericolosamente nocivi per la salute umana quali l'amianto;

anche se tale eventualità allo stato non è suffragata da fatti certi e da interpretazioni inequivoche pur tuttavia i dubbi sulla discarica di Torre dei Torti potrebbe in futuro diventare la destinataria di rifiuti nocivi permangono anche in considerazione della insufficienti caratteristiche geologiche del luogo prescelto;

sia a conoscenza dell'esistenza di tale progetto e quali iniziative intende adottare per meglio verificare le possibilità di destinazione di rifiuti nocivi nella detta discarica. (4-27103)

MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta sia stato licenziato un ex dirigente delle relazioni esterne dell'Enel;

tale dirigente è stato per lunghi anni il responsabile dell'editoria ed immagine della direzione relazioni pubbliche e comunicazione dell'azienda elettrica —:

se corrisponda al vero che il licenziamento di tale dirigente sia dovuto a seguito dei controlli sui bilanci dell'Enel da parte della Corte dei conti;

per quali motivi e ragioni non si sia proceduto a controllare accuratamente le varie uscite di denaro pubblico per le varie attività delle relazioni esterne e se il responsabile adibito al controllo dei budget economici era al corrente della situazione. (4-27104)

GNAGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in Toscana il fenomeno della « grande distribuzione » sta assumendo proporzioni

talmente ampie da mettere in serio pericolo la presenza e la sopravvivenza di quella piccola e media impresa commerciale che proprio in Toscana ha uno dei suoi luoghi più naturali e storici con l'affermarsi delle « botteghe », veri e propri luoghi di cultura locale;

il piccolo commercio è penalizzato anche dal fatto che in questi grandi centri commerciali sono concepiti e realizzati spazi di aggregazione e socializzazione, elementi questi che non contribuiscono certo a rivitalizzare i centri storici;

il suddetto fenomeno si sta oltretutto realizzando, in modo non certo casuale, proprio in concomitanza delle uscite della S.G.C. Firenze-Pisa-Livorno che entro breve tempo dovrebbe passare sotto la diretta gestione della stessa regione Toscana;

le amministrazioni dei comuni interessati dalla suddetta situazione (ad esempio Sesto Fiorentino, Empoli, Lastra a Signa e Navacchio) stanno stipulando legittimamente degli accordi di programma con le Ipercoop anche in conseguenza della normativa vigente che prevede l'ulteriore espansione dello spazio concesso fino ad un 20 per cento annuo;

è da sottolineare infine le possibilità che tali centri di distribuzioni hanno sia nelle vendite cosiddette agevolate che nelle assunzioni a tempo determinato, ulteriori fattori quindi di grossa discriminazione nei riguardi delle attività commerciali private -:

come sia possibile intervenire per impedire il totale annientamento di quelle piccole imprese che proprio in Toscana hanno permesso la crescita reale dell'economia e della stessa società;

se non sia venuto il momento di mettere fine alle agevolazioni di cui possono godere le suddette Ipercoop. (4-27105)

GNAGA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la stazione ferroviaria di Castiglioncello nel comune di Rosignano Marittimo

(Livorno), sita sulle linea Genova-Roma risulta essere da qualche tempo utilizzata solo come fermata, in particolar modo è stata soppressa la biglietteria, non provvedendo ad installare nemmeno un servizio automatico, costringendo così gli utenti a rivolgersi ad un vicino ufficio postale, aperto in orario solo mattutino e non nei giorni festivi quando la presenza dei turisti è maggiore, per l'acquisto dei tagliandi di viaggio, inoltre sono stati murati gli accessi ai servizi igienici, senza alcuna autorizzazione, come risulta da una verifica fatta all'ufficio tecnico del comune. Nell'edificio ormai semiabbandonato della stazione, trovano ricovero barboni e tossicodipendenti, mentre i marciapiedi e le aree immediatamente nelle adiacenze della stazione sono abbandonati alla totale incuria;

non occorre fare presente che Castiglioncello è una rinomata località turistica della costa toscana che durante la stagione estiva registra un notevole afflusso di ospiti e visitatori, lo stato attuale della stazione ferroviaria non è certamente un bel biglietto da visita -:

quali rimedi allora le Ferrovie dello Stato, che pure sembrano molto attente alla propria immagine in spot ed inserzioni pubblicitarie, intendono promuovere in casi come quello appena ricordato, che oltre ad offrire un'immagine degradante, mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini ed offrono agli utenti un servizio spesso insufficiente. (4-27106)

VINCENZO BIANCHI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

l'attuale società Detergo, sita nel comune di Sezze in Via dei Monti Lepini, sin dalla seconda metà del 1998 utilizza gli impianti del sito ex Sogeni, ex Novembal, ex De.ter.bi per la produzione ed il confezionamento di detersivi;

la società Detergo ha sottoscritto un contratto d'affitto d'azienda con la curatela fallimentare a seguito di presentazione di un piano di rilancio aziendale che si av-

valeva della partecipazione anche della promozione e sviluppo (PRO.SVI) di Latina e della finanziaria della regione Lazio Filas;

la suddetta Detergo, nella sua qualità di soggetto utilizzatore, pur avendo in corso attività di produzione sembrerebbe non assolvere ai dovuti impegni di pagamento degli affitti concordati e sottoscritti, come pure, cosa ancor più grave, da mesi non corrisponderebbe i compensi da lavoro ai dipendenti assunti ed in attività presso lo stabilimento;

sembrerebbe che l'attuale società affittuaria attribuisca le sue inadempienze (di cui al punto sopra) al non rispetto degli impegni presi a sostegno da parte della finanziaria regionale Filas -:

quali iniziative si intendano assumere per evitare che una struttura che all'origine occupava una forza lavoro di ben 130 unità, oggi già drasticamente ridotta, finisca per cessare definitivamente l'attività con grave danno per l'intero comparto economico locale e se non si ritenga opportuno procedere ad una azione di verifica, controllo e stimolo allo scopo di tutelare almeno gli attuali livelli occupazionali e attivare le amministrazioni locali interessate, prima fra tutte il comune di Sezze, che allo stato attuale non risultano aver intentato alcun intervento;

se non si ritenga opportuno appurare se effettivamente la Filas-Itainvest abbia sottoscritto un intervento a sostegno con previsione di quote di finanziamento e se stia facendo fronte ai suoi impegni, ed in caso negativo, quali misure s'intendano adottare per far sì che la finanziaria regionale tenga fede a quanto sottoscritto, considerato che ad oggi la proprietà dell'azienda dichiara di non aver ancora ottenuto il pagamento delle suddette quote di finanziamento. (4-27107)

NARDINI. - *Al Ministro della giustizia.*
- Per sapere - premesso che:

il concorso per esami a 350 posti per uditore giudiziario, indetto con il decreto

ministeriale 9 dicembre 1998 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 4^a serie speciale n. 97 del 15 dicembre 1998, è il primo concorso per uditore giudiziario a svolgersi con la prova preliminare informatica, ai fini della ammissione alla prova scritta del concorso stesso;

la prova preliminare ha avuto luogo in Roma, presso i locali del Ced della Corte di Cassazione dal 3 maggio 1999 al 19 luglio 1999, ripartendo i candidati in modo alfabetico. La prova preliminare si è svolta secondo le modalità indicate negli articoli 6 e 7 del decreto ministeriale 9 dicembre 1998: l'articolo 6 prevede che « la prova informatica preliminare ha ad oggetto 60 quesiti riguardanti la materia di diritto civile, per i quali il candidato dispone di 80 minuti per l'espletamento », mentre l'articolo 7 prevede che « la prova preliminare è diretta ad accertare il possesso dei requisiti culturali ed è realizzata con l'ausilio di sistemi informatizzati ». « Ai sensi del decreto ministeriale del 10 dicembre 1998 la prova preliminare è effettuata usando l'archivio provvisorio previsto dall'articolo 17 comma 3 del decreto legislativo n. 398 del 17 novembre 1997 e dall'articolo 9 del decreto ministeriale n. 228 del 1° giugno 1998, avente per oggetto la materia di diritto civile »;

la prova preliminare, pertanto, si è svolta sulla materia di diritto civile consistente in 60 domande, stabilite mediante procedura automatizzata con diverso grado di difficoltà (facile-media-difficile), in modo che a ciascun candidato è stato assegnato uno stesso numero di domande di pari difficoltà. Alle risposte « esatta », « errata », « omessa » è stato attribuito un punteggio positivo o negativo, differenziato in rapporto al grado di difficoltà della domanda;

al termine della prova preliminare, acquisite le risposte di tutti i candidati, il sistema informatico ha formato la graduatoria sulla base del punteggio assegnato alle risposte;

l'articolo 7 del decreto ministeriale del 9 dicembre 1998 prevede l'ammissione alle prove scritte di 1.750 candidati, più quelli che hanno riportato lo stesso punteggio del candidato all'ultimo posto utile della graduatoria. Pertanto, all'esito della prova preliminare in questione, conclusasi il 19 luglio 1999, sono stati 3.030 i candidati che hanno superato la prova preliminare e quindi ammessi alle successive prove scritte, riportando un punteggio pari a 7,5 relativamente a 60 risposte esatte su 60 domande formulate;

è accaduto che, alcuni candidati, non ammessi a sostenere le prove scritte per aver risposto esattamente a 59 domande su 60 formulate, hanno proposto ricorso alla autorità giurisdizionale amministrativa (Tar competente per territorio), ritenendo la prova preselettiva non idonea ad accertare i requisiti culturali dei candidati più giovani di età e quelli che hanno avuto più tempo per la preparazione dei quiz;

in diversi casi di ricorso, non solo i Tar competenti per territorio, ma anche il Consiglio di Stato, come giudice di appello in sede giurisdizionale, si è espresso favorevolmente ritenendo fondato il ricorso con ammissione dei candidati che hanno risposto positivamente a 59 domande su 60 formulate alle prove scritte che si svolgeranno in febbraio del 2000. Da ultimo, il Tar della Calabria ha ritenuto fondato ed accolto il ricorso di un candidato che aveva risposto esattamente a 58 domande su 60;

la sentenza fa stato solo tra le parti, per cui i suoi effetti non si estendono al di là del ricorrente e degli eventuali interventi nel processo; in tal caso il giudicato amministrativo ha efficacia soggettivamente limitata alle parti del giudizio;

tuttavia, tali decisioni hanno determinato una situazione di disparità con riferimento a quei candidati che, privi di mezzi economici, non hanno potuto proporre ricorso all'autorità giurisdizionale amministrativa, pur trovandosi nella medesima situazione sostanziale -:

se ella sia a conoscenza dei fatti;

se non ritenga di ristabilire una parità di trattamento per ragioni di equità sostanziale tra i candidati, con riferimento a quelli che hanno risposto esattamente a 59 domande su 60 e non hanno proposto ricorso all'autorità giurisdizionale amministrativa, estendendo di fatto gli effetti del giudicato amministrativo, come è in facoltà della Pubblica amministrazione per il principio costituzionale dell'imparzialità dell'azione amministrativa, previsto dall'articolo 97 della Carta costituzionale.

(4-27108)

CENTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il professore Giorgio Giannini con decreto del 9 ottobre 1998 dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi è stato nominato componente della « Commissione di studio » per l'attuazione della legge n. 230 del 1998 sull'obiezione di coscienza ed il servizio sostitutivo civile, poiché esperto della materia;

nonostante questa nomina il diretto interessato non è mai stato chiamato a partecipare né ai lavori della commissione di studio, né dei gruppi di lavoro, costituiti per predisporre alcuni regolamenti di attuazione della legge n. 230/1998 -:

se siano a conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intenda intraprendere affinché il professor Giannini, secondo il decreto del 9 ottobre 1998, venga chiamato a partecipare ai lavori della commissione di studio per l'attuazione della legge n. 230 del 1998.

(4-27109)

RUZZANTE. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

1) nei giorni scorsi su intervento dei Nas è stato disposto il sequestro preventivo da parte della magistratura di alcuni studi di chinesologia per esercizio abusivo della professione di fisioterapia e che successivamente lo stesso è stato revocato per non sussistenza del reato;

2) il decreto ministeriale 14 settembre 1994 nell'indicare il profilo di fisioterapista lo ha caratterizzato come un operatore sanitario per lo svolgimento di interventi di prevenzione, cura e riabilitazione nelle aree della cosiddetta motricità, e che allo stato attuale è un profilo privo di albo professionale che ne specifichi le eventuali esclusive funzioni di competenza;

3) gli interventi della cosiddetta motricità sono anche di competenza del chinesologo, operante nelle attività riguardanti le funzioni psicomotorie dell'uomo con orientamento preventivo, formativo, ricreativo, sportivo, correttivo, rieducativo e riabilitativo comunque finalizzate —:

se risulti vero quanto indicato nel punto 2) della premessa;

se in un corretto, evoluto e dinamico concetto di benessere psicofisico e di salute dell'individuo, che non può essere ridotto allo stato di disabilità momentanea o irreversibile propria dell'intervento del fisioterapista, l'intervento riguardante le attività psicomotorie dell'uomo, comunque denominate e finalizzate debbano essere di competenza di più professionisti ai quali per propria scelta il cittadino ritenga opportuno rivolgersi;

se non si ritenga opportuno inserire la professione di chinesologo nei profili dell'area sociosanitaria istituiti in virtù del decreto legislativo n. 502 del 1992, anche in considerazione del fatto che nel suo piano di studi universitari è previsto il superamento di numerosi esami a carattere sanitario. (4-27110)

RUZZANTE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi su intervento dei Nas è stato disposto il sequestro preventivo da parte della magistratura di alcuni studi di chinesologia per esercizio abusivo della professione di fisioterapia e che successivamente lo stesso è stato revocato per non sussistenza di reato —:

se esista o meno un albo professionale dei fisioterapisti che riservi in via esclusiva determinate competenze.

(4-27111)

CENTO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

a Milano in viale Sturzo 51 insiste la ex scuola elementare «Massimo D'Azeglio», edificata nel 1880 e acquisita al patrimonio comunale nel 1906 con una superficie di circa 2.475 mq;

la zona dove sorge il manufatto è indicata nella variante generale di piano regolatore generale quale «spazio pubblico o riservato alle attività collettive a livello comunale»;

questo edificio, per il quale è stato chiesto il vincolo storico e architettonico alla sovrintendenza per i beni storico artistici ed architettonici della Lombardia, deve essere demolito per un intervento o di allargamento della sede stradale, opera finanziata in parte dal comune di Milano, in parte dalla regione Lombardia, ed in parte dallo Stato. In realtà il protetto dell'opera richiede l'eliminazione solo di 10/12 metri di un angolo dell'edificio (la maggior parte del manufatto non è interessata dal progetto di ampliamento della sede stradale e non si comprende la necessità dell'abbattimento);

l'edificio risulta attualmente autogestito da un gruppo di ragazzi e ragazze che hanno ripristinato l'area, il giardino interno e i locali svolgendo da oltre un anno attività sociali aggregative, informative, musicali e artistiche di ampio richiamo per la città di Milano e per il quartiere Sturzo-Garibaldi;

per un periodo il dialogo intrapreso dai giovani con l'amministrazione comunale ha dato l'impressione dell'interessamento positivo degli amministratori alle questioni di aggregazione giovanile in città, della carenza di spazi di socialità e di esperienze di autogestione del tempo li-

bero, poi una brusca inversione di tendenza da parte dell'amministrazione comunale ha interrotto il dialogo giungendo fino all'imminenza dello sgombero con la minaccia di abbattimento della palazzina;

l'eventuale abbattimento di una palazzina di interesse storico e architettonico per la città edificata nel 1880 richiederebbe il nulla osta della competente sovrintendenza;

tale autorizzazione non è stata richiesta dal comune di Milano, nè dall'impresa che dovrebbe eseguire i lavori e quindi tale abbattimento si profila abusivo e illegale;

i giovani che pacificamente hanno riattivato una struttura pubblica che era da tempo abbandonata al degrado in questi mesi hanno organizzato iniziative che hanno visto la partecipazione di migliaia di ragazzi -:

se risulti ai Ministri interrogati un co-finanziamento dello Stato dell'opera di ampliamento della sede stradale;

se non ritengano utile intervenire, ciascuno per le proprie competenze, presso l'amministrazione comunale al fine di evitare lo sgombero dell'area e a garantire comunque lo svolgimento delle attività aggregative del gruppo di giovani che ha rivitalizzato lo spazio della ex scuola « M. D'Azeglio »;

se risulti che il comune o dell'impresa appaltatrice dei lavori abbiano richiesto un'autorizzazione alla sovrintendenza ai beni storici, artistici ed architettonici per l'abbattimento della palazzina ottocentesca;

se non ritengano opportuno non procedere allo sgombero ed alla concessione della forza pubblica al fine di non creare tensioni e turbamento dell'ordine pubblico.
(4-27112)

MIGLIORI. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

nella notte tra giovedì 18 e venerdì 19 novembre 1999 alcuni fossi, in particolare

lo Stregale ed il Funandola, in località Montemurlo (Prato) hanno straripato con conseguenze calamitose per abitazioni, beni e varie attività produttive nel comune medesimo;

quasi tutto il comprensorio del comune di Montemurlo e zone limitrofe, come Poggio a Caiano e Carmignano, sono costantemente oggetto di tali eventi con conseguenze particolarmente drammatiche;

da una prima stima i danni subiti dalle attività produttive *in loco* sembrano ammontare ad un totale di circa 15 miliardi, oltre ai danni subiti da civili abitazioni;

da tempo si è parlato di risanamento dei fossi e di una corretta opera pubblica atta ad evitare così pesanti danni economici alla collettività pubblica dei luoghi in questione -:

se non si reputi opportuno verificare se tali lavori di risanamento sono stati eseguiti o almeno programmati al fine di evitare che tali disastri possano nel futuro nuovamente accadere.
(4-27113)

STORACE. - *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

con atto Senato 4-06001 presentato nella seduta del 22 maggio 1997 il senatore di Alleanza nazionale Giulio Macerati inviava un'interrogazione a risposta scritta al Ministro delle comunicazioni circa la presenza sul terrazzo di copertura della scuola materna ed elementare « Giovan Battista Vico », sita in piazzale degli Eroi a Roma, di un ripetitore di antenne per la telefonica cellulare della Omnitel, installata secondo regolare accordo con il comune di Roma;

a tale atto ispettivo l'allora Ministro Maccanico rispondeva in data 15 settembre 1997 che al riguardo la stazione telefonica della società Omnitel era stata spenta in

data 2 giugno 1997 - 11 giorni dopo, quindi, la presentazione dell'interrogazione del senatore Maceratini - e trasferita con una nuova postazione nel medesimo quartiere;

nella deliberazione n. 5187 della giunta comunale di Roma approvata il 29 dicembre 1998, che modifica le procedure di rilascio delle autorizzazioni e/o le concessioni edilizie relative all'installazione degli impianti per la rete di telefonia cellulare GSM e similari, si legge testualmente «... in considerazione del carattere della durata temporale della concessione ministeriale, il richiedente dovrà, inoltre, sottoscrivere, per gli impianti da realizzare su proprietà del comune di Roma, aree libere o edifici, un atto unilaterale di obbligo alla rimozione dell'impianto e di tutte le sue pertinenze e di ripristino dello stato dei luoghi a propria cura e spesa, entro 3 mesi dalla scadenza della concessione ministeriale... tale obbligo dovrà essere esteso anche nel caso in cui il richiedente, indipendentemente dalla validità della concessione ministeriale, decida, autonomamente di disattivare l'impianto ricetrasmittente...»; ed ancora «... Le autorizzazioni e/o concessioni edilizie per impianti di telefonia radiomobile e per servizi similari installati sopra ospedali, scuole, asili nido, case di cura e di riposo, e/o nelle loro prossimità, a distanza inferiori a 50 metri dal perimetro esterno dalle strutture adibite a tali attività, vengono revocate e viene stabilito il termine di 120 giorni dalla data di esecutività della presente deliberazione, entro i quali i concessionari dovranno rimuovere gli impianti e ripristinare lo stato dei luoghi a loro cura e spese...» -:

per quale motivo non sia stato rimosso l'impianto di ricetrasmittente dell'Omnicel tutt'oggi presente sulla terrazza della scuola materna ed elementare « G. B. Vico » di Roma nonostante siano trascorsi ben 2 anni e 5 mesi dalla disattivazione dell'impianto medesimo;

se la struttura metallica dell'impianto, considerata una vera e propria installazione industriale e quindi inadatta

alla sicurezza dell'edificio in caso di fulmini, incendi e vento possa recare danni all'edificio in questione, alle limitate abitazioni ed ai piccoli utenti della scuola anche alla luce delle numerosissime polemiche sorte nei mesi scorsi alla notizia di vere e proprie lesioni strutturali a costruzioni civili che ospitavano tali impianti;

se il Governo delle sinistre ritenga ammissibile che si continui a fare propaganda e ad enfatizzare provvedimenti che rimangono puntualmente inapplicati, come nel caso della citata delibera della giunta comunale di Roma, disattendendo completamente le reali aspettative della cittadinanza su questioni primarie come la salvaguardia della salute e della sicurezza dei piccoli utenti. (4-27114)

COSTA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

con una lettera aperta dell'8 novembre 1999 i colleghi dei geometri di Cuneo e di Mondovì denunciavano la intollerabile situazione in cui versa l'ufficio del territorio di Cuneo che si trova nella impossibilità di poter funzionare a causa di inammissibili problemi tecnici;

in data 12 ottobre 1999 l'ufficio del territorio di Cuneo aveva infatti comunicato che, a partire dall'8 ottobre, per cause non imputabili all'ufficio, restava inattiva la presentazione delle pratiche della « Docfa », la ricerca fuori provincia e la stampa degli elaborati grafici mediante stampante di sistema. Contemporaneamente veniva comunicato che l'ufficio avrebbe recuperato la sua piena operatività dal 14 ottobre 1999;

in data 26 ottobre 1999 l'ufficio del territorio comunicava che le procedure suddette non erano ancora state attivate (ed erano già trascorsi ben 19 giorni);

fino ad oggi, nonostante la buona volontà dei funzionari locali che hanno cercato di ovviare ai problemi tecnici, la situazione non si è risolta e l'ufficio è ancora inattivo;

la vicenda deve essere considerata grave: non è tollerabile che un pubblico servizio, per un semplice guasto del sistema, venga interrotto per così tanto tempo. Evidentemente c'è una incapacità del dipartimento del territorio nel gestire le proprie dotazioni tecniche;

la situazione si presenta in particolar modo gravosa per le categorie operanti nel settore (geometri, architetti, ingegneri) che si trovano nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro con regolarità. Il fatto che questa interruzione si sia verificata a fine anno e per un periodo piuttosto lungo danneggerà infine inoltre molti contribuenti che si troveranno nella impossibilità di presentare le pratiche di accatastamento nei termini previsti dalla legge;

considerato che l'attivazione delle procedure Docfa è indispensabile per il censimento di nuove unità immobiliari ai fini della determinazione dei redditi relativi all'Irpef ed all'ICI, questa situazione può determinare anche un danno all'erario dello statale -:

per quali ragioni i competenti dipartimenti del territorio non siano in grado di controllare con sufficiente competenza le proprie dotazioni tecniche;

quali iniziative si intendano adottare per ovviare a tale situazione. (4-27115)

MUSSOLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

nelle giornate del 20 e 21 novembre 1999, in Firenze si è tenuta una riunione ristretta dell'internazionale socialista allargata agli Stati Uniti d'America per discutere di problemi relativi esclusivamente alla politica delle formazioni appartenenti all'area socialista o *post-comunista*;

tale incontro ha previsto per la tutela delle autorità e dei rispettivi accompagnatori l'impiego massivo di forze dell'ordine, che evidentemente sono state distratte dagli ordinari compiti di istituto proprio in

un momento in cui l'emergenza criminalità in Italia ha raggiunto soglie di estrema gravità;

nella serata di gala del 20 novembre 1999 sono intervenuti per intrattenere gli invitati artisti nazionali di chiara fama internazionale -:

se i costi dell'intera manifestazione che ha riguardato solo interessi di parte siano stati a carico del bilancio dello Stato e in caso affermativo a quale capitolo del bilancio stesso siano stati imputati;

quanti carabinieri, finanziari e poliziotti siano stati impegnati nei servizi di scorta, tutela e vigilanza nei confronti dei *leader socialisti* e *post-comunisti* intervenuti e dei loro accompagnatori e quante ore di servizio (ordinario e straordinario) complessivamente siano occorse per coprire tali servizi;

se gli artisti intervenuti abbiano ricevuto un compenso per le loro prestazioni e in caso affermativo quale sia stato l'importo dei loro corrispettivi e le forme di pagamento. (4-27116)

COSTA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Per sapere - premesso che:

l'industria europea operante nel settore della produzione di articoli per la scrittura (penne, matite, biro eccetera) e della cancelleria in generale sta attraversando un periodo di grave crisi a causa del massiccio arrivo sul mercato europeo di articoli fedelmente copiati da modelli italiani ed europei ed immessi sul mercato con prezzi inferiori di circa il 50-60 per cento del loro effettivo valore;

protagoniste di questa concorrenza sono aziende di paesi extracomunitari quali Cina, India, Taiwan, Indonesia che si servono di una miriade di importatori sparsi per tutta Europa;

per avere un'idea delle dimensioni assunte dal fenomeno della contraffazione

basti dire che ormai tali importatori espongono impunemente i loro prodotti alle principali fiere nazionali e internazionali del settore. Questa diffusa illegalità è resa possibile dalla coesistenza di più fattori: scarsi controlli delle pubbliche autorità, le cause civili inoltrate per la tutela del marchio e dei brevetti durano (specie in Italia) moltissimi anni, gli importatori che fanno queste operazioni in genere non hanno alcuna solvibilità economica (spesso si tratta di società di comodo con un ufficio con pochi arredi, fax e telefono che, nel giro di poche ore, possono essere smantellati e trasferiti in altro luogo con altro nome);

a queste osservazioni è poi opportuno aggiungere che questi produttori violano sistematicamente tutte le rigorose norme in tema di sicurezza imposte ai concorrenti europei mettendo a repentaglio la salute dei cittadini, in particolare quella dei bambini che spesso sono i consumatori finali di tali prodotti;

se tale situazione di illegalità e di concorrenza sleale perdurerà nel tempo le industrie europee - particolarmente italiane - del settore saranno costrette a chiudere con gravissimi danni per l'occupazione e per il mercato che resterà completamente invaso da prodotti pericolosi e di scarsa qualità, a tutto danno dei consumatori -;

quali iniziative si intendano adottare per riportare la situazione alla legalità, soprattutto in riferimento alla predisposizione di strumenti idonei ed efficaci per una rapida repressione del fenomeno;

se il Governo intenda attivarsi per limitare l'importazione di prodotti del settore da paesi che, operando in condizioni economiche particolarmente favorevoli a causa di fattori locali (costi della manodopera irrisori rispetto ai livelli europei, *standards* di sicurezza sui luoghi di lavoro irrilevanti quando non addirittura inesistenti, assenza di norme a tutela della qualità e della sicurezza dei prodotti), rendono improponibile

una corretta e leale concorrenza con le aziende europee. (4-27117)

ROTUNDO. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

con delibera n. 63 del 24 luglio 1998, la commissione straordinaria di liquidazione, nel chiudere il Piano di risanamento finanziario del comune di Melissano (Lecce), rinveniva in esubero la somma di lire 663.528.887, destinando tale importo all'erario;

a seguito di intervento dell'organo di vigilanza (collegio dei revisori dei conti), si rilevava che, ai sensi dell'articolo 90/*bis* comma 7 del decreto legislativo n. 77 del 1995, come integrato e modificato dal decreto legislativo n. 342 del 1997, tale esubero doveva essere restituito all'ente locale dissestato;

con telegramma n. 39/2A del 29 marzo 1999, si sollecitava l'ufficio ministeriale competente, affinché deliberasse in conformità della normativa di legge vigente;

a tutt'oggi, nonostante diversi solleciti scritti, ed incarico ad un legale di fiducia per meglio tutelare gli interessi del comune di Melissano, nulla è ancora stato definito -;

quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare al fine di arrivare a una soluzione positiva e a breve termine della situazione. (4-27118)

ROTUNDO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

la legge 25 agosto 1991, n. 287 ha aggiornato la normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi di somministrazione di alimenti e bevande (bar, ristoranti, pizzerie ed esercizi similari);

l'articolo 12 della succitata legge, al comma 1, ha previsto l'emanazione entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore, del relativo regolamento di esecuzione;

in attesa dell'emanazione del regolamento i sindaci determinano parametri numerici, soggetti a parere conforme e vincolante della commissione provinciale per i pubblici esercizi prevista dall'articolo 6 della legge n. 287 del 1991;

l'articolo 2, comma 1, della legge 5 gennaio 1996, n. 25, ha normato in via transitoria e sino all'emanazione del regolamento di esecuzione alla legge n. 287 del 1991, la procedura su descritta;

a quasi nove anni dall'emanazione della legge n. 287 del 1991, tale regolamento non è stato emanato, sicché si continua ad applicare una disciplina transitoria che lascia ad interpretazioni soggettive ed ampiamente discrezionali delle commissioni, quanto recitato dal predetto comma 1, dell'articolo 2, della legge n. 25 del 1996;

sulla scorta di quanto previsto dalla recente normativa di liberalizzazione e semplificazione delle attività commerciali dettata dalla legge n. 114 del 1998, non si comprendono le ragioni per cui tali principi non siano stati estesi anche ai pubblici esercizi;

la mancanza del regolamento di attuazione della legge n. 287 del 1991, di fatto, determina spesso valutazioni discrezionali da parte delle commissioni preposte e fenomeni speculativi (cessioni, affitto d'aziende) da parte di chi è già titolare di autorizzazione in contrasto con tutte le norme che regolano la libera concorrenza e l'accesso al mercato del lavoro -;

se il Ministro ritenga di dover estendere la liberalizzazione e la semplificazione amministrativa anche in tale settore, tenendo conto delle peculiarità dello stesso;

se il Governo non ritenga, in ogni caso opportuno, volendo mantenere l'attuale disciplina, procedere all'abolizione della

commissione prevista dall'articolo 6 della legge n. 287 del 1991. (4-27119)

ROTUNDO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere:

se il Ministro non ritenga di dover favorire la elezione ad ufficio locale marittimo dalla delegazione di spiaggia di San Foca di Melendugno (Lecce), tenendo così conto della volontà unanime espressa dal consiglio comunale di Melendugno e delle sollecitazioni degli operatori della pesca. (4-27120)

TATARELLA e ANTONIO PEPE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il 7 novembre 1999, a Cerignola, il giovane Antonio Perrucci Ciannamea è stato rapito a scopo estorsivo;

il 21 novembre 1999 il corpo senza vita del giovane è stato ritrovato nel pozzo di una campagna;

pare, da notizie giornalistiche, che la famiglia del giovane, abbia pagato un riscatto di cento milioni alcune ore dopo il rapimento;

atteso invano il ritorno a casa del figlio, i parenti hanno dato l'allarme nella notte tra il 9 ed il 10 novembre;

atti criminosi di piccola e grande rilevanza si ripetono sempre più spesso in Capitanata rendendo la civile convivenza tra le persone difficile e pericolosa;

le forze dell'ordine e della magistratura compiono il proprio dovere al meglio, anche se, forse, sarebbe necessario un incremento della presenza di poliziotti e carabinieri per un miglior presidio del territorio;

stando poi alle dichiarazioni di alcuni magistrati apparse in questi giorni sugli organi di informazione locali e nazionali, molti pregiudicati della zona, già condannati in secondo grado, si sono resi latitanti

per evitare di scontare la pena loro inflitta, in attesa dei pronunciamenti definitivi della Cassazione;

tale situazione allarma enormemente la popolazione ed incide negativamente sulla economia legale —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per far fronte alla situazione di crisi sopra esposta e se a tal fine non intenda aumentare il personale delle forze dell'ordine presenti in Capitanata;

in relazione al rapimento del giovane Ciannamea, se corrisponda al vero che il maggior indiziato sia riuscito a lasciare l'Italia indisturbato senza che alcuno lo abbia arrestato al momento dell'imbarco in aeroporto nonostante alcuni ordini di arresto pendenti sul suo capo;

quali misure eventualmente il Governo pensi di attuare per evitare il ripetersi di situazioni analoghe anche migliorando e realizzando nuovi accordi di collaborazione con le polizie di altri Stati;

come intenda restituire alla popolazione fiducia nelle istituzioni in modo che le denunce di atti criminosi siano più tempestive e la collaborazione dei cittadini con gli inquirenti siano più efficaci.

(4-27121)

COLUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14, comma 4, legge 5 febbraio 1992, n. 104, dispone che « l'insegnamento delle discipline facoltative previste nei piani di studio delle scuole di specializzazione di cui al comma 2 e dei corsi di laurea di cui al comma 3 può essere impartito anche da enti o istituti specializzati all'uopo convenzionati con le università ... »;

il decreto interministeriale n. 460 del 24 novembre 1998, all'articolo 6 stabilisce che « limitatamente alle esigenze accertate in ciascuna provincia e fino a quando non

vi sarà disponibilità di personale docente munito di titolo di specializzazione per il sostegno conseguito nel corso di laurea, e quindi rispettivamente fino agli anni 2001-2002 e 2000-2001, è consentito alle università, anche in regime di convenzione con enti o istituti di specializzazione di cui all'articolo 14 comma 4 legge 5 febbraio 1992, n. 104, l'istituzione e l'organizzazione dei corsi biennali di specializzazione per le attività di sostegno alle classi in presenza di alunni in situazioni di handicap ... »;

le università possono affidare, in convenzione, all'ente o istituto specializzato soltanto l'insegnamento delle discipline facoltative, mentre l'istituzione, l'organizzazione e la gestione dei corsi resta competenza esclusiva dell'università;

su tale punto il Ministro della pubblica istruzione, con nota n. 4102 del 5 agosto 1999, per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 6 del decreto interministeriale n. 460 del 1998, ha sottolineato al punto primo che « le università interessate devono effettuare il preliminare accertamento del fabbisogno provinciale di docenti di sostegno in modo formale presso il provveditore agli studi della provincia nella quale si intendono organizzare i corsi biennali di specializzazione » ed al punto 3 che « le università possono stipulare le convenzioni con enti e istituti specializzati nell'osservanza dell'articolo 14 comma 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 espressamente richiamato dal citato articolo 6, che le consente limitatamente alle attività di docenza nei corsi in questione, ferma restando la titolarità delle università stesse », precisando, infine, « che non saranno riconosciuti da questo ministero i titoli rilasciati a conclusioni di corsi biennali di specializzazioni per sostegno, istituiti ed organizzati con modalità difformi dalla normativa sopra richiamata »;

con decreto n. 3070 del 5 agosto 1999 il rettore dell'università di Roma Tor Vergata ha autorizzato l'istituzione di corsi di specializzazione polivalente per insegnanti di sostegno alle classi in presenza di alunni

in situazione di handicap di cui uno nella sede di « paese ed indirizzo » a norma del decreto interministeriale, n. 460 del 24 novembre 1998 in regime di convenzione con l'Ansi. Ai fini di cui sopra è bandito il concorso per l'ammissione al predetto corso. In provincia di Salerno, in un elenco progetto, i corsi da istituire erano: Polla n. 1 - Eboli n. 1 - Pagani n. 1 - Salerno n. 2 - San Marco n. 2 - Amalfi n. 1 - Sarno n. 1 - Sapri n. 1 - Agropoli n. 1; nell'elenco progetto del 28 ottobre 1999 risultano cancellati i corsi di Amalfi, Sapri e uno di Salerno; in compenso nel progetto nazionale al 28 ottobre 1999 i corsi risultano passati da 75 a 89;

il decreto 3070 del 5 agosto 1999 del rettore di Tor Vergata, articolo 1, recita: « a decorrere dall'anno accademico 1999-2000 sono istituiti presso l'ateneo Roma Tor Vergata, corsi biennali di specializzazione e formazione degli insegnanti di scuola media di sostegno alle classi in presenza di alunni portatori di handicap, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Ministro della pubblica istruzione del 24 novembre 1998 », all'articolo 2 recita: « i corsi suddetti vengono organizzati in regime di convenzione tra l'Università facoltà di lettere e filosofia - scuola di specializzazione in analisi e gestione delle comunicazioni e l'Ansi »;

in data 13 settembre 1999 con circolare del Murst, protocollo 1585, avente ad oggetto « corsi di sostegno (legge n. 104 del 1992 articolo 14 comma 4 - decreto interministeriale 24 novembre 1998, n. 460) » il Ministro, « a causa delle numerose segnalazioni pervenute su presunte irregolarità nell'applicazione della disciplina relativa ai corsi ... ritiene opportuno richiamare l'attenzione della S.S.L.L. sulla necessità sia di una rigorosa e coerente applicazione delle norme in questione, sia sull'esercizio di una dovuta vigilanza affinché siano prevenute o, se del caso, tempestivamente corrette irregolarità o abusi comunque imputabili agli atenei o ad organizzazioni da essi dipendenti o con essi eventualmente convenzionati »;

in data 20 settembre 1999 Tor Vergata risponde alla nota ministeriale n. 1585 del 13 settembre e fa presente quanto segue: « i corsi biennali di specializzazione per l'attività di sostegno sono stati istituiti con decreto n. 3070 sulla base del decreto interministeriale n. 460 del 1998 dell'università di Roma Tor Vergata... l'organizzazione dei corsi per i quali è stata stipulata una convenzione con l'Ansi, ente specializzato ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 104 del 1992 fa capo all'università di Tor Vergata... si è provveduto a stipulare la convenzione con l'Ansi per l'acquisizione di competenze specialistiche e delle risorse tecnico amministrative... si rende noto infine che l'accertamento delle esigenze in ciascuna provincia come espressamente stabilisce l'articolo 6 del decreto interministeriale n. 460 del 1998 è già avvenuto mediante ricognizione formale delle graduatorie provinciali degli insegnanti di sostegno. Pur ritenendo, quindi, di aver rispettato il disposto delle norme istituite dei corsi in questione, questa università è pronta a compiere una ricognizione formale presso i provveditorati interessati. Si allegano: decreto istitutivo dei corsi - convenzione tra l'università interessate e l'Ansi - il regolamento ed il bando di concorso da cui si evincono anche gli oneri finanziari a carico dei corsi e dell'ente convenzionato »;

in data 27 ottobre 1999 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica rispondendo all'atto di sindacato ispettivo n. 3-04504 a firma Sales riferisce: « l'Università Tor Vergata ha comunicato di avere stipulato in data 15 settembre una specifica convenzione con l'Ansi per realizzare corsi per il sostegno. La convenzione è in linea con le indicazioni legislative perché prevede espressamente che occorre la previa audizione dei provveditorati in ordine ai fabbisogni dei docenti... Voglio peraltro rappresentare che il rettore in data recentissima (27 ottobre 1999) ha comunicato che allo stato questa convenzione stipulata il 15 settembre è sospesa in attesa di approfondimenti proprio relativi al richiamo che successivamente è giunto al mio Ministero »;

in data 26 ottobre 1999 il rettore dell'università Tor Vergata comunica all'Ansi Roma « Preso atto delle reiterate istanze e riserve da più parti avanzate sulle modalità di svolgimento dell'ammissione ai corsi per insegnanti di sostegno gestiti da codesto ente, nonché sui relativi oneri economici... si invita pertanto e diffida codesto istituto a sospendere con effetto immediato e sino a nuova e diversa comunicazione le procedure di ammissione a detti corsi ovvero le operazioni di valutazione delle prove ... »;

in data 30 ottobre 1999, dopo solo quattro giorni dalla suindicata diffida, nel corso istituito a Marano (Napoli) si svolgono le prove di selezione per l'ammissione al corso ed in campo nazionale, tutte le attività corsuali continuano, anzi vivono una inusuale accelerazione -:

se i Ministri interrogati ritengano che i corsi così come organizzati a Salerno e provincia siano conformi alla normativa vigente specie per quanto riguarda la distinzione delle competenze tra gestione e docenza;

se, quando e da quale organo sia stata effettuata la ricognizione richiesta dall'articolo 6, decreto interministeriale n. 460 del 1998, sulle effettive esigenze attuali, e future dei posti di sostegno nella provincia di Salerno;

se a norma dell'articolo primo del decreto n. 3070 del 5 agosto 1999 del rettore di Tor Vergata possano essere istituiti corsi di sostegno anche per il settore primario-elementare e materno ed in tutto il territorio nazionale;

se sia da ritenersi legittima l'istituzione di corsi di sostegno da parte di Tor Vergata a norma del decreto interministeriale n. 460 del 1998 in regime di convenzione con l'Ansi prima del 15 settembre 1999. (4-27122)

MESSA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere - premesso che:

la linea ferroviaria Roma-Avezzano è particolarmente utilizzata dai residenti

nei comuni di Tivoli e Guidonia Montecelio;

il numero dei pendolari che si servono di questa tratta è andato aumentando nell'ultimo periodo;

i treni a disposizione nella fascia oraria mattutina, compresa tra le sei e le otto, sono insufficienti a garantire il trasporto di tutta l'utenza che affolla le stazioni di Tivoli, Guidonia e Bagni di Tivoli;

da anni, ormai, si parla del raddoppio della linea ferroviaria nel tratto Guidonia-Salerno -:

se non ritenga opportuno istituire almeno un nuovo treno, nella tratta Tivoli-Roma, che vada a collocarsi nella fascia oraria compresa tra le 6 e le 6.30;

se non intenda potenziare, soprattutto, i collegamenti ferroviari tra Tivoli e Roma in maniera tale da realizzare una sorta di metropolitana di superficie;

se non ritenga opportuno il declassamento dei vagoni di prima classe per consentire ad un numero maggiore di pendolari di viaggiare in condizioni più confortevoli;

quando inizieranno i lavori di raddoppio della linea ferroviaria. (4-27123)

DONATO BRUNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* — Per sapere - premesso che:

sul settimanale « Panorama » n. 47 del 25 novembre 1999 a pagina 79 veniva riportato un articolo a firma Augusto Minzolini, dal titolo « Due anatre zoppe »;

detto articolo faceva riferimento a supposti guai in comune tra D'Alema e Clinton;

a fine articolo si legge « ...per non parlare dei piaceri che si sono scambiati. D'Alema ha chiuso gli occhi sui piloti americani responsabili del Cermis. Clinton ha accettato di far scontare a Silvia Baraldini la pena detentiva in Italia. Parte dei 40

mila dollari della pena pecuniaria (questa è l'ultima che gira a Washington) sono stati pagati dal Governo di Roma attraverso un capitolo di spesa del ministero degli esteri, quello per gli italiani bisognosi all'estero... » -:

di chiarire e ferire come i fatti si sono effettivamente svolti e verificati e se rispondono al vero le circostanze riportate nell'articolo di cui alle premesse.

(4-27124)

VELTRI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la società Ciset-Vitrociset della famiglia Crociani da più di venti anni svolge la manutenzione e la gestione tecnica degli impianti di assistenza al volo in tutti gli aeroporti e siti italiani di Aaavtag-Enav;

l'ultimo contratto pluriennale con Vitrociset stipulato dall'Aaavtag il 22 dicembre 1988 è scaduto il 31 dicembre 1993 e da tale data il servizio è stato svolto con ordinativi in economia per gli anni 1994-1995 e 1996;

più precisamente, l'avvio di procedura di appalto concorso per un contratto di cinque anni è del 4 giugno 1993;

il 23 agosto 1993 il ministero ha sospeso la delibera del 24 giugno 1993, n. 182 a seguito di rilievi dei revisori dei conti in materia di legittimità della procedura di appalto concorso;

il 18 ottobre 1993 il Ministro dei trasporti ha chiesto il parere del Consiglio di Stato in ordine alla legittimità della stessa procedura di appalto concorso;

l'azienda ha emesso due ordinativi (21 dicembre 1993 e 23 dicembre 1994) in economia per il 1994 e 1995;

l'8 febbraio 1995 il Consiglio di Stato ha confermato la illegittimità della procedura di appalto concorso;

il 27 giugno 1995 il CdA ha revocato l'appalto concorso e ha indetto tre gare con procedura ristretta;

a seguito di osservazioni di revisori dei conti il CdA, il 28 luglio 1995, ha revocato la delibera n. 334 e l'ha riproposta con modifiche (delibera n. 337);

il 24 ottobre 1995 il Ministro ha annullato la delibera n. 337 a seguito delle osservazioni dei revisori dei conti i quali hanno ravvisato la necessità di un più ampio confronto concorrenziale;

il 27 dicembre 1995 l'azienda ha emesso un ordinativo in economia per il 1996;

il 29 dicembre 1995 con delibera n. 526 il CdA ha approvato tre gare a licitazione privata per una durata contrattuale di cinque anni;

il 28 giugno 1996 con delibera n. 193 il CdA ha trasformato in procedura negoziata la prima gara e con delibera n. 322 del 3 ottobre 1996 ha trasformato in procedura negoziata la prima gara e con delibera n. 322 del 3 ottobre 1996 ha trasformato in procedura negoziata la terza gara;

il 13 febbraio 1997 con delibera n. 19 il CdA ha deciso di non procedere alla stipulazione del contratto per la seconda gara e di aprire una unica procedura negoziata con Vitrociset per tutte e tre le gare;

il 27 luglio 1997 l'azienda ha emesso un ordinativo in economia per il periodo 1-31 marzo 1997 e che il contratto non è stato stipulato perché Vitrociset ha rifiutato la sottoscrizione di una clausola contrattuale e da allora il servizio viene svolto ai sensi dell'ordinativo del 19 dicembre 1996;

in data 2 febbraio 1999 l'Enav ha ricevuto la relazione sulla verifica amministrativa e contabile svolta dai servizi ispettivi di finanza del ministero del tesoro dal 14 ottobre 1998 al 25 gennaio 1999, inviata anche al ministero dei trasporti il 16 febbraio 1999;

a seguito della relazione del ministero del tesoro, che quantifica in 45 miliardi circa il valore del contratto, l'Enav ha deciso di subordinare la conclusione delle trattative con Vitrociset al parere di una commissione tecnica che valuti la congruità dei prezzi del contratto;

il Governo nella risposta ad una precedente interrogazione afferma che la vedova Crociani, Edoarda Vesel, « ha presentato la dichiarazione dei redditi fino al 1992, mentre non risultano dichiarazioni da parte delle due figlie Cristiana e Camilla e nessuna di loro è in possesso di partita Iva »; che « nei confronti della signora Edoarda Vesel è stato emesso un avviso di accertamento per l'anno di imposta 1986 in corrispondenza di omessa dichiarazione dei redditi da capitale »;

il Governo, nella precedente risposta, specifica le partecipazioni societarie della signora Vesel e delle figlie Cristiana e Camilla -:

se la residenza fiscale della società Vitrociset si trovi nelle Antille olandesi e, in caso affermativo, se non ritenga che, trattandosi di un paradiso fiscale, possa essere messa in discussione la sicurezza nazionale dal momento che tale società è in possesso di informazioni delicate e gestisce uno dei settori tecnologici più importanti della vita nazionale;

se le verifiche fiscali nei confronti della famiglia Crociani siano state avviate a seguito della presentazione della precedente interrogazione da parte del sottoscritto e se il Governo è già in condizione di fornire i dati delle verifiche fiscali;

se non ritenga che la decisione del CdA dell'Enav di nominare una commissione tecnica di congruità dei prezzi degli appalti sia da sostenere e che solo una volta conosciuti, entro un mese, i dati elaborati dalla commissione, il Governo possa decidere con grande trasparenza sul destino del CdA dell'Enav;

se non ritenga che sia doveroso da parte del Ministro trasmettere tutti gli atti riguardanti gli appalti alla procura della

Repubblica di Roma perché verifichi eventuali violazioni di leggi e quanto altro.

(4-27125)

APREA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno è stata richiesta al personale docente la compilazione di pagine e pagine di notizie riguardanti dati personali, titolo di studio, materie di insegnamento, anni di servizio etc.;

questa ed altre notizie riguardanti fatti, stati e qualità personali sono già in possesso dell'amministrazione scolastica;

l'articolo 10 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, prevede testualmente che « Le singole amministrazioni non possono richiedere atti o certificati concernenti fatti, stati e qualità personali che risultino attestati da documenti in loro possesso che esse siano tenute a certificare » -:

se siano a conoscenza del fatto che ogni anno si richiede al personale scolastico docente la compilazione di un modello riguardante fatti che l'amministrazione dovrebbe già conoscere;

quali iniziative intendano intraprendere per fare in modo che il citato articolo 10 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, sia pienamente rispettato e per evitare ulteriori richieste di documentazioni inutili;

se non intendano disporre l'immediato ritiro del modulo di cui è stata richiesta, in violazione della legge dello Stato la compilazione. (4-27126)

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Trapani è penalizzata fortemente dal punto di vista infrastrutturale e dei servizi e che a tutt'oggi il ministero dei trasporti è stato assolutamente inerte in ordine alla richiesta di applicazione degli oneri di servizio pubblico alle

tratte aeree di collegamento tra gli aeroporti nazionali e quelli di Trapani e Pantelleria;

l'Unione europea, invece, stante la natura periferica ed insulare di Trapani e Pantelleria, ha fatto sapere che dette applicazioni sono ammissibili per le tratte su cennate;

attualmente i territori della provincia di Trapani sono fortemente penalizzati da questa situazione, con conseguente decremento dei flussi turistici e commerciali -:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo in ordine alla richiesta di applicazione degli oneri di servizio pubblico per le tratte aeree di collegamento con Trapani e Pantelleria. (4-27127)

LUCCHESE. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere:

se non ritenga di intervenire affinché in qualche modo l'Enel ponga rimedio alla «bidonatura» posta in atto verso i sottoscrittori di azioni della società, dato che tanti risparmiatori in perfetta buona fede hanno sottoscritto le azioni, che, poi, sono state data al prezzo più alto possibile; sta di fatto che mai nessuna società ha posto in vendita le proprie azioni al prezzo più alto, tant'è che il mercato ha prontamente bocciato le modalità, e l'alto prezzo non ha trovato riscontro alcuno;

se sappia della grande delusione che vi è nei risparmiatori e se voglia accertare le modalità poste in atto dal vertice della società elettrica, ancora di proprietà del tesoro, all'atto della vendita delle azioni;

se il Ministro non ritenga che si sia operato un raggio ed un inganno verso i sottoscrittori delle azioni Enel, che erano accorsi a portare i propri risparmi con una dose forse eccessiva di fiducia, che si è rivelata mal posta;

se si voglia escogitare un qualcosa per rimediare alla negativa azione perpetrata dall'Enel, anche per ridare fiducia ai ri-

sparmiatori, che sono stati così fortemente penalizzati. (4-27128)

LUCCHESE. - *Al Presidente del Consiglio e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere:

se siano a conoscenza di alcuni trattamenti di pensione, ad esempio la vedova di un direttore delle imposte dirette (che aveva prestato servizio per quarant'anni ed era andato in pensione anni addietro) percepisce mensilmente la somma di lire unmilione e cinquantamila;

se lo ritengano giusto e serio, non avendo la suddetta alcun reddito proprio, e se ritengano che con tale cifra una persona possa fare fronte alle varie spese, comprese quelle sanitarie;

se ritengano che sia giusto che questo tipo di pensionata abbia tale trattamento, mentre lo Stato ad altri garantisce una pensione di ben 20, 30, 40 milioni al mese;

se questo governo ritenga tutto ciò umano e giusto e se voglia continuare a concedere pensioni di fame (il 60 per cento del trattamento pensionistico del marito) alle vedove;

se ritengano che con un milione al mese sia possibile fare fronte alle care bollette elettriche, telefoniche, del gas, dell'acqua, delle medicine, della casa, al condominio, al vestiario;

se non ritengano di rivedere questi trattamenti pensionistici con urgenza, in quanto non si possono umiliare e mortificare le persone, ed oltretutto farli morire di fame, mentre il pubblico denaro si sa come viene dissipato in mille rivoli, per esempio nel trattamento pensionistico da nababbi solo alcuni fortunati vicini al potere. (4-27129)

NAPOLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

come riportato dal quotidiano *il Centro* edizioni locali Lanciano Ortona, risulta

che presso la scuola materna di via Per Fossacesia di Lanciano, si è verificato un caso di maltrattamento nei confronti di un minore da parte di una maestra;

il bimbo evidenzia un grave disturbo psichico la cui causa può ipoteticamente allocarsi all'interno della citata scuola materna;

da parte dei genitori del piccolo è stata presentata regolare denuncia presso la procura della Repubblica di Lanciano -:

se non ritenga necessario ed urgente inviare una visita ispettiva per verificare la situazione e provvedere di conseguenza.

(4-27130)

MALGIERI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno scorso a Stoccarda, capoluogo del Land Baden-Württemberg, è stata istituita una sezione informativa della camera di commercio italo-tedesca di Monaco di Baviera;

la necessità di disporre nel Baden-Württemberg di un organismo istituzionale che funga da regia per l'intervento commerciale italiano in questa regione in cui operano oltre cinquemila aziende tedesche che hanno regolari contatti con altrettante aziende italiane, dovrebbe indurre le autorità preposte a dotare l'ufficio di Stoccarda dei mezzi atti a poter operare;

la Presidente, Annamaria Andretta, non risponde alle numerose sollecitazioni avanzate dal dottor Bernardo Carloni, console generale d'Italia in Stoccarda, che in più occasioni ha invitato la camera di commercio italo-tedesca di Monaco di Baviera a mettere l'ufficio di Stoccarda in condizioni di poter lavorare;

i membri del locale Comites hanno più volte protestato per lo stesso motivo -:

quali sono i provvedimenti che il Governo intenda prendere, affinché Stoccarda possa disporre di una camera di

commercio italo-tedesca efficiente, presente e funzionante, come più volte auspicato dallo stesso Ministro dell'economia del Land Baden-Württemberg, dottor Walter Doring e dal Ministro del commercio con l'estero, onorevole Piero Fassino, durante i loro recenti incontri con gli imprenditori italiani a Stoccarda. (4-27131)

ROTUNDO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

è facilmente prevedibile che la pubblicazione della graduatoria per l'ammissione al finanziamento delle imprese turistiche, prevista dalla legge n. 488 del 1992 sul turismo (30 novembre 1999), prevederà l'ammissione, per la Puglia, di 80/100 domande su circa 600/700 ritenute ammissibili dopo l'istruttoria bancaria con una previsione dell'agevolazione del 20 per cento sul totale degli investimenti, al netto dell'imposizione fiscale;

tale realistica e pessimistica previsione genera sfiducia negli operatori economici, non potendosi ritenere credibile una norma premiale che agevola appena il 15 per cento delle imprese ritenute tecnicamente, economicamente e finanziariamente idonee a seguito di rigorose istruttorie svolte dalle banche concessionarie;

in tale modo si deludono e si mortificano le aspettative di un settore trainante, quello del turismo, per l'economia del Mezzogiorno -:

se il Governo non ritenga di dover procedere ad un allungamento della graduatoria, attraverso l'assegnazione di risorse aggiuntive o anche dei fondi europei 2000-2006.

(4-27132)

LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

le disposizioni dettate dalla legge finanziaria 1998 (articolo 29, legge 23 dicembre 1998, n. 448) e dall'articolo 2 del

decreto amministrativo n. 93 del 1999, fissa i limiti delle giacenze di cassa delle singole istituzioni scolastiche per le risorse finanziarie provenienti, a qualunque titolo, dal bilancio dello Stato;

nel triennio 1999-2001, secondo quanto fissato nella legge finanziaria 1998, le erogazioni di cassa in favore delle scuole di ogni ordine e grado sono disposte con l'obiettivo di assicurare che per l'anno 1999 i pagamenti non siano globalmente superiori a quelli rilevati dal consuntivo 1997 incrementati del 6 per cento;

per gli anni 2000 e 2001 i predetti pagamenti non dovranno superare l'obiettivo dell'anno precedente, incrementato di un punto in più rispetto al tasso di inflazione programmata;

il decreto n. 93 ha poi precisato che il limite di incremento del 6 per cento (rispetto alle spese sostenute nel 1997) opera a livello provinciale; le singole istituzioni scolastiche - in fase di prima applicazione - debbono contenere i pagamenti complessivi di loro competenza entro il limite di incremento del 3 per cento rispetto al volume delle spese effettuate nel 1997; da queste vanno, però, sottratti i finanziamenti non provenienti dal bilancio dello Stato;

è proprio il tetto massimo a creare le situazioni di estrema difficoltà: di fatto, oltre a dilazionare il versamento dei finanziamenti, si limita la possibilità delle scuole di pagare con i fondi statali quelle spese che sono scaturite dallo svolgimento della loro normale attività, ciò anche nel caso che le scuole abbiano la liquidità necessaria per questi pagamenti; non sono invece soggetti a vincolo i pagamenti che possono essere disposti con fondi di provenienza non statale e l'unica deroga concessa è il pagamento degli stipendi ai supplenti;

risulta vanificato anche il piano di sviluppo delle tecnologie didattiche - progetto 1B voluto dal ministero della pubblica istruzione - finanziato con 40 milioni a scuola, perché quei soldi non verranno

erogati dal Ministero e le scuole non potranno pagare i fornitori, neanche per gli ordini già fatti;

l'istituzione scolastica che dovrà far fronte a esigenze indifferibili, sarà costretta a esposizioni debitorie -:

se non ritenga opportuno dover emanare provvedimenti correttivi per evitare la paralisi dell'attività scolastica. (4-27133)

LUCHESE. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere:

se intenda intervenire presso la Telecom affinché restituisca subito e con i dovuti interessi le somme richieste agli utenti per anticipo conversazioni, almeno a quanti hanno scelto l'addebito delle bollette in conto corrente;

se il Governo intenda intervenire per porre fine ad una vergognosa vessazione nei confronti degli abbonati al telefono. (4-27134)

DONATO BRUNO. - *Al Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere - premesso che:

l'amministrazione comunale di Napoli ha ritenuto che il funzionamento del traffico veicolare facilmente potesse essere regolato vietando l'accesso ad estese aree urbane, segnate con colori allettanti e fantasiosi, benché di oscuro significato;

la detta amministrazione ha voluto che una particolare facoltà di accesso e di sosta andasse pregiudizialmente riconosciuta a cosiddetti « residenti », quasi concedendo che i medesimi avessero conquistato - oppure acquistato in origine - un inedito diritto di possesso, se non pure di proprietà - però non si conoscono le recondite ragioni di consimile diritto né le modalità per vederlo riconosciuto nei detti termini - su superfici urbane di uso e di proprietà pubblici, senza eccessiva attenzione per i principi di uguaglianza tra tutti i cittadini;

dette limitazioni al traffico vengono a bloccare attualmente tutte le vie di accesso al Policlinico, tuttora sede delle facoltà di medicina e chirurgia della seconda università di Napoli, senza accennare eccezioni plausibili per coloro che volessero accedervi, per legittime ragioni di lavoro o per assistenza sanitaria, su veicoli privati invano gravati di pubbliche esazioni a causa di un possesso molto astratto e del tutto insicuro;

la facoltà in questione ha bene meritato finora per essere stata ciecamente sottomessa ad ogni direttiva centralista e remissiva sempre per tutti i principi della cultura sinistrante, dominanti del resto in tutte le università italiane, anche per queste ragioni mostrando una sua seria disposizione per una sua auto-estinzione, precoce e rapida, purché indolore;

i dipendenti non sanitari, aderenti ovviamente a sindacati non confessionali, in una pubblica assemblea tenutasi il 24 settembre 1999, hanno manifestato la loro comprensibile preoccupazione per il loro destino di lavoratori nell'azienda Policlinico, acutamente avviata verso un'interruzione delle attività istituzionali, che era inaspettata per il momento;

sarebbe opportuno richiedere alla detta amministrazione comunale, ovviamente senza lesione alcuna per l'« onnipotenza decisionista » riservata a codeste amministrazioni, di far capire gli intendimenti dei suoi vertici, pur concedendo in anticipo che essi intendimenti sono sicuramente moderni e salutari, ottimi ed avveduti, nonché democratici e progressisti;

andrebbe inoltre chiarito, ad avviso dell'interrogante, se il detto provvedimento, nella misura in cui involge l'università, dove si somministra inflessibilmente la dottrina politicamente corretta, debba ritenersi in questo modo premiante, affrettandone l'atteso decesso, però rassicurando - fino a quando fosse compiuta la sede ipotizzata in Caserta - che tanto non scalfirebbe le scontate aspettative per le sistematiche contribuzioni statali, per i posti e quindi per l'irrinunciabile riposo, op-

pure debba ritenersi punitiva, così incoraggiando speranze di oggettiva salvezza, attualmente impensate -;

se siffatte manovre gestionali debbano ritenersi preludio all'attribuzione di una sede provvisoria - come l'enorme e deserto complesso immobiliare già utilizzato come ospedale psichiatrico « Leonardo Bianchi » - per consentire una passabile attività istituzionale, oppure se le amministrazioni, municipale ed universitaria, hanno in mente differenti provvedimenti, che avrebbero indubbiamente il pregio - socialmente utile - di essere più onerosi e meno convenienti, occorrendo naturalmente la soluzione dei problemi non personali;

una volta fornite queste risposte, che verosimilmente stanno molto a cuore alla classe accademica, se intenda che debbano essere offerte equivalenti assicurazioni per il loro avvenire lavorativo agli altri dipendenti ed agli studenti almeno le promesse di un percorso « formativo » - per così dire! - meno vessatorio e meglio adeguato al costo - invero eccessivo - del materiale effettivamente consumato per la fabbricazione dei molteplici diplomi rilasciati;

alla luce degli avvenimenti ora accennati, se sia da prevedersi una corrispondente riduzione dei trasferimenti di risorse statali a questa università, simmetricamente stabilendo detrazioni a beneficio dei dipendenti per i gravami tributari loro addossati, perché si sono prestati, sia pure involontariamente, a questa sensibile contrazione di spese correnti. (4-27135)

ROTUNDO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere:

quali ragioni impediscano l'espletamento dell'esame finale e la consegna del relativo attestato del corso per animatori turistico-rurali e di quello di guida turistica, finanziati dal ministero del lavoro, promossi dal comune di Maglie ed attuali dal Cnos Fap, considerato che i partecipanti hanno già svolto le 1200 ore previste dai relativi corsi. (4-27136)

OLIVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* — IV Serie Speciale n. 43 del 3 giugno 1997 venivano indetti undici concorsi circoscrizionali per esami, di assistente giudiziario, sesta qualifica funzionale del personale del ministero della giustizia, disponibili negli uffici giudiziari di undici distretti di corte d'appello, tra cui quello di Catanzaro e Reggio Calabria, per complessivi 1274 posti;

dopo il regolare svolgimento del concorso, venivano immessi in servizio, nel maggio 1999, i vincitori dei distretti di Torino, 184 unità, di Trento, Trieste e Venezia, 132 unità, di Firenze, 62 unità, di Cagliari e sezione distaccata Sassari, 52 unità, di Messina e Catania, 44 unità, e di Potenza, 40 unità, per un totale di 514 assunti;

l'amministrazione non aveva proceduto, quindi, in quella data, all'assunzione degli aventi diritto dei distretti di Milano e Brescia, 355 unità, di Bologna, 78 unità, di Genova, 32 unità, di Palermo e Caltanissetta, 147 unità, e di Catanzaro e Reggio Calabria, 148 unità, per un totale di 760 vincitori di concorso;

con provvedimento del 10 settembre 1999, il Consiglio dei ministri autorizzava l'assunzione di sole 450 unità, a fronte delle 760 ancora da assumere lasciando indeterminati sia le modalità di copertura dei rimanenti 310 posti, che i criteri di assunzione e ripartizione delle 450 unità tra i sopra indicati distretti di corte d'appello;

il 28 ottobre 1999, con provvedimento del direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, veniva disposta l'immissione in servizio dei vincitori dei soli distretti di Milano e Brescia, di Bologna e di Genova, in applicazione del criterio di assunzione cronologico, per effetto del quale le assunzioni nei singoli distretti di corte d'appello seguono l'ordine cronologico di pubblicazione delle relative graduatorie;

attualmente, quindi, i vincitori di concorso dei distretti di Catanzaro e Reggio Calabria e di Palermo e Caltanissetta sono gli unici a non essere stati assunti;

il criterio di assunzione adottato penalizza le regioni con più alto livello di disoccupazione, dove, per l'elevato numero dei partecipanti, era del tutto prevedibile che sarebbe occorso più tempo per pubblicare la graduatoria, rispetto a distretti meno « affollati » di partecipanti;

la mancata copertura dei 148 posti in Calabria, peraltro, oltre a rappresentare una palese discriminazione dei diritti dei vincitori di concorso calabresi, influisce gravemente sullo stato, già di crisi, della giustizia regionale —:

se non ritengano di dover sanare questa illogica disparità di trattamento, adottando una opportuna delibera del Consiglio dei ministri, preceduta dal benestare del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica che garantisca l'immissione in servizio dei restanti vincitori di concorso. (4-27137)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali urgenti, opportune, necessarie iniziative, intenda adottare a favore degli abitanti del comune di San Pietro Clarenza (Catania) e di altri comuni etnei (Piano Tavola, Belpasso, Viagrande, Trecastagni), duramente colpiti il giorno 21 novembre 1999 da una tromba d'aria di eccezionale violenza che si è abbattuta sulla zona causando ingenti danni alle abitazioni, alle colture, alle industrie e all'artigianato, penalizzando ulteriormente l'economia locale, già duramente vessata dal fisco, ora colpita anche da maltempo e dall'incuria istituzionale. (4-27138)

FRANZ. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il servizio televisivo pubblico riveste una indubbia funzione sociale da

svolgersi pur nelle logiche di una gestione aziendale;

lo sport del calcio già da lungo tempo ha travalicato i confini sportivi andando ad assumere connotati di rilevanza sociale e sociologica oltre ad essere diventato vero e proprio coacervo di variegati e diversi interessi di ordine economico;

nella settimana del 7 dicembre 1999 si svolgeranno gli incontri di « ritorno » del 3° turno della competizione calcistica denominata « Coppa Uefa »;

l'Udinese calcio, che per la prima volta nella sua storia ha raggiunto quest'importante risultato, giocherà in Germania contro la formazione tedesca del « Bayer Leverkusen »;

l'Udinese calcio è da sempre accompagnata dall'affetto e dall'incitamento di tutti gli abitanti della regione Friuli Venezia Giulia che tendono ad immedesimarsi nella loro squadra di calcio garantendo un seguito che oramai comunque travalica gli stessi confini regionali;

attualmente non risulta all'interrogante che il servizio televisivo pubblico sia interessato alla trasmissione dell'evento sportivo che tanta attesa sta creando in Friuli;

anche la gara di ritorno del 2° turno della già citata « Coppa Uefa » che l'Udinese giocò a Varsavia contro la locale formazione di calcio venne ignorata dalla Rai che garantì esclusivamente la radiocronaca della partita -:

quali siano gli obblighi di servizio della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo in materia di trasmissione di eventi sportivi e se non ritenga che la mancata trasmissione della partita in oggetto, anche per gli eventuali danni economici arrecati alle aziende e società della regione, private così di spazi pubblicitari e sfavorite rispetto a realtà economiche di altre zone, possa essere oggetto di valutazione da parte dell'autorità antitrust.

(4-27139)

ALEMANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

Sviluppo Italia, *holding* creata circa dieci mesi fa che racchiude le due partecipate Progetto Italia e Investire Italia, avrebbe dovuto costituire la panacea per il rilancio economico ed occupazionale del Mezzogiorno;

Progetto Italia e Investire Italia avrebbero dovuto occuparsi del riassetto delle attuali società di promozione nazionali;

anche per Sviluppo Italia, fin dalla sua nascita, si paventava il rischio di aver dato vita all'ennesimo carrozzone statale;

infatti Sviluppo Italia è riuscita a fare anche peggio considerato che in questi mesi si è distinta solamente per la sua inconcludenza e per aver promosso l'immagine dei vertici della nuova *holding*;

Progetto Italia e Investire Italia sarebbero affidate a Carlo Borgomeo (ex Censis) e Dario Cossutta (figlio del più noto esponente dei Comunisti Unitari) -:

per quale motivo un consigliere di amministrazione della *holding* Sviluppo Italia, Carlo Borgomeo, si sarebbe praticamente autonomamente nominato e fatto nominare come amministratore unico di Progetto Italia palesando così un evidente conflitto di interessi;

se a Dario Cossutta, che ricopriva un ruolo di capo settore nel ramo *merchant bank* della Comit, sia stata concessa, dalla Comit stessa, un'aspettativa per un anno;

se risulti vera la notizia secondo la quale il professor Bianchi, Presidente del Consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia, già candidato nelle liste Ds di Ferrara, utilizzi il nuovo sito internet anche in lingua inglese non per attrarre investitori italiani ed esteri ma esclusivamente per promuovere la sua immagine personale visto e considerato che sono presenti oltre 100 pagine delle sue interviste rilasciate a quotidiani nazionali ed economici;

se e per quale motivo e secondo quali *curriculum* professionali, sarebbero stati inseriti nello *staff* del professor Bianchi personaggi che ruoterebbero nell'ambito politico diessino di Ferrara;

se il professor Bianchi avrebbe strutturato Sviluppo Italia in divisioni basate su « Motori di Sviluppo » (Biotec, Avionica, Micromeccatronica eccetera) ricoprendo o facendo ricoprire alla *holding* un ruolo di Stato imprenditore a danno di un liberismo imprenditoriale;

se risulti vero che il professor Bianchi per gestire le attività di Sviluppo Italia abbia proceduto all'acquisizione di un sistema di video conferenza, utilizzando risorse finanziarie assegnate alla *holding* per collegare la sua abitazione a Ferrara, il Dipartimento di economia di Ferrara presso cui è docente, con la sede di Sviluppo Italia di Roma in via Molise;

se risulti vero che il dottor Canino responsabile della divisione marketing territoriale di Sviluppo Italia al quale sarebbe stata assegnata una alta e cospicua consulenza, non avrebbe alcuna competenza ed esperienza in materia, avendo precedentemente operato in altri ambiti di attività;

per quale motivo il Dipartimento del dottor Barca (ministero del tesoro) e nello specifico il dottor Versace avrebbe dichiarato pubblicamente sulle pagine de *Il Giornale* del 30 ottobre 1999 che « Sviluppo Italia non serve a niente » pur essendo la *holding* totalmente controllata dall'azionista ministero del tesoro;

se Sviluppo Italia abbia completato la selezione del personale a partire dalla sua costituzione così come previsto dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 gennaio 1999 ed attualmente quale sia la struttura organizzativa del proprio personale e quali i criteri di selezione per la assunzione e/o i metodi adottati per gli eventuali distacchi;

quali iniziative imprenditoriali siano state deliberate dalla società Progetto Italia e Investire Italia dato che dal 1° luglio 1999

le agevolazioni di legge assegnate alle attuali società che dovranno confluire sono state trasferite alla *holding* e alle sue due partecipate così come evidenziato anche dall'Associazioni piccole e medie industrie e in particolare dal Presidente negli articoli de *Il Mattino* del 17 novembre 1999 e della testata *Roma* del 17 novembre 1999;

se risulti vero che i piani di impresa di Sviluppo Italia e delle sue due controllate non sarebbero stati ancora formulati nonostante siano passati oltre 10 mesi dalla costituzione della *holding*, i cui vertici avrebbero dichiarato alle organizzazioni sindacali che i piani stessi sarebbero stati completati solo a fine dicembre 1999 per poi essere inoltrati all'azionista ministero del tesoro che dovrà procedere alla loro valutazione;

se risponda a verità che Sviluppo Italia avrebbe affidato alla società Iter di Napoli una cospicua consulenza per il monitoraggio dei patti territoriali e dei contratti d'area, e che il professor Mariano D'Antonio consigliere e fino a qualche giorno fa vicepresidente di Sviluppo Italia, sarebbe il fondatore insieme alle sue ex allieve della Iter stessa, con la quale avrebbe avuto e continuerebbe ad avere rapporti anche mediante contratti di consulenza professionale;

se sia vero che la retribuzione lorda media dei dirigenti di alcune delle società di promozione in procinto di confluire nel gruppo di Sviluppo Italia supererebbe i 250 milioni di lire l'anno, così come pubblicato da gran parte della stampa. Se questi sono i livelli retributivi della dirigenza, ci si chiede anche quale sia la retribuzione lorda annua dei vertici (presidenti, amministratori delegati e direttori generali) e dei componenti dei consigli di amministrazione delle società interessate dal piano di riordino;

se sia confermato che la missione primaria di Investire Italia sia quella di acquisire, tramite fondi pubblici, partecipazioni nel capitale di rischio di società che fanno capo a grandi gruppi industriali (come la recente acquisizione di parte di

capitale della Granarolo da parte di Itainvest), alterando in questo modo il mercato delle *merchant bank* private, dato che i ritorni dell'investimento finanziario pubblico sono di modesta entità. Inoltre anche la missione dichiarata da Investire Italia, di effettuare interventi finanziari per sostenere aziende che dovrebbero operare in Italia in settori definiti strumentali e in grado di attrarre capitali dall'estero quali Biotec, Avionica e Micromeccatronica, risulterebbe un fallimento totale considerato che tali settori hanno, a tutt'oggi, un peso marginale nel Paese;

per quale motivo ad Investire Italia non sia stata assegnata la missione di intervenire nel capitale di rischio delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, che, pur operando in settori tradizionali, sono la struttura portante economica del Paese e ciò al fine di sostenere la loro fase sviluppo o per migliorarne la struttura finanziaria che per la maggior parte dei casi risulta sotto capitalizzata;

quali interventi abbia ipotizzato Sviluppo Italia, anche eventualmente con nuove proposte legislative, per affrontare casi di crisi aziendali e di ristrutturazioni societarie per lo più derivanti da processi di privatizzazione delle aziende di Stato, al fine di procedere a un ricollocamento del personale in esubero, esistendo attualmente leggi nazionali per favorire e sostenere l'occupazione giovanile e attività autosostenibili (legge 44, prestito d'onore eccetera) mentre sul tema del ricollocamento l'unica proposta effettiva avanzata dal Governo è stata quella di presentare, tramite l'ex Ministro del lavoro Bassolino, un piano di « rottamazione » per gli emarginati dal lavoro, piuttosto che programmare interventi legislativi per il reinserimento degli esuberanti strutturali nel mercato del lavoro;

come sia potuto accadere che negli ultimi giorni il consiglio di amministrazione di Itainvest già controllata dalla *holding* Sviluppo Italia, avrebbe deliberato la costituzione di una nuova società denominata Investire Partecipazioni e i relativi vertici, quando il decreto legislativo n. 1

del 9 gennaio 1999 prevedeva che il gruppo Sviluppo Italia sarebbe stato costituito da una *holding* e da solo due società partecipate. (4-27140)

MANTOVANI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

risulta che l'Ambasciata italiana a Cuba, richiama ai cittadini cubani invitati da italiani a trascorrere un periodo di vacanze in Italia, il deposito bancario nominativo di 1.500.000 di lire come condizione indispensabile per rilasciare il visto d'ingresso nel nostro paese;

se si tiene conto del costo e delle difficoltà per le pratiche richieste dalle autorità cubane, della documentazione necessaria per la concessione del visto d'ingresso in Italia, del pagamento del viaggio aereo andata e ritorno, nonché il costo della pratica assicurativa della persona invitata eccetera questa imposizione obbligatoria rende più difficile e fastidioso il trattamento che viene riservato ai cittadini cubani invitati dalle famiglie italiane;

tale deposito obbligatorio risulta inoltre vessatorio per i cittadini italiani regolarmente sposati con donne ed uomini cubani che vivono in Italia (già oltre 3000), qualora invitassero i loro parenti a trascorrere nel nostro paese un periodo di ferie —:

in forza di quali disposizioni di legge si richiama questo deposito che appare all'interrogante come una ingiustificata vessazione;

se tale deposito sia richiesto anche nei confronti degli altri cittadini stranieri non comunitari invitati da famiglie e cittadini italiani nel nostro paese o se invece si applichi esclusivamente ai cittadini di Cuba;

se non ritenga opportuno impartire istruzioni alla nostra ambasciata all'Avana tali da rimuovere questa richiesta di deposito bancario per la concessione del visto. (4-27141)

SELVA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

secondo i dati resi noti dal ministero delle finanze solo l'8 per cento dell'evasione scoperta e iscritta a ruolo finisce effettivamente nelle casse dell'erario;

gli importi riscossi sono soprattutto quelli relativi a piccole iscrizioni a ruolo, che i contribuenti versano spontaneamente, mentre per le somme più ingenti - quelle dei grandi evasori - solo una piccola parte riesce ad essere recuperata effettivamente;

i dati sulle iscrizioni a ruolo, che lo stesso ministero delle finanze dice di aver ottenuto dai concessionari della riscossione dopo « vari tentativi », indicano che dopo tre anni solo il 7,98 per cento dei circa 30 mila miliardi di somme evase iscritte nel 1997 è stato riscosso; analogo è il dato riferito al 1995 (8,08 per cento) e 1996 (7,97 per cento);

la percentuale, invece, scende se si guarda ai 34.300 miliardi di evasione iscritti nel 1998: il 3,85 per cento dei ruoli risulta incassato;

la quota di evasione realmente incassata scende all'11,17 per cento per le imposte di registro e crolla al 2,38 per cento per l'Iva: di quest'ultima imposta solo 301 miliardi su 12.627 sono stati incassati;

dall'analisi delle finanze, inoltre, emerge che ad essere incassata di meno è proprio l'evasione di grandi proporzioni. Nel 1997 è stato incassato l'81,9 per cento delle cartelle con un importo tra le 200 e le 500 mila lire mentre per le iscrizioni a ruolo tra i 500 milioni e il miliardo la percentuale di riscosso scende allo 0,3 per cento: di fatto dei 5.545 miliardi contestati sono 30 quelli incassati effettivamente -:

quali provvedimenti si intendano adottare per consentire che le somme sottratte all'erario dagli evasori fiscali arrivino nelle casse dello Stato;

quali saranno i tempi per la realizzazione di questa operazione. (4-27142)

NAPOLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

l'Ipss « Piero Gobetti » di via Mentana a Roma è stato sempre un costante punto di riferimento per tutti gli altri istituti dello stesso indirizzo, poi diventati autonomi;

il lavoro dei docenti è stato sempre improntato al dinamismo, alla competenza e all'alta professionalità;

notizie di stampa (*Corriere della Sera* del 19 novembre 1999, *Il Tempo* del 12 novembre 1999) riportano il clima di tensione che ha modificato la vita dell'istituto da quando si è insediato il nuovo dirigente scolastico;

molti docenti, alunni e relative famiglie sono ormai demotivati e se non permanesse il senso di responsabilità da parte dei più numerosi, l'istituto rischierebbe la chiusura -:

se non ritenga necessario ed urgente autorizzare un'adeguata visita ispettiva ed alla luce dei risultati avviare gli opportuni provvedimenti utili a ripristinare il clima di serenità nell'istituto « Piero Gobetti » di Roma. (4-27143)

FOTI. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

circolano insistentemente voci relative ad asserite « pressioni » di ambienti ministeriali nei confronti dell'Associazione Casse di Risparmio (Acri) per la nomina, quale membro di propria spettanza, del professor Giacomo Vaciago (ex sindaco di Piacenza) nel consiglio d'amministrazione della fondazione di Piacenza e Vigevano, in sostituzione del dimissionario dottor Eraldo Balbiano;

l'indiscrezione, ove confermata, realizzerebbe una discutibile - e poco commendevole - ingerenza, avente connotazioni politico-partitiche del tutto deprecabili;

un'eventualità di tal fatta, fra l'altro, costituirebbe una clamorosa violazione

della *ratio* sulla quale si fonda la recente normativa emanata in materia di fondazioni bancarie -:

se le « voci » sopra riferite abbiano o meno fondamento e se non ritenga che l'Associazione Casse di Risparmio debba poter effettuare le nomine di propria competenza in piena autonomia, prescindendo dai desiderata del potere politico. (4-27144)

NAPOLI. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

da qualche mese appare sempre più presente la nuova forma del sequestro di persona;

dalla scorsa primavera, infatti, pur non essendo stati compiuti sequestri di persona tradizionali, si ha notizia di ben cinque sequestri-lampo distribuiti in varie zone del Paese;

il 12 giugno 1999 a Roma sono stati sequestrati alle 8.15 la moglie e i due figli di un direttore di banca; dopo qualche ora gli ostaggi sono stati liberati su pagamento di 200 milioni di lire;

il 14 giugno 1999 a Palermo è stato sequestrato il figlio tredicenne di un dipendente dell'agenzia della Banca del Popolo; in giornata l'ostaggio è stato liberato su pagamento di 815 milioni di lire;

il 3 novembre 1999 a Cala Gonone (Nuoro) è stata sequestrata la famiglia di un direttore di banca; in serata gli ostaggi sono stati liberati su pagamento di 500 milioni di lire;

il 6 novembre 1999 a Potenza è stato sequestrato un cassiere di banca; l'uomo si è liberato da solo dopo poche ore e senza il pagamento di alcun riscatto;

il 7 novembre 1999 a Cerignola (Bari) è stato sequestrato il figlio di un imprenditore; nonostante il pagamento di 100 milioni di lire il giovane è stato trovato morto in un pozzo sabato 20 novembre 1999;

chiaramente, la criminalità organizzata, nella ricerca affannosa di denaro liquido, usano ormai il sequestro-lampo anche per non dover poi dividere i soldi del riscatto tra le varie persone che sarebbero invece necessarie per il sequestro normale di durata ben più lunga;

la Commissione nazionale antimafia ha inoltrato, ormai da alcuni mesi al Parlamento una dettagliata relazione sui sequestri, contenente anche alcuni punti propositivi per la modifica dell'attuale normativa in merito -:

quali siano le direttive che si intendano emanare per prevenire questo nuovo dilagante fenomeno della criminalità organizzata e che sta ponendo in pericolo numerosi cittadini;

se non intendano accelerare i tempi per attuare le necessarie modifiche alla legge n. 82/91. (4-27145)

MARTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

risulta all'interrogante che il dirigente della funzione *budget* e controllo della Corporate relazioni esterne dell'Enel, responsabile per tutte le spese di questa direzione, abbia di fatto instaurato una prassi gravemente inadeguata consolidata da anni, per la gestione delle attività esterne ed interne, assumendo in particolare rilevanti incarichi per la gestione economica a persone a lui molto vicine -:

se corrisponda al vero che parenti di primo grado siano stati impiegati tra i responsabili amministrativi di una società di Roma, con la quale la Direzione relazioni pubbliche e comunicazione dell'Enel ha intrattenuto frequenti rapporti di lavoro con importi di svariati miliardi;

se non ritengano doveroso intervenire per far chiarezza sulla vicenda sopra esposta di fronte al recente licenziamento di un

ex dirigente delle Relazioni esterne dell'Enel. (4-27146)

COLLAVINI, SCALTRITTI e SCARPA BONAZZA BUORA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

con l'avvicinarsi delle festività di fine anno si cominciano a vedere in circolazione i classici « botti » con cui in molti usano festeggiare l'anno nuovo;

la tipologia di detti « botti » è tra le più vaste e va dai semplici cosiddetti « trikke trakke » a veri e propri ordigni, peraltro molto pericolosi;

negli scorsi anni, pur se in calo rispetto ad anni passati, sono stati numerosissimi gli incidenti capitati a persone che, per festeggiare l'anno nuovo, hanno fatto uso di « botti », una tradizione che ha provocato centinaia di feriti e parecchi morti;

l'euforia collettiva per l'ingresso nel nuovo millennio, verosimilmente farà sì che le manifestazioni per festeggiare l'evento saranno ancora più « rumorose » del solito e, quindi, con l'utilizzo di un numero di « botti » maggiore rispetto agli anni scorsi;

in circolazione e in vendita, alla portata di chiunque, anche dei minori, ci sono alcuni tipi di « botti » che assomigliano e provocano effetti pari a quelli di una bomba a mano, se non addirittura peggiori;

i suddetti « botti », della grandezza di una grossa mela, se usati con un supporto metallico a tubo potrebbero essere usati come veri e propri mortai e, qualora chiusi in un contenitore rigido, se utilizzati in tal modo provocherebbero gli stessi danni di una normale bomba a mano o di una piccola granata;

la produzione dei « botti » è prolifica in diverse città del sud d'Italia, ma è molto attiva e in aumento l'importazione dei « botti » dai paesi dell'est e dalla Cina, Hong Kong, Taiwan e Thailandia;

in molte città si verifica che la vendita dei « botti » viene fatta da cittadini extracomunitari, specialmente dell'est europeo che, negli ultimi anni, pare abbiano in mano il traffico di tali prodotti;

i danni - a volte letali, specialmente per gli incolpevoli minori - derivanti da incidenti nell'uso dei « botti » sono costati alla comunità svariate decine di miliardi;

i sequestri di « botti » che ogni anno si verificano sul territorio nazionale sono relativi soltanto al dieci/quindici per cento della diffusione del prodotto e non intaccano, quindi, un commercio clandestino molto redditizio;

il commercio dei suddetti « botti » può essere equiparato, per i suoi effetti, al commercio delle armi ed esplosivi e, quindi, ricadere nella legislazione che regola la materia -:

quali misure di prevenzione intendano assumere per arginare il fenomeno dei « botti » in occasione delle prossime festività di fine anno;

se e quali misure di controllo abbiano attivato la polizia di Stato e le altre forze dell'ordine per limitare il proliferare dei « botti » e bloccare il fenomeno clandestino della loro produzione, importazione e vendita;

se non si ritenga opportuno, qualora venga scoperto un extracomunitario a fare commercio di « botti » e provata la sua colpevolezza, procedere, oltre che con il sequestro di tutto il materiale, anche con il foglio di via dall'Italia della persona responsabile del pericoloso traffico clandestino, per molti versi comparabile a quello delle armi ed esplosivi;

quali altre misure s'intendano assumere per contrastare o limitare il penoso fenomeno collettivo che vuole salva la tradizione di fine anno con l'esplosione di pericolosi e dannosissimi « botti ».

(4-27147)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 della legge 8 luglio 1986 ha dichiarato il comune di Melilli ad elevato rischio di crisi ambientale, e il territorio comunale di Melilli è area ad elevato rischio sismico, pesantemente colpita dal terremoto del 13 dicembre 1990;

il sindaco di questa città, pur essendo espressione di un'area politica opposta a quella cui l'interrogante si riferisce, si è rivolto a tutti i parlamentari della provincia di Siracusa e a tutti i capigruppo di Camera e Senato, per sottoporre il grave problema delle discariche nel suo territorio comunale;

attualmente, come segnala l'amministrazione comunale, nel territorio di Melilli ci sono « quattro discariche di tipo 2B esaurite, tre discariche di tipo 2B in esercizio, una discarica di tipo 2C in esercizio, e due discariche di tipo 2B i cui lavori di costruzione sono stati autorizzati dall'assessorato regionale territorio e ambiente, pur con tutti i pareri contrari espressi dal comune di Melilli »;

quanto segnala il sindaco di Melilli solleva preoccupazione nella popolazione, poiché l'iter avviato al comune per l'autorizzazione della discarica in costruzione prevedeva solo un impianto di smaltimento di inerti, mentre la regione ha autorizzato lo smaltimento di rifiuti speciali che l'amministrazione comunale ritiene appartengano alla categoria dei « pericolosi », assimilati ai rifiuti « tossici e nocivi »;

il pericolo di avere nel proprio territorio già pesantemente segnato, un ulteriore impianto di smaltimento per rifiuti pericolosi, e il timore che la costruenda discarica venga realizzata con uno stragemma burocratico diretto a scavalcare le competenze del comune, ha sollevato particolare allarme e preoccupazione nella popolazione —:

se non intenda verificare quale rischio corra la popolazione di Melilli per la ulteriore presenza di una discarica, in un

territorio già abbondantemente penalizzato dalla presenza di altri impianti di smaltimento rifiuti;

se non intenda accertare se abbiano fondamento i timori dell'amministrazione comunale, sulla realizzazione di una discarica per rifiuti pericolosi. (4-27148)

MARTINAT. — *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono tragicamente morti 3 detenuti nell'istituto carcerario delle Vallette di Torino per *overdose* da droghe pesanti;

da una prima ricostruzione dei fatti (riportata anche sui giornali) sembrerebbe emergere una ben più grave situazione ambientale legata al sovraffollamento dell'istituto ed al carente rapporto numerico detenuti/sorveglianti;

da tempo vengono segnalate queste carenze strutturali e questi problemi di sorveglianza da parte del personale e delle rappresentanze sindacali degli agenti di polizia penitenziaria, ma nessun serio provvedimento conseguente risulta essere stato adottato (si pensi alla reiterata richiesta di unità cinofile antidroga);

a queste carenze vanno aggiunte le gravi incertezze determinate dalla mancanza di precise disposizioni normative — anche a livello nazionale — operative in merito alle delicate operazioni di controllo dei detenuti (chi e come deve effettuare il controllo della presenza di ovuli di stupefacenti nei rifiuti organici dei detenuti?);

nonostante queste gravi difficoltà operative in cui si trovano gli agenti si è invece assistito ad una aggressiva reazione dell'amministrazione carceraria nei confronti del personale di sorveglianza, culminato con agenti messi sotto accusa e, come pare, anche sotto inchiesta;

è stata rilevata l'indeterminazione, la superficialità e l'approssimazione delle sommarie istruzioni diramate dall'ammi-

nistrazione penitenziaria, laddove si dispone il controllo delle feci per verificare l'esistenza di questi ovuli di droga senza che si sia mai tenuto un corso per spiegare come siano ed in che cosa consistano questi ovuli e senza aver mai tenuto in considerazione il carattere medico-sanitario di tali operazioni, esponendo così gli agenti a rischi nemmeno contemplati dalle funzioni proprie di agenti di polizia penitenziaria;

bisogna considerare la già grave pericolosità in cui operano gli agenti spesso mortificati, oltre che l'indifferenza ripetutamente denunciata al ministero ed alla direzione penitenziaria anche in riferimento agli inadeguati trattamenti economici a loro riservati, non degni dei loro rischi e sacrifici;

va decisamente riconosciuto al corpo degli agenti di polizia penitenziaria l'incommensurabile valore del compito svolto per la tutela, il mantenimento e l'affermazione dell'ordine costituito, quale elemento fondamentale ed insostituibile per lo sviluppo democratico della nostra società —:

se non ritenga di intervenire con urgenza per stimolare specifiche iniziative nelle sedi di competenza per rimuovere tutte le cause determinanti le pericolose situazioni operative, emerse recentemente nel carcere delle Vallette di Torino, ma presenti in tutti gli istituti penitenziari piemontesi;

per quale motivo vengano riconosciute agli agenti speciali indennità per i compiti svolti in aggiunta al normale incarico previsto;

perché vengano poste tutte le attenzioni amministrative e giuridiche sulla natura e sul carico delle mansioni svolte dagli agenti, in specie quelle relative alle misure di ordine sanitario. (4-27149)

RUFFINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 23 marzo 1993 il

comune di Attimis (Udine) rientra nella zona climatica « E » con numero di gradi-giorno pari a 2369 con l'altitudine della casa comunale di metri 195;

la maggior parte del territorio comunale si trova ad un'altitudine superiore alla quota della casa comunale con conseguente diversa situazione climatica, caratterizzata anche dalla morfologia del terreno e dalla vicina catena delle Alpi Carniche e Giulie;

in base a queste considerazioni il comune di Attimis, con delibera di Giunta del 19 febbraio 1998, ha modificato la zona climatica del territorio comunale con altitudine superiore a metri 320 sul livello del mare da zona « E » a zona « F »;

alla delibera di giunta di cui sopra è seguito il relativo atto dispositivo sindacale;

l'atto dispositivo sindacale è stato inviato al ministero dell'industria, commercio ed artigianato e all'Enea che nel termine previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 42 del 1993 non hanno emesso alcun provvedimento di diniego o interruttivo e che quindi l'atto dispositivo sindacale è stato considerato accolto con la formula del silenzio-assenso;

il provvedimento sindacale è stato pubblicato sul Bur n. 47 del 25 novembre 1998;

i comuni che rientrano nella zona climatica « F » beneficiano, in base alla legge n. 448 del 1998 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1999, di riduzioni del costo del gasolio da riscaldamento e del gas di petrolio liquefatto;

l'elenco dei comuni inclusi nella zona climatica « F », cui le ditte che forniscono i combustibili per riscaldamento fanno riferimento, è ormai superato (decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993);

per superare questa situazione è necessario che venga aggiornato l'elenco di cui al citato decreto, adempimento che

doveva essere già stato fatto considerato che il provvedimento sindacale è già stato trasmesso in data 2 marzo 1998 al ministero dell'industria commercio e artigianato di Roma ed all'Enea -:

se il Governo intenda attivare tempestivamente le procedure affinché l'elenco dei comuni che rientrano nella zona climatica « F » venga aggiornato includendo anche quello di Attimis. (4-27150)

RUFFINO. - *Al Ministro delle finanze.*
- Per sapere - premesso che:

il 31 dicembre 1999 scadrà il termine previsto dall'articolo 3 comma 157 del decreto-legge 23 dicembre 1996, n. 662, che prorogava le esenzioni fiscali relative agli atti di riassegnazione degli immobili ricostruiti dopo il terremoto del 1976 in Friuli-Venezia Giulia;

le agevolazioni fiscali di cui al decreto-legge 23 dicembre 1996 riguardavano l'esenzione totale da imposte di bollo, registro, ipotecarie e catastali nonché degli emolumenti ipotecari;

in diversi comuni del Friuli-Venezia Giulia, pur essendo in fase avanzata la riassegnazione di questi immobili ricostruiti, questo impegno non potrà essere totalmente concluso entro la data del 31 dicembre 1999;

senza una disposizione legislativa che proroghi congruamente il termine di scadenza, la mancata applicazione di queste esenzioni comporterebbe un enorme aggravio per il cittadino, oltre che costituire un'ingiusta sperequazione -:

quali iniziative intenda adottare affinché la proroga venga concessa permettendo così a tutti i cittadini di beneficiare delle esenzioni fiscali per la riassegnazione degli immobili ricostruiti dopo il terremoto del 1976. (4-27151)

CANGEMI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

l'Alcoa Italia Spa ha rilevato a vantaggiose condizioni contrattuali l'alluminio di Stato (Alumix) dall'Efim nel 1996 (commissario liquidatore Carlo Alberto Predieri): la cifra prevista dal contratto di compravendita era di lire 442 miliardi 114 milioni 160 mila lire, decisamente inferiore alle offerte presentate da altri concorrenti (Alcan-Penchiney-Metra-Cibafim). E di questa cifra a distanza di tre anni si deve ancora accertare, al di là delle assicurazioni dell'Alcoa, il corrispettivo effettivamente versato. Tali condizioni di favore vennero accordate all'Alcoa sulla base di supposti impegni a mantenere i livelli occupazionali esistenti al 1996, pari a 2.701 unità, per almeno cinque anni;

la multinazionale Alcoa in espansione in Europa ha annunciato esuberanti strutturali e avviato licenziamenti in alcuni importanti siti come quello di Rho a partire già dai primi mesi del 1998;

ha chiuso una decina di centri vendite e laminati, sta procedendo in questi giorni alla vendita di un immobile prestigioso sito in Novara (progettato dall'architetto Renzo Piano), immobile ricevuto dallo Stato a costo zero, grazie agli impegni occupazionali presi a suo tempo al momento del passaggio da Alumix ad Alcoa, mentre oggi sta rivendendo allo stesso Stato tale immobile per dieci miliardi, senza preoccuparsi del personale dipendente che vi lavora come centro di ricerca;

ha promosso « recessioni consensuali » (un eufemismo che significa espulsione di forza lavoro dietro miseri incentivi: ovvero un autentico ricatto), trasferimenti e le cosiddette « novazioni » (anche qui in modo coercitivo obbligando impiegati a svolgere mansioni di operai dietro la minaccia del licenziamento);

il 15 gennaio 1999 all'incontro annuale con le organizzazioni sindacali ha annunciato le eccedenze strutturali di 400 unità e nello stesso tempo, in alcuni siti, ad esempio Rho, aveva già proceduto ad atti unilaterali con il licenziamento di 19 dipendenti;

nel contenzioso in corso davanti al giudice del lavoro di Milano per questi licenziamenti, inspiegabilmente a distanza di un anno non si è mai passati alla fase dibattimentale a causa dei continui rinvii sollecitati da azienda e sindacati; si è giunti così ad una concessione strappata coercitivamente ai lavoratori che dal licenziamento sono passati in cassaintegrazione nonostante le sbandierate garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali che sarebbero state sottoscritte dall'Alcoa al momento dell'acquisto;

il 30 giugno 1999 presso il ministero del lavoro, incomprensibilmente le organizzazioni sindacali hanno firmato con la multinazionale un accordo che prevede la cassaintegrazione per 433 unità e la mobilità per 292 e sarebbe opportuno sapere se sia stato emanato un decreto a tale proposito dallo stesso ministero;

nella comparsa depositata dall'Alcoa presso il Tribunale del lavoro di Milano si afferma con assoluta sicurezza che nel contratto di acquisto dell'Alumix firmato il 1° aprile 1996 in realtà non è stata sottoscritta alcuna garanzia formale per la salvaguardia dei livelli occupazionali, come invece è stato innumerevoli volte proclamato dal commissario liquidatore, da esponenti governativi e dalle stesse organizzazioni sindacali per giustificare il trattamento di favore, se non la vera e propria regalia, accordato alla multinazionale americana nella cessione dell'Alluminio di Stato;

nel contratto di compravendita era prevista una penale di quarantamila dollari per ogni occupato in meno, mentre nel recente accordo che prevede il ricorso alla mobilità e alla cassaintegrazione non vi è traccia di questo onere per Alcoa;

questa « dimenticanza » corrisponde ad un ulteriore regalo di circa 20 miliardi elargito all'Alcoa Spa, di fronte invece ai costi umani che si devono sobbarcare i lavoratori e a quelli finanziari che gravano su tutta la collettività;

non vi è traccia degli investimenti produttivi pari a 125 milioni di dollari previsti nel contratto di compravendita: « investimenti » che secondo le denunce dei lavoratori finora si sono limitati ad operazioni di *maquillage* per il rifacimento di marciapiedi, arredi e uffici;

l'Alcoa fa ricorso al « Restricted Work » per far sì che gli operai infortunati possano essere « invitati » (coercitivamente) a restare in fabbrica a disposizione dell'azienda così da mascherare la reale percentuale degli infortuni, cosa questa che ha determinato la recente restituzione all'Alcoa, da parte dell'Inail, di un miliardo di premi già pagati;

nel contratto di cessione dell'Alumix ad Alcoa è stato graziosamente compreso anche un complesso immobiliare di circa 15 ville a titolo del tutto gratuito per la multinazionale acquirente: una villa settecentesca a Mogliano Veneto e 14 ville a Porto Paglietto-Porto Scuso Cagliari (per un valore stimato intorno ai 25 miliardi);

a totale e proprio esclusivo vantaggio l'Alcoa ha ereditato anche tutti i crediti maturati da Alumix lasciando tutti i debiti (pari 1.200 miliardi circa) all'Efim;

l'Almax di Mori (Trento), di proprietà dell'Efim, priva della vendita all'Alcoa insieme al comparto dell'Alluminio di Stato, aveva ottenuto un finanziamento pubblico di 100 milioni che sarebbero stati introitati solo lo scorso anno e quindi a totale beneficio delle casse Alcoa;

di fatto, lì dove i rapporti sindacali assumono atteggiamenti di forte contrapposizione nei confronti della politica aziendale, vengono estromessi dei rappresentanti dei lavoratori; infatti a Rho è avvenuto il licenziamento del rappresentante sindacale delle Fim-Cisl signor Franco Stucchi, la messa in cassa integrazione

della dottoressa Lorella Pepicelli rappresentante della Fiom-Cgil e a Fossanova la non trasformazione del contratto a tempo indeterminato proprio del primo eletto della Fiom-Cgil signor Gabriele Lanzuisi, nonostante che questi avesse già svolto un anno di Cfl e un altro a termine. Durante il primo anno di Cfl, tra l'altro, sempre a Fossanova, era stata disattesa la parte formativa come prevista dal progetto che la stessa Alcoa aveva presentato alla commissione regionale per l'impiego, pena la sua nullità e la conseguente trasformazione di tutti i Cfl a contratto a tempo indeterminato, fin dalle sue origini, come previsto dalle vigenti leggi sul Cfl e oggetto di un ricorso presentato al Tribunale di Latina — Sezione Lavoro —:

se sia vero quanto esposto in premessa;

quale sia il piano industriale consegnato da Alcoa Spa a Governo e organizzazioni sindacali prima che fosse concesso il ricorso alla CIGS liberando di fatto l'Alcoa da ogni impegno e responsabilità scaricando tutti gli oneri sui contribuenti;

come sia stata eventualmente iscritta nei bilanci Alcoa la cifra corrispondente al finanziamento pubblico di 100 milioni;

come mai non siano stati rispettati gli accordi verbalizzati il giorno 22 gennaio 1996 in Roma presso la sede dell'Intersind fra le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali, l'Alcoa Italia Spa e l'Efim in liquidazione, che prevedevano, fra l'altro, di sviluppare un rapporto positivo fra l'Alcoa e le organizzazioni sindacali;

come sia avvenuto che l'Alcoa, sempre a Fossanova, dopo queste illegittime non conferme e l'avvio della cassa integrazione, abbia potuto procedere a nuove e numerose assunzioni di tipo interinale e definitive; ancora, pur avendo reparti di verniciatura e ossidazione, abbia soppresso dei turni di lavoro per aumentare la esternalizzazione a costi maggiori, affidando questo compito ad aziende legate ad alcuni dirigenti Alcoa alle quali viene fornito, dal-

l'Alcoa stessa, tutto il materiale d'imballaggio e il trasporto. Questa esternalizzazione infatti, nel solo stabilimento di Fossanova nel 1997 fu pari a 560 milioni, nel 1998 è stata di circa 1.500 milioni e nei primi mesi dell'anno in corso aveva già superato la cifra dell'anno precedente. È facile perciò prevedere che per la fine di questo anno il lavoro dato in esternalizzazione supererà certamente quello svolto nell'interno dell'azienda stessa a scapito di molti operai e a sicuro beneficio di poche persone, che oggi sono dirigenti Alcoa ma che ieri erano dipendenti Alumix e quindi dello Stato;

se non si ritenga opportuno — anche di fronte a diverse iniziative parlamentari su tale questione — offrire circostanziati elementi di conoscenza in merito alle gravi questioni sollevate. (4-27152)

Apposizione di firme ad una risoluzione in Commissione.

La risoluzione in Commissione Pecoraro Scanio ed altri n. 7-00826, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 12 novembre 1999, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Tattarini, Sedioli, Corvino, Rava, Rossiello, Oliverio, Caruano e Trabattoni.

Apposizione di firme ad una interpellanza.

L'interpellanza urgente Vito n. 2-02092, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 23 novembre 1999, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Tortoli e Bonaiuti.

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta orale Delmastro delle Vedove n. 3-04674, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 23 novembre 1999, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Fino.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Francesca Izzo n. 5-06947 dell'8 novembre 1999.

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

se la scelta di Napoli quale sede dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni sia supportata da fondamento giuridico e non costituisca di fatto solo una misura di favore, tenuto conto che l'autorità è solo formalmente un istituto di nuovo impianto derivante dalla trasformazione dell'ufficio del garante, organo monocratico, in struttura collegiale di garanzia;

se il trasferimento della sede, privo di una sua logica programmatica e di un qualsiasi effetto di trascinamento occupazionale per l'area di Napoli, non provochi un considerevole aumento dei costi a carico del bilancio statale nonché una diminuzione del grado di efficienza dell'autorità, che si troverà ad operare lontana dalle altre istituzioni con le quali dovrà mantenere uno stretto raccordo istituzionale come l'Antitrust e la Commissione parlamentare di vigilanza Rai —:

se non venga pregiudicato il diritto degli operatori (imprese editrici e radiotelevisive, concessionarie di pubblicità, associazioni del *no-profit* impegnate nel mondo dell'informazione, organizzazioni di categoria come la Fieg, Frt, l'Uspi, la Aer, eccetera) ad una efficace e continuativa applicazione delle normative che li riguardano;

se l'indicazione del Tar del Lazio come giudice competente, operata nella legge n. 249 del 1997, non rappresenti la

diretta conseguenza dell'allocatione in Roma dell'autorità. (4-14335)

RISPOSTA. — *Al riguardo nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene opportuno rammentare che la legge 14 novembre 1995, n. 481 — concernente l'istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità — ha stabilito, al fine di consentire una equilibrata distribuzione sul territorio italiano degli organismi pubblici che svolgono funzioni di carattere nazionale, che più Autorità per i servizi pubblici non possono avere sede nella medesima città.*

Ciò posto, poiché Roma è sede dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e Milano è sede dell'Autorità per l'energia, con la designazione di Napoli quale sede dell'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, il Governo ha inteso dare un segnale politico di rilancio del Mezzogiorno anche in considerazione del ruolo di guida e di collegamento internazionale che tale parte del nostro territorio riveste nell'area del Mediterraneo.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ALEMANNO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la situazione generale in cui versa la filiale di Catania dell'azienda Poste s.p.a. è quanto mai critica sia per una carenza di personale che per l'assoluta inadeguatezza dei locali in cui sono costretti a lavorare i dipendenti;

il numero del personale impiegato è tale da costringere il direttore della filiale a disporre delle rotazioni continue dei dipendenti delle varie agenzie al fine di coprirne le assenze per ferie e malattie;

sono ignorati i diritti di coloro che approfondono tutta la loro professionalità al fine di conseguire un miglioramento di carriera attraverso il riconoscimento di mansioni superiori;

in questa situazione generale emergono ancora di più i meriti del personale della filiale di Catania che non vengono assolutamente gratificati per gli sforzi profusi quotidianamente nel tentativo di rendere un servizio migliore all'utenza —:

se intenda adoperarsi con la massima urgenza affinché si proceda, in tempi brevi, alla totale informatizzazione dell'azienda e si attivino tutte le procedure idonee per l'assunzione di personale *part time* o a tempo determinato che offra ai dipendenti migliori condizioni di lavoro e agli utenti la prestazione di un servizio più efficiente e rapido. (4-24622)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che per la dotazione di personale degli uffici non si applicano più criteri di definizione teorica uniforme, ma si valutano le diverse realtà territoriali, cercando soluzioni nell'ambito delle procedure di mobilità d'intesa con le organizzazioni sindacali. L'obiettivo consiste nel conseguire in tutti i punti della rete un livello di prestazioni adeguate alle effettive esigenze della clientela, facendo sempre meno ricorso ad assunzioni a tempo determinato.

Nella filiale di Catania, nel periodo giugno-ottobre 1999, si è fatto ricorso ad assunzioni mediante contratti a termine, al fine di potenziare sia il settore del recapito (cui sono state destinate 130 unità) che il settore della sportelleria (25 unità).

Per quanto concerne l'aspetto della valutazione delle professionalità e della valutazione del personale la società ha fatto presente che il processo riorganizzativo in corso nell'azienda comporta un nuovo assetto occupazionale, con la conseguente riallocazione delle risorse in modo da assicurarne l'ottimale occupazione. Ciò anche grazie a corsi di qualificazione e aggiornamento che tendono non solo a soddisfare l'esigenza di una formazione adeguata del personale ma anche di una conseguente migliore valorizzazione ed utilizzazione dello stesso.

Numerose sono le misure migliorative, previste dalla società ed in via di applicazione, che vanno da iniziative di microrganizzazione (gestione delle file, miglioramento della comunicazione e quindi dei tempi di risposta alle richieste della clientela) fino ad una riorganizzazione di più vasta portata che, come previsto dal piano generale operativo, porterà all'informatizzazione progressiva di tutte le agenzie postali e del loro collegamento in rete. Nel caso della filiale di Catania tale processo è già in fase conclusiva.

Poste Italiane s.p.a. ha riferito, inoltre, che gli interventi di ristrutturazione e ammodernamento dei vari locali che ospitano gli uffici, per i quali sono già stati stanziati i fondi necessari, saranno realizzati nel corso del prossimo anno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BERTUCCI. — *Ai Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

la regione Marche e, in particolare, la zona che comprende i comuni di Magliano di Tenna, Montegiorgio e Rapagnano per la valle dove scorre il fiume Tenna ed il

comune di Sant'Elpidio a Mare, in località Casette d'Ete, sono stati interessati da un violento nubifragio verificatosi il nove luglio scorso che ha provocato l'interruzione della strada statale, molti danni alle strade provinciali e comunali con cedimento di ponti ed esondazioni di corsi d'acqua;

le precipitazioni hanno provocato gravi danni alle colture agricole dei paesi citati comportando notevoli danni economici agli agricoltori della zona;

interessate dall'alluvione sono state anche molte aziende della zona che oggi si trovano in grossa difficoltà a riprendere l'attività e si teme per le forti ripercussioni sul settore occupazionale della zona già da tempo in grosse difficoltà di sviluppo;

anche edifici privati, colpiti dalla violenza del nubifragio, hanno subito gravi danni;

si riscontra, inoltre, l'impossibilità di fronteggiare con mezzi e poteri ordinari la situazione creatasi si chiede di dichiarare lo stato di emergenza della zona e lo stato di calamità in modo da fronteggiare con mezzi adeguati e urgentemente la grave situazione venutasi a creare —

se non sia necessario decretare lo stato di calamità;

se non sia necessario varare, da parte dei soggetti preposti, una serie di interventi necessari a ripristinare lo stato anteriore all'alluvione anche per quanto riguarda i danni subiti dai soggetti privati e dalle imprese;

quali urgenti iniziative si intendano adottare per verificare se siano state adottate tutte le misure necessarie per prevenire i gravi danni verificatisi a seguito dell'alluvione. (4-24978)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare citata, si espone quanto segue. Dalla ricognizione effettuata dal nucleo di intervento della protezione civile si evince che la notte dell'8 luglio 1999 e fino alle prime ore del pomeriggio del 9, la fascia costiera e la contigua area collinare com-*

prese tra il Fiume Vomano e l'abitato di Pineto sono state investite da precipitazioni a carattere temporalesco di particolare intensità. Tale evento ha determinato una serie di esondazioni, allagamenti e ristagni idrici che hanno interessato la zona costiera compresa fra la foce del Fiume Vomano e quella del Torrente Piomba, sita a sud di Pineto.

Il fenomeno alluvionale conseguente alle precipitazioni temporalesche ha causato evidenti danni nel bacino imbrifero del Torrente Calvano e lungo la fascia costiera compresa tra i comuni di Scerne e Pineto, con copiosi allagamenti delle zone agricole e dei centri abitati.

Dalla ricognizione della zona alluvionata, effettuata dai VV.F. nelle prime ore di emergenza, si sono evidenziate alcune situazioni di potenziale pericolo in località villa Fumosa, in relazione alla presenza di piccoli invasi superficiali di dimensioni variabili da 1600 a 5000 m² e con profondità presunta fino a 5 m, che rappresentavano un rischio per le abitazioni immediatamente sottostanti. A seguito di tali pericoli incombenti, sono state disposte alcune ordinanze di sgombero, con successivo controllo in sito, finalizzato alla valutazione della tenuta idrica dei suddetti invasi durante la nottata. Si è successivamente deciso che, alle prime luci dell'alba, sarebbe iniziato lo svuotamento di tali invasi, ritenendo idonea la realizzazione di canali di convogliamento a valle delle acque. Sul territorio sono state dislocate 13 squadre di Vigili del Fuoco, in particolare nelle località di Scerne, Pineto e Borgo S. Maria.

Per quanto riguarda la viabilità provinciale e nazionale, non sono state segnalate particolari situazioni di pericolo e di disagio per la circolazione.

La sera del 9 luglio è stato effettuato un sopralluogo da parte del Centro Operativo Misto di Pineto e del personale del Dipartimento della Protezione Civile per avere una prima visione diretta di eventuali situazioni di pericolo e dei danni causati dall'alluvione. La mattina del 10 luglio sono state effettuate due ricognizioni aeree, con lo scopo di completare l'analisi degli effetti dell'evento alluvionale sul territorio. Le ri-

cognizioni hanno permesso di identificare i danni causati dall'evento in aree circoscritte; in particolare sono state individuate dodici zone, che per tipologia del danno, richiedevano differenti impieghi di mezzi e personale e altre cinque condizioni di instabilità delle infrastrutture del territorio.

Constatata la presenza di una reale situazione di emergenza, determinata anche dalle particolari caratteristiche geomorfologiche ed orografiche dei bacini interessati, il componente la Giunta regionale preposto alla Protezione Civile e LL.PP. e il dirigente del Servizio per la Protezione Civile della Regione Abruzzo, hanno immediatamente ritenuto, attesa la particolarissima urgenza, di costituire un apposito Gruppo tecnico-scientifico incaricato della ricognizione e valutazione del rischio idrogeologico e dell'indicazione delle necessità di primo intervento per la riduzione delle soglie di rischio.

Dalle relazioni tecniche stilate dal Gruppo Tecnico in seguito ai sopralluoghi effettuati, si evince che l'evento in oggetto ha messo in crisi la rete di deflusso idrico superficiale della zona in esame aumentando la vulnerabilità, e, pertanto, ha evidenziato la necessità di procedere al più presto all'avviamento delle varie opere di intervento sia immediato che definitivo.

Nel complesso le varie attività di soccorso e di ripristino delle condizioni di sicurezza hanno funzionato con successo.

Il 21 luglio u.s. veniva emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui si dichiarava, fino al 31 dicembre 2000, lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e della provincia di Teramo colpito dagli eventi alluvionali del giorno 9 luglio 1999.

Il 4 agosto u.s. veniva emanata l'ordinanza n. 2997, che ha disposto interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle avversità atmosferiche che hanno colpito i territori delle province di Ascoli Piceno e Teramo nel luglio del 1999. Al fine della rimozione dei pericoli e per assicurare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate nei territori delle suddette province alluvionate, è stato assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna. Gli interventi pos-

sono essere attivati avvalendosi degli enti locali interessati e la redazione dei progetti può essere affidata anche a liberi professionisti con specifici incarichi. Gli interventi urgenti possono essere affidati a trattativa privata a un numero di ditte non inferiore a cinque. Inoltre è stato stabilito che il contributo previsto dall'ordinanza in questione può essere utilizzato, nel limite del dieci per cento, per l'avvio della progettazione delle opere di bonifica e di riduzione del rischio idrogeologico nei territori interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

BOGHETTA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il Comu nazionale ha presentato regolare richiesta di autorizzazione per collocare dei tavoli nei giorni 16-17-18 novembre 1998 presso la stazione Termini di Roma allo scopo di raccogliere firme per una petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione;

il permesso per l'iniziativa di carattere sindacale è stato negato dal direttore Asa rete divisione infrastrutture zona territoriale tirrenica sud, ingegnere Giovanni Caprio, con motivazioni che attengono ad « impedimenti oggettivi dovuti ai concomitanti lavori di ristrutturazione attualmente in corso »;

reiterando la richiesta, il Comu nazionale ha proposto soluzioni alternative da concordare con l'ingegnere Caprio senza comunque trovare alcuna disponibilità da parte delle Fs Spa —:

se non ritenga grave la posizione assunta dalle Fs SpA nei confronti del Comu che intende con questa iniziativa sperimentare forme di protesta alternative allo sciopero;

se l'atteggiamento dell'azienda rispetto a questa vicenda non sia da considerare una sorta di boicottaggio dell'iniziativa sindacale in quanto i temi della

petizione sono contrari all'attuale gestione dell'azienda. (4-20831)

RISPOSTA. — *Le F.S. riferiscono che l'Organizzazione sindacale Co.M.U. con nota del 12 novembre 1998 ha chiesto il nulla osta per una iniziativa sindacale, prevista nei giorni 16, 17 e 18 novembre 1998 nell'ambito della stazione di Roma Termini.*

La Società F.S., in risposta a tale richiesta, si è trovata nell'impossibilità di concedere l'autorizzazione in quanto, dato il notevole flusso di viaggiatori che interessa l'area di stazione e gli impedimenti oggettivi dovuti ai lavori di ristrutturazione in corso, l'iniziativa sindacale avrebbe comportato un aggravio della mobilità degli uomini e mezzi con ripercussioni negative sulla congestione esistente nell'ambito delle normali attività di un impianto particolarmente rilevante.

Le F.S. riferiscono che l'Organizzazione sindacale Co.M.U. prendeva atto, condividendole, delle motivazioni della Società e con successiva nota del 14 novembre 1998 proponeva soluzioni alternative che tuttavia non venivano accolte poiché le motivazioni espresse in precedenza riguardavano l'intero impianto della stazione di Roma Termini e si persisteva nella richiesta di svolgere l'iniziativa dentro l'impianto e non immediatamente fuori come proposto da F.S. per altre analoghe iniziative.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Tiziano Treu.

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risulta che il comitato interministeriale Ciis abbia emanato una direttiva al fine di realizzare la « pulizia » degli archivi del Sisde, del Sismi e del Cesis con il compito di individuare e distruggere i documenti raccolti dai servizi in violazione dei loro compiti istituzionali;

notoriamente, fra essi vi è un corposo incartamento avente ad oggetto il movimento politico « Lega Nord per l'indipendenza della Padania » che sono suscettibili

di segnare una vera e propria storia che conosce tentativi di criminalizzazione, di infiltrazioni, di provocazione poliziesca che, in oltre un secolo e mezzo di vita unitaria, hanno, ad avviso dell'interrogante, contrassegnato la politica dello Stato italiano verso i popoli che — al nord e al sud, dai sud-tirolesi ai siciliani —, hanno tentato di alzare una bandiera di libertà contro Roma;

se non ritenga di dover sottrarre al « falò » dei fascicoli quello concernente il citato movimento Lega Nord per l'indipendenza della Padania, depositandolo integralmente all'archivio centrale di Stato, perché, a fini di ricerca e conoscenza storica, si possa aggiungere alla miriade di carte, documenti e fascicoli d'archivio ivi custoditi. (4-25366)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo citato si fa presente che, con l'emanazione della nuova direttiva in materia di gestione degli archivi degli Organismi di informazione e sicurezza, il Governo non ha inteso assolutamente dar corso a « falò » di alcun genere, ma soltanto liberare gli archivi del materiale ormai ininfluyente e depurarli di quello eventualmente non attinente a fini istituzionali.*

Al riguardo sono intervenuto presso la Camera dei Deputati, in data 6 ottobre 1999, in sede di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, precisando che il Governo « non ha alcuna esigenza di procedere necessariamente a questa operazione » e che le procedure di scarto, non ancora operative, non riguarderebbero « in alcun caso documenti di interesse storico o giudiziario » ed offrirebbero « garanzie di trasparenza affidate ad esperti esterni ».

Infatti, al fine di assicurare che le suddette operazioni avvengano in un quadro di massima trasparenza istituzionale, la direttiva in esame individua un doppio livello valutativo-decisionale, affidando alle Commissioni interne per gli archivi degli Organismi intelligence l'incarico di effettuare una prima selezione dei carteggi, ed a Commissioni esterne, formate prevalentemente da estranei agli Organismi di informazione

e sicurezza, ogni determinazione in ordine alla distruzione degli atti ovvero al loro versamento agli archivi storici.

Mi sono, comunque, riservato di valutare gli orientamenti parlamentari quali emergeranno nella sede propria del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, che nella relazione « sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate » depositata in data 8 maggio 1997, ha auspicato « un'organica revisione degli archivi diretta alla progressiva eliminazione dei documenti, estranei ai fini del Servizio, già acquistati e indebitamente conservati ».

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri: Sergio Mattarella.

BURANI PROCACCINI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in Iran, 13 iraniani di religione ebraica, funzionari delle locali comunità addetti a mansioni rituali correnti e all'insegnamento della lingua e della religione ebraica, sono stati arrestati con accusa di spionaggio da parte dell'autorità iraniana;

per questo drammatico episodio si è svolta recentemente nella capitale italiana una manifestazione di ebrei romani davanti all'ambasciata dell'Iran con la partecipazione dei Presidenti dell'Ucei Amos Luzzatto e del Presidente della comunità ebraica di Roma Sandro di Castro. Entrambi hanno cercato di essere ricevuti dall'ambasciatore che però ha rifiutato l'incontro e non ha voluto neppure ricevere dalle loro mani una lettera civilmente formulata. La manifestazione si è svolta in forma dignitosa e ordinata e il rifiuto ha profondamente offeso i presenti alla manifestazione nella loro qualità di cittadini italiani —:

quali iniziative il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere presso le autorità e la rappresentanza diplomatica iraniana contro qualsiasi coinvolgimento strumentale di minoranze etniche o religiose in conflitti interni di qualsiasi Paese

o contro pericolose generalizzazioni con insinuazioni di reati;

se il Ministro interessato intenda comunque intervenire presso le competenti autorità per garantire in qualunque caso la vita degli arrestati. (4-25558)

RISPOSTA. — L'Italia, appresa la notizia dell'arresto dei tredici iraniani di religione ebraica, accusati dalle Autorità di Teheran di svolgere attività di spionaggio a favore di potenze straniere, ha prontamente compiuto ripetuti passi sia nei confronti dell'Ambasciatore dell'Iran in Italia sia nei riguardi delle più alte istanze politiche di Teheran. L'intento era quello di ottenere ogni elemento utile per una migliore comprensione della questione e, al contempo, manifestare alle Autorità iraniane la propria preoccupazione e la viva aspettativa che il caso venisse trattato con la massima trasparenza e senza alcun intento discriminatorio nei confronti di membri di una minoranza religiosa.

Successivamente, il 7 luglio scorso la « Troika » degli Ambasciatori dell'Unione Europea a Teheran ha compiuto un passo presso il Ministero degli Esteri iraniano, nella speranza di contribuire a risolvere la questione, come già accaduto in analoghe circostanze inerenti i diritti umani e la tutela delle minoranze.

La situazione non ha tuttavia fatto registrare, fino ad oggi alcun mutamento sostanziale. Secondo recenti dichiarazioni rese alla stampa iraniana dal Presidente del Tribunale Rivoluzionario di Teheran, Gholamhossein Rahbarpur, sussisterebbero evidenti elementi di prova a carico degli imputati. Ciò ha contribuito ad elevare ulteriormente l'attenzione e l'inquietudine sulla vicenda.

L'Italia continuerà a vigilare affinché il processo si ispiri, nell'intero suo svolgimento, a criteri di correttezza e trasparenza e di rigoroso rispetto dei diritti degli imputati e, qualora necessario, non mancherà di intraprendere ogni ulteriore azione, sia bilaterale che a livello Unione Europea, che

possa risultare utile per favorire una positiva soluzione del caso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Valentino Martelli.

CARDIELLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 6 febbraio 1997, fu presentata dallo scrivente l'interrogazione parlamentare n. 4-07301 indirizzata a codesto Ministero, con la quale si chiedevano al Governo interventi tempestivi e risolutivi al fine di superare le condizioni di precarietà, funzionali ed igieniche, nelle quali versava l'ufficio postale centrale di Eboli (SA), ubicato in via Matteo Ripa;

tale interrogazione seguita da un'altra del luglio 1996, con la quale si sollecitava l'esecutivo a sanare l'insostenibile situazione di disagio dei dipendenti e dell'utenza;

con nota del 28 novembre 1997 il Ministero in indirizzo comunicava allo scrivente che l'ente Poste Italiane, opportunamente interessato, aveva riferito che la situazione dell'agenzia postale di Eboli centro era da tempo all'attenzione della competente filiale di Salerno, per la ricerca di soluzioni che avessero consentito di adeguare l'offerta dei servizi alle esigenze della clientela;

la nota continuava affermando che, considerate le ripetute ristrutturazioni effettuate presso i locali dell'agenzia centrale di Eboli, opere risultate insufficienti a fronteggiare il consistente sviluppo demografico che caratterizza la zona, si era giunti alla conclusione di aprire due nuovi sportelli avanzati;

a tal fine si individuava un locale di circa 220 mq di superficie in zona centrale ed un altro nella contrada Epitaffio, quartiere che registra una fortissima espansione urbanistica;

il Sindaco di Eboli si era mostrato disponibile a collaborare all'iniziativa, facendosi carico delle spese di locazione dei nuovi locali;

malgrado siano passati oltre due anni, la situazione dell'agenzia postale centrale, operante nel comune di Eboli, è andata progressivamente peggiorando, a causa della scarsità di strumenti necessaria fronteggiare il notevole flusso di utenti che quotidianamente si servono dell'ufficio;

gran parte dei cittadini risultano essere anziani, le cui condizioni di salute a volte non consentono una lunga sosta nell'agenzia postale —:

quali utili interventi di propria competenza intenda adottare visto che a tutt'oggi nulla è stato fatto per agevolare il lavoro del personale delle Poste di Eboli garantendo il rispetto delle idonee condizioni di sicurezza e salubrità nei luoghi di lavoro e per garantire un migliore servizio all'utenza locale. (4-24790)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare presentata dall'interrogante, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito — ha confermato di essere già da tempo in contatto con il proprietario dei locali adiacenti all'agenzia postale di Eboli al fine di ottenerne la disponibilità.*

Dal canto suo la filiale di Salerno 1, competente per territorio, al fine di accelerare l'ampliamento previsto, ha già approntato il progetto di adeguamento dei locali in parola alle esigenze postali.

Per quanto attiene l'apertura dello sportello avanzato in contrada « Epitaffio », utile allo snellimento dell'attività della suddetta agenzia, la società ha precisato che il Comune di Eboli, mostratosi disponibile a farsi carico delle spese di locazione dell'immobile ove ubicare lo sportello stesso, non ha ancora formalizzato con il proprietario dei locali individuati il contratto di affitto, perfezionato il quale saranno avviati i necessari lavori.

La concessionaria ha sottolineato inoltre che sono in fase di attuazione le procedure per il trasferimento dell'agenzia Eboli 2 in altri locali più ampi e funzionali, siti in viale Tavoliello.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CHIAVACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

presso l'Ufficio nazionale per servizio civile sono tuttora in corso di stesura i regolamenti attuativi della legge n. 230 del 1998, che ha riformato le norme che regolamentano l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, ed in particolare quelli di disciplina e di gestione amministrativa previsti dall'articolo 8, comma 2;

vigente la precedente legge n. 772 del 1972, per regolamentare numerosi aspetti amministrativi e gestionali del servizio civile il ministero della difesa aveva emanato una serie di norme, raccolte all'interno di un « Prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza », ispirate all'equiparazione « ad ogni effetto » tra obiettori e militari di leva sancita dall'articolo 11 della legge n. 772 del 1972;

il distretto militare di Firenze, con la circolare n. 133/4287/O.C. del 12 ottobre 1998, ha inviato a tutti gli enti toscani, convenzionati per ospitare obiettori in servizio civile, una nota recante « chiarimenti per una corretta gestione degli obiettori di coscienza ai sensi delle vigenti disposizioni » in cui vengono di fatto riproposte le norme di gestione contenute nel già citato Prontuario;

la nota del distretto militare di Firenze tuttavia, è preceduta da una « precisazione » che testualmente ricorda agli enti come « ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 772 del 1972, del 15 dicembre 1972, l'obiettore di coscienza è equiparato ad ogni effetto civile, amministrativo, disciplinare e nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il servizio militare; ai sensi dell'articolo 6 della stessa legge l'obiettore decade dallo *status* se commette gravi mancanze disciplinari o tiene condotta incompatibile con le finalità dell'ente »;

la legge n. 230 del 1998, ha totalmente abrogato la legge n. 772 del 1972 (articolo 23);

le uniche norme transitorie previste dalla legge n. 230 del 1998, sono relative al tempo necessario per emanare i regolamenti attuativi (articolo 21) e alla validità delle convenzioni con gli enti stipulate prima dell'emanazione della nuova legge (articolo 22);

si deve perciò con sicurezza affermare che gli articoli 6 e 11 della legge n. 772 del 1972, non sono più in vigore, e per di più sono in netto contrasto con i principi innovativi cui si ispira la legge n. 230 del 1998, (in particolare: articolo 6, articolo 15 e articolo 17);

con la nota n. 506 dell'11 dicembre 1998, l'assessore alle politiche sociali della regione Toscana ha sollevato presso il comando del distretto militare di Firenze la questione dell'incompatibilità con le norme effettivamente vigenti della citata premessa alla nota dello stesso distretto, cui il comandante del distretto ha risposto con la comunicazione *fax* n. 133/3600/OC del 22 gennaio 1999 (inviata anche all'Ufficio nazionale per il servizio civile e alla direzione generale della leva) con la quale ha sostenuto che « questo distretto deve attenersi, per la gestione degli obiettori di coscienza, alla legge n. 772 del 1972 » —;

in attesa della emanazione dei regolamenti attuativi previsti dalla legge n. 230 del 1998, quali siano le disposizioni impartite ai distretti militari e agli enti convenzionati durante l'attuale fase di transizione tra la vecchia e la nuova normativa;

se non si ritenga opportuno predisporre con la massima urgenza una circolare a livello nazionale, concordata tra ministero della difesa e Ufficio nazionale per il servizio civile, con la quale siano chiarite le norme cui attenersi per la gestione degli obiettori, nel rispetto della legge n. 230 del 1998, e siano sanate improprie interpretazioni ad opera dei distretti militari;

se non ritenga opportuno, in particolare, di intervenire sul distretto militare di Firenze al fine di correggere le disposizioni

recentemente emanate dallo stesso in forza di una legge non più vigente. (4-22368)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo citato, nel quale l'interrogante chiede di conoscere quali siano le disposizioni impartite ai Distretti militari durante la fase di transizione tra la vecchia e la nuova normativa introdotta dalla Legge 230/1998 relativa agli obiettori di coscienza ed al servizio civile, si precisa quanto segue.*

Nelle more della definitiva attuazione delle procedure stabilite dalla suddetta Legge e per le strette connessioni politico-amministrative intercorrenti tra il Ministero della Difesa e l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile di questa Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa presente che detto Ufficio in data 27 gennaio 1999, ha inviato una circolare ai Comandi leva reclutamento e mobilitazione ed ai Distretti militari. Con tale nota i suddetti Enti sono stati invitati a trasmettere tutte le circolari, direttive o comunicazioni incidenti sull'attuale gestione amministrativa degli obiettori di coscienza e degli enti di servizio civile.

Per quanto riguarda infine il problema evidenziato dall'interrogante concernente la circolare del Distretto militare di Firenze n. 133/4287/O.C. del 12 ottobre 1998, si fa presente che il Comandante del suddetto Distretto ha dato formale assicurazione della operatività dell'applicazione dell'articolo 15 della Legge 230/98.

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri:
Marco Minniti.

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponda al vero quanto riportato da alcune agenzie di stampa il 12 giugno 1999 e ripreso dal *Corriere della Sera* circa l'omessa dichiarazione all'erario, da parte del professor Prodi, di compensi per consulenze avute dalla società Ase agli inizi degli anni novanta per un importo di 1,4 milioni di sterline;

in caso affermativo se tale comportamento sia conforme agli obblighi della legge tributaria e quali iniziative il ministero abbia intrapreso. (4-24479)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante chiede notizie sulla presunta « omessa dichiarazione all'erario » di compensi corrisposti al professore Romano Prodi dalla società ASE — Analisi e studi economici per attività di consulenza.*

Al riguardo la competente Direzione Regionale delle Entrate per L'Emilia Romagna, a seguito di un esame delle dichiarazioni dei redditi relativi agli anni dal 1990 al 1995, ha rilevato che la società ASE ha svolto attività concernente studi e ricerche economiche per conto di operatori molto noti a livello internazionale.

I ricavi dichiarati per le consulenze prestate risultano i seguenti:

Anno 1990: lire 205 milioni;
Anno 1991: lire 846 milioni;
Anno 1992: lire 755 milioni;
Anno 1993: lire 1.074 milioni;
Anno 1994: lire 657 milioni,
Anno 1995: lire 148 milioni.

Complessivamente negli anni dal 1990 al 1995, la società risulta aver dichiarato ricavi per lire 3.685 milioni.

Per lo svolgimento della propria attività, la Società ASE si è avvalsa di vari consulenti, fra i quali il Prof. Romano Prodi, che risulta aver regolarmente riportato nelle proprie dichiarazioni dei redditi i compensi corrisposti dall'ASE Srl.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

FRONZUTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la tratta dell'autostrada del sole che collega Caserta nord con la barriera di Napoli — in prossimità del centro abitato di Marcianise in provincia di Caserta —

risulta dimezzata per impedire l'uscita al casello di Caserta sud degli autoveicoli diretti verso Napoli;

il restringimento permanente della sede autostradale costituisce grave pericolo per gli utenti ed è causa di gravi incidenti con perdite di vite umane —:

se non si ritenga di sollecitare la società concessionaria, sotto la comminatoria di revoca della concessione, di eliminare le barriere che riducono la sede autostradale. (4-23621)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione citata, anche sulla base dei dati forniti dall'ANAS, si rappresenta che la deviazione per Caserta Sud della barriera di Napoli Nord sull'A/1 permette di differenziare il traffico diretto a Caserta da quello per Napoli attraverso corsie apposite consentendo, inoltre, di applicare due livelli di pedaggio per i due distinti percorsi.*

Lo stesso Ente fa presente che l'intervento fu realizzato dalla Società Autostrade S.p.A. per evitare possibili incidenti causati da quegli utenti che decidevano il cambio repentino del varco di uscita intersecando ad alta velocità, sul piazzale, le traiettorie degli automobilisti già incanalati.

L'ANAS, infine, facendo presente che la canalizzazione del traffico operata nel mese di febbraio 1999 non ha comportato alcun restringimento di carreggiata, visto che il numero di corsie è rimasto inalterato, pone in evidenza come l'intervento sia stato opportunamente segnalato, rispetti la normativa in vigore e, non da ultimo, come abbia consentito l'aumento dell'ordine del flusso veicolare ed il potenziamento della sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

GATTO, GIACCO e BIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premezzo che:

molte associazioni di volontari provvedono in modo autonomo alla consegna di

generi alimentari e di altri beni di prima necessità ai deportati Kosovari in Albania;

tali associazioni umanitarie sono costrette, per trasportare via mare gli aiuti ai profughi, a pagare ingenti somme alle compagnie di navigazione private;

i convogli con gli aiuti umanitari, una volta giunti nel porto di Durazzo, sono sottoposti ad una lunga trafila di controlli effettuati dagli addetti locali alla dogana poco professionali ed arroganti;

gli stessi soprassedono ad ogni tipo di controllo nel caso in cui il conducente di un automezzo elargisca somme di denaro o parte del carico;

superato questo primo sbarramento, l'autista del camion, prima del disbrigo delle pratiche di sdoganamento, viene avvicinato da un faccendiere, che in cambio di lauta mancia si impegna a portare a termine le operazioni in brevissimo tempo;

prima di uscire dal porto si è costretti a stipulare una polizza assicurativa con l'unica compagnia esistente, ed ancora una volta si viene avvicinati da altro faccendiere, che propone la vendita di una « polizza falsa », regolarmente timbrata a prezzo più conveniente;

alla presenza della polizia albanese, i responsabili dei convogli vengono avvicinati dal boss del porto che offre la sua protezione da assalti per tutto il tragitto in cambio di ingente somma di denaro;

senza pagamento di tangenti alla malavita locale ed alle corrotte forze dell'ordine le operazioni di sbarco superano le 10 ore, a fronte dell'ora scarsa che occorre nel caso in cui si soggiace alla prepotenza dei « trafficanti »;

l'interrogante è stato testimone di tutto quanto scritto, perché ha partecipato ad una missione umanitaria in Albania, ed ha anche assistito ad un assalto predatorio di civili albanesi ad un convoglio della « Missione Arcobaleno » all'interno della zona militare del porto di Durazzo —:

se non ritenga urgente ed indispensabile intervenire presso il Governo albanese, affinché vengano sostituiti i doganieri e i poliziotti presenti nel porto di Durazzo, per fare in modo che le merci inviate per i profughi del Kosovo giungano ai destinatari designati e per non demotivare i tanti volontari per l'opera meritoria che vanno compiendo;

se non ritenga valida l'ipotesi che le forze dell'ordine italiane di stanza a Durazzo, pur non assumendo la funzione di polizia giudiziaria, affianchino poliziotti e doganieri per garantire tranquillità operativa ai volontari italiani e legalità nel disbrigo delle pratiche di sdoganamento nel porto di Durazzo, dove attualmente la « certezza del diritto » è un *optional*. (4-24150)

RISPOSTA. — *In merito all'atto citato si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei container e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.*

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decide di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della CRI, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a

Kukes, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukes era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukes 1, Rrashbull e Kavaje cominciarono ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale h24.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio - 15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da ONG o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukes 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del Fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il prof. Vitale, che ha costantemente aggiorn-

nato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del Commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante richiesta diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai mass-media, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze Armate fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di container ed alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 container di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 container di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 container di donazioni.

Dei 2.103 container realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei container movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta, complessivamente a 2.850 container, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 container dei 4 « treni per la Vita » promossi dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 container contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione Civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo etc. e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati, l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei container che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei container conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31.86 per cento dei container globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della Protezione Civile, tre organizzazioni non governative (ONG) da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il Commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcoba-

leno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei container stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei container e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei container, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di container funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 container esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello screening più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato: 468 container (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto - 206 container (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti - 161 container (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia - 35 container (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione Civile, anche per riserve scorte Protezione Civile - 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei container rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione Civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai Centri di accoglienza, il 5 per cento al Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei container composti con le donazioni (2.103 - 2,6) o al totale com-

pletivo dei container movimentati dalla Missione (2.850-1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto, ne sta ultimando lo screening. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 container, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999 n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare

subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 container erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare come attestato dalla missione dei NAS, inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 container di materiali vari donati all'Albania, sono stati tutti trasferiti alla Riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla Missione Interforze e dal Corpo Forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno ri-

ferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». Si era all'incirca a metà aprile. La missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana il sottoscritto si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'Interno, la quale chiese anche l'avviso del Capo della Polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona, li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di concorrere alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi Kosovari hanno lasciato il Villaggio delle Regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, Arch. Massimo Simonelli, il 3 luglio mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle Autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e

altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei container-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 container presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10.00 del mattino del giorno 9, il Prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle Regioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania, (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti lettereci, scorte alimentari, etc.). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile chiedeva al Prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la partenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, personale della Polizia di Stato appartenente alla Missione Interforze, personale del Corpo Forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio.

Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10, venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della Polizia di Stato e del Corpo Forestale giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare; sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le Autorità locali pretendevano infatti quel giorno, la firma autentica del responsabile del Dipartimento della Protezione Civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16.30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo Forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della Polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi né hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al

primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per la attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite in sede centrale a livello interforze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la Polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre auto-colonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel rispetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in container semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la Prefettura di Valtorta per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9.30 del mattino (altra polizia, personale della Marina Militare, reparti speciali — i cosiddetti « incappucciati »). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della Polizia di Stato e del Corpo Forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10.00 il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12.00, anche d'intesa con la Centrale Operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco, moriva uno degli assalitori ed un militare della marina Albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo, in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (altra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie tra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interviene anche il battaglione S. Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze Nato, gen. Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta del sottoscritto, le squadre del battaglione S. Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18.00, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 container (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla Centrale Operativa di Tirana e alla locale Direttoria di Polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione Nazionale Alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in diverse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione di La Repubblica dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi, vale a dire, o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il governo ha rappresentato al parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane il sottoscritto ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure « in sordina ». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi

dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il sig. Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il sig. Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile.

Il sig. Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del sig. Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della protezione civile, delle forze dell'ordine, del corpo forestale dello Stato, delle forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, sento la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Io mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo Forestale e delle Forze Armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredata. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma

significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo-profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di Polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

Il Sottosegretario per l'interno:
Franco Barberi.

GAZZILLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il raccordo dell'autostrada del sole che collega Caserta nord con la barriera di Napoli risulta dimezzato in prossimità del centro abitato di Marcianise (Caserta) per imprecisati motivi;

il restringimento permanente della sede autostradale costituisce grave pericolo per gli utenti ed è causa di incidenti anche mortali —:

se non sia il caso di promuovere, con la rimozione delle barriere che riducono la

sede autostradale, l'eliminazione dell'anzidetto stato di pericolo. (4-24447)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione citata, anche sulla base dei dati forniti dall'ANAS, si rappresenta che la deviazione per Caserta Sud della barriera di Napoli Nord sull'A/1 permette di differenziare il traffico diretto a Caserta da quello per Napoli attraverso corsie apposite consentendo, inoltre, di applicare due livelli di pedaggio per i due distinti percorsi.

Lo stesso Ente fa presente che l'intervento fu realizzato dalla Società Autostrade S.p.A per evitare possibili incidenti causati da quegli utenti che decidevano il cambio repentino del varco di uscita intersecando ad alta velocità, sul piazzale, le traiettorie degli automobilisti già incanalati.

L'ANAS, infine, facendo presente che la canalizzazione del traffico operata nel mese di febbraio 1999 non ha comportato alcun restringimento di carreggiata visto che il numero di corsie è rimasto inalterato pone in evidenza come l'intervento sia stato opportunamente segnalato, rispetti la normativa in vigore e, non da ultimo, come abbia consentito l'aumento dell'ordine del flusso veicolare ed il potenziamento della sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

GIACCO, GATTO e OLIVO. — Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. — Per sapere - premesso che:

i deportati kosovari in Albania che intendono ricongiungersi con familiari residenti in Italia o altre nazioni della Ue devono venire in possesso di tesserini di riconoscimento provvisori rilasciati dal dipartimento delle politiche locali albanesi;

da testimonianza ricevuta da un volontario che opera in Albania nella Missione Arcobaleno l'interrogante è venuto a conoscenza che alcuni di detti deportati kosovari sono stati sottoposti a vere e proprie estorsioni da parte di poliziotti

albanesi in servizio presso il dipartimento delle politiche locali a Tirana;

detti episodi di corruzione sono stati denunciati dalle vittime kosovare e da volontari della Missione Arcobaleno ai Carabinieri in servizio a Tirana;

detto tesserino di riconoscimento rappresenta il primo passo per il disbrigo di pratiche successive da espletare presso il Consolato italiano affinché si realizzi il ricongiungimento;

per carenza di personale e per l'eccessivo numero di pratiche di ricongiungimento il consolato impiega oltre trenta giorni perché la pratica di ricongiungimento venga perfezionata;

non si è attivata ancora nel Consolato una corsia preferenziale per i funzionari della Missione Arcobaleno impegnati nel disbrigo di pratiche di ricongiungimento dei profughi kosovari a familiari residenti in Italia -;

quali provvedimenti si intendano adottare affinché i profughi kosovari, già colpiti dai drammatici eventi della deportazione, non abbiano a subire ulteriori angherie da parte di poliziotti corrotti e quali iniziative si intendano intraprendere per un più rapido disbrigo delle pratiche di ricongiunzione presso il Consolato italiano a Tirana. (4-24208)

RISPOSTA. — In merito all'atto citato si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei container e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da

cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decide di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della CRI, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukës, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukës era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukës 1, Rrëshbull e Kavajë cominciavano ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale h24.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio — 15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da ONG o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukës 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del Fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il prof. Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del Commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante richiesta diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai mass-media, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze Armate fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di container ed alla loro movi-

mentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 container di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 container di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 container di donazioni.

Dei 2.103 container realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei container movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta, complessivamente a 2.850 container, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 container dei 4 « treni per la Vita » promossi dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 container contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione Civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo etc. e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei container che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei container conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31,86 per

cento dei container globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della Protezione Civile, tre organizzazioni non governative (ONG) da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il Commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcobaleno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei container stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei container e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei container, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di container funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 container esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello screening più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato: 468 container (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto — 206 container (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti — 161 container (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia — 35 container (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione

Civile, anche per riserve scorte Protezione Civile - 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei container rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione Civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai Centri di accoglienza, il 5 per cento al Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei container composti con le donazioni (2.103 - 2,6) o al totale complessivo dei container movimentati dalla Missione (2.850-1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto, ne sta ultimando lo screening. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a

fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 container, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999 n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 container erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare come attestato dalla missione dei NAS, inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 container di materiali vari donati all'Albania, sono stati tutti trasferiti alla Riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adem-

piere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla Missione Interforze e dal Corpo Forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno riferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». Si era all'incirca a metà aprile. La missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana il sottoscritto si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'Interno, la quale chiese anche l'avviso del Capo della Polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona, li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di con-

correre alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi Kosovari hanno lasciato il Villaggio delle Regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, Arch. Massimo Simonelli, il 3 luglio mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle Autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei container-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 container presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10.00 del mattino del giorno 9, il Prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle Regioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania, (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti lettereci, scorte alimentari, etc.). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile chiedeva al Prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la par-

tenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, personale della Polizia di Stato appartenente alla Missione Interforze, personale del Corpo Forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio. Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10, venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della Polizia di Stato e del Corpo Forestale giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare; sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le Autorità locali pretendevano infatti quel giorno, la firma autentica del responsabile del Dipartimento della Protezione Civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16.30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo Forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della Polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei

materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi nè hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per la attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite in sede centrale a livello interforze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la Polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre auto-colonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel rispetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in container semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità

che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la Prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9.30 del mattino (altra polizia, personale della Marina Militare, reparti speciali — i cosiddetti « incappucciati »). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della Polizia di Stato e del Corpo Forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10.00 il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12.00, anche d'intesa con la Centrale Operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco, moriva uno degli assalitori ed un militare della marina Albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo, in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (altra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie tra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interviene anche il battaglione S. Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze Nato, gen. Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta del sottoscritto, le squadre del battaglione S. Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18.00, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 container (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla Centrale Operativa di Tirana e alla locale Direttoria di Polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione Nazionale Alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in diverse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione di La Repubblica dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi,

vale a dire, o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il governo ha rappresentato al parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane il sottoscritto ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure « in sordina ». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il sig. Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il sig. Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile.

Il sig. Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del sig. Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della protezione civile, delle forze dell'ordine, del corpo forestale dello Stato, delle forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, sento la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Io mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo Forestale e delle Forze Armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredata. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo-profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di Polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

Il Sottosegretario per l'interno:
Franco Barberi.

GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la disciplina della pesca nel Lago Maggiore (Verbano) è rimessa a una convenzione tra l'Italia e la Confederazione elvetica, gestita da una commissione di nomina e finanziamento ministeriale;

la pesca professionistica nelle acque del Lago Maggiore è attualmente vietata in virtù anche delle decisioni adottate dalla citata commissione limitatamente al territorio italiano, mentre è ammessa su quello svizzero;

il divieto di pesca trova origine nel ritrovamento nelle carni di pesce di tracce di Ddt per cui esistono limiti di tolleranza diversi in Italia e in Svizzera;

si registra una sovrapposizione di competenze da organi previsti dalla convenzione e le regioni Lombardia e Piemonte, che origina anche duplicazioni di costi;

la dotazione finanziaria della commissione viene utilizzata pressoché integralmente in spese di segreteria e consulenze;

nonostante gli studi e le ricerche ordinate dalla commissione, la vicenda del ritrovamento del Ddt e del conseguente divieto della pesca ha dimostrato una gestione non efficiente che sicuramente non si è concretizzata della difesa degli interessi italiani, gravemente compromessi dalla situazione di disparità venutasi a creare negli ultimi due anni;

significative modifiche istituzionali sono state realizzate e si annunciano in Italia —:

se il Ministro degli affari esteri ritenga corretta e rispondente agli interessi dello Stato italiano la gestione della convenzione italo-elvetica del Lago Maggiore;

se ritenga corretto il silenzio circa le attuali concentrazioni di Ddt nel pesce, di cui non viene data comunicazione agli operatori interessati e danneggiati;

se non ritenga opportuno procedere a una revisione della Convenzione in essere con un accordo che veda protagonisti le regioni Piemonte e Lombardia e il Canton Ticino. (4-18940)

RISPOSTA. — *La Commissione mista per la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento trae origine dalla Convenzione stipulata tra l'Italia e la Svizzera il 20 aprile 1972, e resa esecutiva con legge di ratifica del 24 luglio 1978, n. 527. Con essa i Governi contraenti stabilirono di collaborare strettamente per proteggere dall'inquinamento le acque superficiali e sotterranee italo-svizzere, onde preservare le acque comuni del Lago Maggiore, del Lago di Lugano e dei corsi d'acqua che segnano il confine o lo attraversano.*

A tale Commissione furono attribuiti i compiti di esaminare ogni problema inerente l'inquinamento o qualsiasi altra alterazione delle acque italo-svizzere, di organizzare o fare eseguire ogni necessaria ricerca intesa a determinare l'origine, la natura e l'importanza degli inquinamenti nonché di predisporre annualmente un piano finanziario per i lavori di ricerca da sottoporre ai rispettivi Governi, proponendo agli stessi i provvedimenti necessari per prevenire ogni possibile inquinamento e porre rimedio a quello esistente.

Il problema della presenza di DDT in pesci del Lago Maggiore venne sollevato, nel giugno del 1996, a margine di una riunione della Commissione italo-svizzera per la pesca, dalla Delegazione svizzera che, nell'occasione, portò a conoscenza dei rappresentanti di vari organismi italiani presenti i risultati emersi da alcune ricerche finalizzate ad accertare la presenza di DDT nei pesci pescati in acque svizzere dei Laghi Maggiore e Lugano.

Fu deciso di costituire un Gruppo di lavoro tecnico-scientifico interministeriale ed interregionale perché iniziasse lo studio del problema e proponesse i relativi rimedi, il quale, in data 16 ottobre 1996, dopo aver condotto i necessari approfondimenti, elaborò un documento conclusivo in cui vennero sostanziate i provvedimenti ritenuti utili.

Il documento fu trasmesso a tutte le Amministrazioni, Enti ed Istituti interessati alla questione.

Fu elaborata una « Proposta di programma di studi e ricerche sulla distribuzione e gli effetti del DDT nell'ecosistema del lago Maggiore », che venne sottoposta alla Commissione medesima nel corso della sua XXIV riunione tenutasi a Poschiavo nei giorni 23-24 aprile 1997, alla quale, come in passato, parteciparono anche rappresentanti della Delegazione italiana in seno alla Commissione italo-svizzera per la pesca.

Definito il progetto esecutivo della predetta « Proposta » e reperito l'occorrente finanziamento per condurre le ricerche, il 15 dicembre 1997 la Commissione stipulò un contratto con l'Università degli Studi di Milano, con l'Istituto di Ricerca sulle acque e l'Istituto italiano di idrobiologia del C.N.R. — al quale veniva altresì affidato il coordinamento di tutte le attività di ricerca contemplate nel progetto esecutivo —, per l'esecuzione di parte delle attività previste dal « Programma ».

Le ricerche sono state ultimate nei termini stabiliti ed il relativo Rapporto finale è stato sottoposto all'esame della Commissione Internazionale nella riunione dell'ottobre scorso; in tale riunione, da parte della Commissione Internazionale, è stata esaminata una ulteriore proposta riguardante la esecuzione di un programma di monitoraggio in prosecuzione delle indagini già eseguite.

La copertura finanziaria degli oneri derivanti dal citato contratto, per complessive lire 403.800.000 IVA compresa, è stata assicurata dai contributi dello Stato, del Commissariato italiano per la Convenzione italo-svizzera sulla pesca, della Regione Lombardia e del Cantone Ticino, mentre la Regione Piemonte si è assunta l'onere diretto di alcune ricerche di rilievo previste dal progetto esecutivo che contempla anche altre attività svolte a diretta cura e spese del Canton Ticino e della Regione Lombardia oltreché della Regione Piemonte.

Ad ogni buon conto, si fa presente che il Ministero dell'Ambiente con DD.MM. in data 16 luglio 1996, istituì due Commissioni: la presidenza di una di esse venne

affidata all'allora Capo della Delegazione italiana in seno alla Commissione per la protezione delle acque italo-svizzere che, nel maggio 1997, a conclusione dei lavori, trasmise al Ministero dell'Ambiente un documento riassuntivo.

In relazione alla mancata diffusione dei dati relativi alle concentrazioni di DDT nel pesce, si evidenzia che i risultati delle ricerche disposte dalla Commissione hanno un valore tecnico-scientifico per la individuazione dei possibili rimedi e che, ai fini della edibilità del pescato, gli organi sanitari locali sono in possesso di dati autonomamente acquisiti.

Per quanto riguarda i limiti di tolleranza delle concentrazioni di DDT nelle carni di pesce, che effettivamente in Italia sono diversi rispetto alla Svizzera, si fa presente che la fissazione di tali limiti è di competenza del Ministero della Sanità e che il Capo della Delegazione italiana pro tempore in seno alla Commissione per la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento ha più volte segnalato il problema al pre-detto Dicastero.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Valentino Martelli.

GUIDI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il Comune di Apricena nella nota protocollo n. 9873 del 5 agosto 1998, ha chiesto un potenziamento del servizio dell'Enel in concomitanza della infrastrutturazione della zona industriale di Apricena e ha proposto un sistema di preventiva concertazione degli interventi tra il comune e l'Enel che ha portato ad un'ampia convergenza di vedute e ad un pieno assenso;

invece è stato attuato un provvedimento antitetico, ossia lo smantellamento totale dell'Agenzia Enel di Apricena e l'accorpamento della stessa all'agenzia Enel di San Severo provocando sicuramente note-

volissime difficoltà nel far fronte alle domande dell'utenza;

risulta infatti che nell'agenzia di San Severo ci sia già un sovraccarico di lavoro, quindi, per questa, sarebbe arduo far fronte alle molte richieste dell'utenza —:

se sia a conoscenza dei fatti;

se intenda adoperarsi presso l'Enel, la cui partecipazione azionaria è ancora del tutto in mani pubbliche, per la soluzione del caso. (4-22436)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione citata, sulla base degli elementi forniti anche dall'ENEL SpA, si fa presente quanto segue.

In un'ottica sempre più orientata al mercato assume rilevante importanza corrispondere alle esigenze degli utenti/clienti per quanto concerne la qualità del servizio.

In particolare, in ottemperanza a detto criterio ed anche a seguito di indicazioni del Ministero dell'industria, l'ENEL ha provveduto al miglioramento dell'area della Distribuzione attraverso progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dal processo di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali, essenzialmente finalizzato a salvaguardare il valore industriale dell'Azienda, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi.

Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate — sia pure con una configurazione più snella — come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e

140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime.

Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative — costituite come unità intermedie tra le Direzioni Distribuzione e le Zone — sono finalizzate ad assicurare con l'ausilio delle più avanzate tecnologie — la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti. L'ampiezza di dette strutture — così come quello utilizzato per le Zone — è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese, quindi, quelle della regione Puglia.

Per tale Regione, infatti l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998 a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL della Puglia e della Basilicata e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione, per quanto concerne il territorio della Regione Puglia, di quattro Esercizi e di venti Zone, ben otto in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti, ivi comprese quelle presenti nell'area del Comune di Apricena.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

LECCESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997 n. 449, autorizza la Presidenza del Consiglio dei Ministri a disporre l'impiego del personale idoneo al servizio militare di leva nei corpi della polizia municipale e nelle attività di vigilanza dei musei e delle

bellezze naturali, nel quadro di una più efficace razionalizzazione dell'azione pubblica;

non si conoscono ancora i termini e le procedure affinché gli enti locali possano avvalersi dei volontari in servizio sostitutivo di leva;

nonostante le numerose richieste inviate alla Presidenza del Consiglio dei ministri non si è ritenuto urgente dare immediata applicazione alla norma citata, né informare a riguardo i comuni interessati —:

quali siano le ragioni della mancata applicazione dell'articolo 46 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, e se non ritenga urgente emanare le necessarie misure di attuazione, nel quadro di un corretto rapporto istituzionale. (4-21690)

RISPOSTA. — Con riferimento alla normativa introdotta dall'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, occorre far presente che la formulazione letterale della norma non ha consentito di dare concreta applicazione alla normativa sul servizio sostitutivo di leva.

La norma in esame, infatti, subordinava la possibilità di espletamento del servizio sostitutivo di leva alla sussistenza della condizione di esubero, unitamente alla formulazione di una domanda ad hoc da parte dell'interessato.

Risultava, pertanto, difficile ipotizzare che coloro per i quali fosse decorso il termine massimo previsto per la chiamata alle armi, potendo beneficiare del provvedimento di dispensa dal servizio militare vi rinunciassero e chiedessero espressamente di svolgere il servizio sostitutivo ai sensi della legge 449/97.

In considerazione delle difficoltà connesse alla concreta attuazione del succitato articolo, è stata di recente emanata la legge 3 agosto 1999, n. 265, che all'articolo 13, comma 2, ha disposto l'eliminazione della condizione prevista dal suddetto articolo 46, relativa al decorso del « termine del periodo

massimo previsto per la chiamata alle armi».

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri:
Marco Minniti.

LENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 449 del 27 dicembre 1997 prevedeva la possibilità per i comuni di ottenere militari di leva da destinare al corpo di polizia municipale;

la disposizione era stata seguita attentamente dal comune di Urbania (provincia di Pesaro e Urbino), così come da altri comuni, per motivi facilmente intuibili riguardanti da un lato l'ordine pubblico, e dunque la prevenzione, e dall'altro lo snellimento e l'accelerazione delle pratiche burocratiche proprio per l'aumento dell'organico;

il 2 maggio 1998 il comune di Urbania aveva spedito la domanda alla Presidenza del Consiglio dei ministri per richiedere l'assegnazione di sei militari e successivamente aveva provveduto ad approvare il regolamento comunale;

a che cosa sia dovuto il ritardo nell'applicazione della legge e se, in ogni caso, la disposizione sopra citata sia ancora valida e in corso di espletamento l'assegnazione. (4-22182)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla normativa introdotta dall'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, occorre far presente che la formulazione letterale della norma non ha consentito di dare concreta applicazione alla normativa sul servizio sostitutivo di leva.*

La norma in esame, infatti, subordinava la possibilità di espletamento del servizio sostitutivo di leva alla sussistenza della condizione di esubero, unitamente alla formulazione di una domanda ad hoc da parte dell'interessato.

Risultava, pertanto, difficile ipotizzare che coloro per i quali fosse decorso il termine massimo previsto per la chiamata alle armi, potendo beneficiare del provve-

dimento di dispensa dal servizio militare vi rinunciassero e chiedessero espressamente di svolgere il servizio sostitutivo ai sensi della legge 449/97.

In considerazione delle difficoltà connesse alla concreta attuazione del succitato articolo, è stata di recente emanata la legge 3 agosto 1999, n. 265, che all'articolo 13, comma 2, ha disposto l'eliminazione della condizione prevista dal suddetto articolo 46, relativa al decorso del « termine del periodo massimo previsto per la chiamata alle armi ».

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri:
Marco Minniti.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

viste le difficoltà nella eliminazione della vergognosa giungla retributiva, che caratterizza l'amministrazione pubblica —:

se non si ritenga di assumere le iniziative necessarie perché sia previsto che i vertici degli enti pubblici, anche economici, e in generale di tutta la pubblica amministrazione (Stato, regioni, province, comuni), non possano percepire emolumenti annui (comprensivi di indennità varie) superiori all'emulamento del Capo dello Stato. Come è senza dubbio a conoscenza del Governo, attualmente la situazione è ben diversa ed appare scandalosa, considerato che il cittadino-contribuente è vessato da una imposizione fiscale forte ed iniqua. (4-05363)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri.*

In risposta alle osservazioni formulate nell'atto richiamato si comunica che:

in attuazione dell'articolo 45, comma 3, del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 396/97, l'ARAN ha sottoscritto in data 25 novembre 1998 l'Accordo quadro per la definizione delle autonome aree di contrattazione della dirigenza. Tale adem-

pimento, nell'assetto normativo afferente alle procedure di contrattazione disciplinate dal d.lgs. n. 29/93, era preliminare all'apertura delle trattative finalizzate al rinnovo dei contratti per la dirigenza. In seguito alla conclusione del suddetto Accordo, secondo quanto prescrive l'articolo 51 del d.lgs. n. 29/93 le pubbliche amministrazioni interessate, tramite i rispettivi comitati di settore, hanno proceduto all'emanazione degli atti di indirizzo rivolti all'ARAN per la stipulazione delle ipotesi di accordo. Solo in seguito a tale complessa procedura, l'ARAN ha avviato le trattative per il rinnovo dei contratti;

i contratti collettivi che verranno stipulati ad esito di tali trattative, secondo gli atti di indirizzo rispettivamente afferenti alle quattro aree individuate dall'Accordo quadro, riguarderanno tutto il personale dirigenziale. Tale personale, con particolare riferimento alle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, sulla base dell'articolo 23 del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 80/98, si articola in due fasce;

con riferimento ai dirigenti appartenenti alla seconda fascia la retribuzione sarà determinata, ai sensi dell'articolo 24 del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 80/98, dai contratti collettivi per le aree dirigenziali, prevedendo che il trattamento accessorio sia correlato alle funzioni attribuite ed alle connesse responsabilità. Ai dirigenti, fino a quando non verranno stipulati i futuri contratti, continueranno ad applicarsi le disposizioni attualmente in vigore;

il trattamento retributivo fondamentale dei dirigenti appartenenti alla prima fascia, invece, in base all'articolo 24, comma 2, del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 80/98, verrà determinato con contratto individuale, assumendo come parametri di base i valori massimi contemplati dai contratti collettivi cui si perverrà ad esito delle trattative, mentre il relativo trattamento accessorio sarà correlato alle funzioni attribuite ed alle connesse responsabilità. Per effetto della stessa disposizione,

richiamata dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° luglio 1999, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 172 del 24 luglio 1999, che si allega, in attesa del rinnovo in corso del contratto collettivo per il quadriennio normativo 1998-2001 ed il biennio economico 1998-99, attualmente si sta procedendo all'estensione dei precedenti contratti collettivi nazionali per la dirigenza al personale appartenente alla medesima fascia. In ogni caso per lo stesso personale, senza alcuna distinzione, sulla base dell'atto di indirizzo del comitato di settore, relativo all'area a cui appartengono le amministrazioni dello Stato, il CCNL assumerà valore di cornice di riferimento che il contratto individuale riempirà di contenuti;

per quanto concerne, infine le risorse destinate a far fronte agli oneri contrattuali derivanti dai futuri accordi, in linea con gli obiettivi di contenimento della spesa per il personale, indicati nel Documento sulle linee generali e sulla priorità dei rinnovi contrattuali 1998/2001 e dal Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 1999/2001, allo stato attuale non è previsto alcun incremento degli stanziamenti già definiti.

Si precisa altresì che il Governo ha avviato un'azione di verifica allo scopo di contrastare aumenti ingiustificati, nel rispetto della compatibilità finanziaria generale e dell'autonomia negoziale delle parti.

Il Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica: Gianclaudio Bressa.

LUCCHESI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

le tariffe di interconnessione di Telecom sono troppo alte — sostiene Martin Bangemann — e se non saranno abbassate — prosegue — « Telecom potrebbe avere problemi non solo con noi, che chiederemo l'intervento del governo, ma anche con i competitori che, praticando tariffe più basse potrebbero metterla fuori mercato »;

se sia a conoscenza di quanto affermato dal commissario europeo per l'industria e le telecomunicazioni, Martin Bangemann, sulle tariffe elevate della Telecom;

quale risposta il Governo possa dare, se le affermazioni del Commissario europeo siano già all'attenzione del Governo e quale sia la linea di condotta che si intenda intraprendere. (4-14479)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'offerta di interconnessione di cui è cenno nell'atto parlamentare cui si risponde — presentata dalla Telecom Italia s.p.a. il 1° luglio 1997 — è oggetto di una proposta, che non è stata approvata dalla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.*

Successivamente (il 24 luglio 1998) la medesima società Telecom ha presentato un'offerta di interconnessione di riferimento sulla quale l'Autorità predetta ha disposto un'istruttoria volta a verificare il rispetto, da parte della Telecom stessa, delle disposizioni normative che regolano la materia, nonché la congruità delle condizioni economiche proposte per i servizi di traffico commutato.

Poichè la ripetuta Autorità, con delibera del 25 novembre 1998, ha ritenuto che l'offerta di interconnessione presentata dalla Telecom non rispettasse in modo esaustivo i principi di non discriminazione, trasparenza, obiettività e orientamento al costo al fine di consentire una concorrenza effettiva e che, in particolare, non fosse giustificato lo scostamento delle condizioni economiche proposte dai parametri indicati dalla raccomandazione della Commissione n. 98/195/CE, ha deliberato di imporre alcune modifiche all'offerta stessa sia di ordine tecnico che economico.

Di conseguenza, in attesa della verifica della corrispondenza del sistema di contabilità dei costi e di separazione contabile della Telecom ai criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 318/97 (artt. 8 e 3), è stato disposto che, a partire dal 25 luglio 1998, le tariffe di interconnessione da applicare potessero essere ade-

quate al livello massimo previsto dalla menzionata raccomandazione n. 98/195/CE.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la stampa, ribaltando la verità, facendo cosa utile al Governo ed alla Telecom, che distribuisce un mare di pubblicità a prezzi rilevanti, cambia le carte in tavola e favoleggia dell'utilità degli aumenti telefonici camuffati;

invece sarà proibitivo per l'alto costo telefonare in città, questa è la realtà dei fatti, questo gioco degli aumenti, camuffati dalla stampa di regime, che non li chiama più « stangate », rappresenta la triste realtà di un governo di sinistra che sta violentemente imprimendo aumenti, che non trovano riscontro in nessun governo precedente;

certo l'aiuto della stampa è importante, in quanto la gente paga di più tutto, come se fosse normale, si fornisce al popolo una medicina forte ed amara, ma zuccherata con il silenzio o con la dimostrazione che è bello pagare di più le telefonate, come altre utenze, luce, gas, metano, benzina;

la forza del governo di sinistra, protetto dai grossi gruppi finanziari e industriali, dal grosso capitale e dai suoi giornali porta a questo;

purtroppo la povera gente non sa come reagire ed è costretta a subire questi torti e questi aumenti scandalosi e vergognosi;

in quanto consista la maggiore spesa per gli utenti Telecom, in vista degli aumenti, che appaiono alquanto sensibili, del costo delle telefonate —:

se il Governo non lo ritenga grottesco, se si intenda continuare sulla strada degli aumenti forsennati delle varie tariffe, colpendo ancora una volta i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, la povera gente. (4-22214)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri si ritiene opportuno precisare, che l'articolo 4, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249 stabilisce che dal 1° gennaio 1998 l'offerta del servizio di telefonia vocale è soggetta a un regime di prezzo, prevedendo, tuttavia, per un periodo non superiore a due anni dall'entrata in vigore della predetta legge, la possibilità di mantenere un regime tariffario.*

Il periodo transitorio suddetto doveva pertanto servire a consentire un passaggio graduale da un regime basato su tariffe amministrate ad un regime di prezzi orientati al costo dei servizi offerti, come peraltro stabilito anche dal decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318.

La medesima legge n. 249/1997 stabilisce, altresì, la competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni relativamente alla regolamentazione ed al controllo delle condizioni economiche di offerta del servizio di telefonia vocale da parte dell'operatore dominante (Telecom Italia).

In proposito si rammenta che con le proprie delibere n. 85/98, n. 101/98 e n. 171/99 la suddetta Autorità ha fornito alla soc. Telecom Italia le indicazioni necessarie al fine di perseguire il duplice obiettivo di orientare i prezzi praticati al costo del servizio offerto e di operare un ribilanciamento tariffario tra i diversi servizi.

In particolare, l'introduzione del price cap ha imposto alla Telecom Italia un vincolo triennale che inciderà sulla riduzione della spesa per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, con la conseguenza che le tariffe potranno aumentare in misura pari al tasso di inflazione ma diminuiranno del 4,5 per cento: pertanto nell'ipotesi di un tasso di inflazione pari all'1,5 per cento, la spesa dell'utente si contrarrà di circa il 9 per cento nel triennio (3 per cento ogni anno).

In virtù dell'adozione delle delibere sopra menzionate si è così realizzata una riduzione complessiva di spesa a carico degli utenti stimata in circa il 9,2 per cento, (di cui il 4 per cento, per l'utenza residenziale).

Nell'ambito di tali manovre le tariffe urbane non sono state modificate, sono state ridotte le tariffe interurbane ed internazionali ed è stata introdotta la cosiddetta tariffa di prossimità, ovvero una tariffa interurbana prossima a quella urbana (uno scatto ogni 180 secondi in fascia di punta ed ogni 360 secondi in fascia ridotta, a fronte rispettivamente di 220 e 400 secondi per la telefonia urbana), da applicare a partire dal 1° novembre 1999 alle conversazioni tra aree locali dello stesso distretto telefonico.

L'unica voce in aumento risulta essere il canone di abbonamento che è stato incrementato complessivamente di lire 1.700 al mese per gli utenti residenziali e che risulta largamente controbilanciata dalle riduzioni sulle altre voci di spesa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:*

cosa intenda fare il Governo per eliminare le code nei vari sportelli, negli uffici pubblici;

se intenda imprimere una svolta nella pubblica amministrazione, affinché il cittadino possa ottenere una notizia da casa, per telefono o fax, senza che debba recarsi negli uffici pubblici e sottostare a delle attese di ore;

se intenda intervenire affinché negli uffici postali gli sportelli di conto corrente siano numerosi ed i cittadini non debbano stare in coda per ore;

quando ritenga che questo Paese possa modernizzarsi e porsi sullo stesso livello degli altri paesi europei. (4-24772)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri.*

In risposta alle richieste formulate nell'atto di sindacato ispettivo richiamato, si comunica che il Parlamento ha approvato i disegni di legge presentati dai Governi dell'attuale legislatura — leggi 127/97, 59/97, 191/98 e 50/99 — che prevedono procedure

di semplificazione e di delegificazione volte a favorire e migliorare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, anche mediante l'utilizzo di strumenti informatici e telematici.

È in fase di approvazione da parte del Governo il nuovo disegno di legge annuale di semplificazione, così come disposto dall'articolo 20, co. 1, della legge n. 59/97, che prevede per gli uffici pubblici regole e meccanismi per ridurre l'attesa agli sportelli e per facilitare l'accesso agli uffici da parte degli utenti, anche attraverso l'adozione di misure organizzative immediate ed urgenti da parte dei responsabili degli uffici.

Si segnala, tra le misure, la previsione dell'invio di istanze e documenti per via telematica per posta o per fax, nonché il recapito di atti e documenti al domicilio dell'interessato.

Per quanto attiene alla modernizzazione degli uffici postali si comunica che nel quadro delle iniziative volte a migliorare i servizi, le Poste s.p.a. hanno affidato alla società ABACUS una rilevazione, avviata nello scorso mese di aprile, su un campione di 178 agenzie postali di Roma e Milano, finalizzata ad accertare il grado di soddisfazione complessiva della clientela nei confronti dei servizi forniti dalle Poste e ad evidenziare i principali motivi di disagio durante l'attesa.

L'indagine, che sarà poi estesa ad un campione di 800 uffici su tutto il territorio nazionale, verrà ripetuta altre due volte nel corso dell'anno, allo scopo di valutare l'efficacia delle azioni migliorative, che nel frattempo saranno state applicate.

Nel contempo sono in fase di sperimentazione alcune azioni migliorative che, se daranno esito positivo, verranno applicate in via generale a tutti gli uffici.

In particolare sarà disciplinata la gestione delle file mediante distribuzione di numeri di accesso; gli uffici postali, dove il problema di afflusso utenza è maggiore, verranno dotati di poltroncine e/o panche; inoltre, laddove le caratteristiche logistiche e le dimensioni dell'ufficio lo richiedano e lo giustificano, verrà data assistenza all'utenza da un apposito incaricato; si procederà, inoltre, alla riorganizzazione di al-

cuni servizi interni, nonché al miglioramento della comunicazione e dei tempi di risposta alle richieste avanzate dalla clientela, se necessario anche attraverso una migliore flessibilità dell'orario di lavoro.

Inoltre si fa presente che è in corso da parte della società Poste italiane una più vasta riorganizzazione che, come previsto dal Piano Generale Operativo 1998/2002, porterà alla informatizzazione progressiva di tutte le agenzie postali, che comporterà il totale collegamento in rete entro il corrente anno.

Infine, la società ha avviato il servizio « Pensionati e Accreditati », per agevolare i pensionati per il ritiro degli emolumenti mensili, che prevede l'accredito del rateo di pensione sul c/c postale o libretto di risparmio del pensionato sin dal primo giorno del mese, consentendo ai suddetti clienti di evitare di muoversi con somme di danaro e di affrontare lunghe attese. Il citato servizio, che ha riscosso numerosi consensi ed adesioni, permette altresì ai pensionati un accredito degli interessi immediato e consente loro di riscuotere quando desiderano e non nei giorni stabiliti.

Il Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica: Gianclaudio Bressa.

LUCCHESI. — Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

è agghiacciante constatare lunghe file di poveri vecchietti agli sportelli postali, quasi sempre colti da malore per le lunghe ed estenuanti attese;

è inaccettabile la passività di questo Governo, che non riesce neanche a dare una soluzione a queste semplici impostazioni burocratiche, a fare funzionare cioè gli sportelli postali, e gli anziani sono costretti a soffrire a patire le conseguenze delle cattive amministrazioni, della disfunzione di pubblici servizi —:

se non ritengano scandaloso che della povera gente debba fare delle lunghe code

agli sportelli postali per riscuotere ogni mese il rateo di pensione;

se non ritenga che, almeno nei giorni di pagamento delle stesse, possano funzionare più sportelli, affinché: pensionati possano riscuotere la somma relativa;

quali garanzie dia questo Governo affinché si elimini da subito questa vergogna. (4-24864)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che il piano d'impresa 1998-2002 prevede numerosi interventi volti a migliorare i servizi e di conseguenza anche l'immagine della stessa società.*

Tra le misure in cantiere, che verranno testate nel corso di una sperimentazione la cui rilevazione dei dati è stata affidata alla società Abacus, possono essere citate: la gestione delle file mediante la distribuzione di numeri di accesso e la dotazione, agli uffici dove il problema di lunghe attese si verifica con maggiore frequenza, di poltroncine e panche; l'assistenza al pubblico da parte di un apposito incaricato, laddove le caratteristiche logistiche e le dimensioni dell'ufficio lo richiedano e lo giustifichino; il miglioramento della comunicazione e, quindi, dei tempi di risposta alle richieste della clientela, se necessario anche attraverso una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro.

Al fine di agevolare i pensionati per il ritiro degli emolumenti mensili, la concessionaria ha precisato che è stato introdotto il servizio «pensionati e accreditati» che prevede l'accredito del rateo di pensione sul conto corrente postale o libretto di risparmio del pensionato sin dal primo giorno del mese, consentendo ai suddetti clienti di evitare le lunghe code ed i pericoli connessi alla detenzione di somme di denaro ingenti.

Il citato servizio consente altresì ai pensionati di fruire di interessi in concomitanza

dell'accredito e di riscuotere non necessariamente nei giorni stabiliti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Canada, Australia, Argentina, Brasile e Venezuela numerosi sono gli enti che organizzano corsi di sostegno e corsi di lingua e cultura italiana;

si registra la mancanza di dati informativi precisi su tali interventi, sollecitati persino nell'ambito del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) —:

quali siano gli enti e le istituzioni che in ciascuno dei suddetti paesi hanno, negli ultimi cinque anni, usufruito dei finanziamenti provenienti dal capitolo di bilancio n. 3577 del ministero degli affari esteri;

a quanto ammonti ogni singolo contributo, e per quali iniziative e per quanti alunni ogni singolo finanziamento sia stato concesso;

visto che alcuni membri del Cgie, in più occasioni, hanno denunciato la mancanza di trasparenza di un effettivo controllo dei nostri consolati sull'organizzazione di simili iniziative, quali forme di controllo e di verifica i consolati operino per garantire che il finanziamento venga erogato a chi ha realizzato correttamente i corsi nel rispetto della legge. (4-14883)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'interrogante si fa presente che gli Enti menzionati che organizzano corsi di lingua e cultura italiana possono ricevere contributi dal Ministero degli Esteri sulla base del decreto legislativo n. 297/1994, articolo 638. L'istituzione degli stessi corsi è prevista dall'articolo 636 del citato decreto legislativo.*

Negli allegati 1 e 2 (in visione presso la Segreteria del Servizio Stenografia) sono indicati gli Enti che hanno ricevuto negli ultimi cinque anni contributi sul cap. 3577 del Ministero degli Esteri. Nell'allegato 1 sono riportate le somme erogate e nell'allegato 2 è indicato il numero degli allievi

che hanno seguito le iniziative suddette. I dati si riferiscono alle attività svolte in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Canada, Australia, Argentina, Brasile e Venezuela.

Relativamente al controllo delle iniziative sopramenzionate, si fa presente che esso è di natura tecnico-amministrativa, pedagogico-didattica, nonché finanziaria e di merito e viene svolto dalle Autorità consolari competenti territorialmente allo scopo di una corretta utilizzazione dei fondi dello Stato erogati a favore degli enti suddetti.

Il responsabile dell'Ufficio consolare, per dette attività, assolve alle funzioni di Provveditore agli Studi (articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 200/67) ed è coadiuvato da personale dirigente scolastico di ruolo appositamente inviato dall'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Patrizia Toia.

MESSA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

numerosi spot televisivi tendono ad accreditare dei messaggi violenti e raccapriccianti per reclamizzare determinati prodotti;

i bambini sono gli spettatori più indifesi rispetto ai contenuti di queste pubblicità;

l'obiettivo di esorcizzare la violenza spesso è sviluppato in maniera confusa, di difficile comprensione per i più piccoli —

quali iniziative intendano assumere perché sia limitata la diffusione di spot pubblicitari contenenti scene di violenza.

(4-19208)

RISPOSTA. — In riferimento all'atto ispettivo citato, rappresento quanto segue:

Occorre premettere che le funzioni di vigilanza in materia di rapporti tra TV e minori nonché concernenti l'applicazione delle conseguenti sanzioni è attribuita alla nuova « Autorità » come stabilito dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, recante « Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comuni-

cazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisive ».

Tale competenza, integra quella sanzionatoria prevista dalla legge 6 agosto 1990, n. 223, concernente la « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato » in capo al garante per la radiodiffusione e l'editoria, le cui funzioni sono transitate alla nuova Autorità.

Le norme legislative vigenti in materia di tutela dei minori di cui alle citate leggi n. 223/90, e 249/97, nonché l'apposito regolamento relativo alla pubblicità televisiva e alla tutela dei minori adottato con decreto ministeriale n. 425 del 30 novembre 1991, provvedono a trasporre nell'ordinamento italiano le disposizioni della direttiva 552/89/CE.

La successiva direttiva 36/97/CE, che ha modificato la direttiva sopra citata, ha introdotto ulteriori misure volte alla tutela dei minori, stabilendo la necessità di far precedere da un'apposita avvertenza acustica o di identificare tramite la presenza di un simbolo visivo i programmi e gli spot pubblicitari che possono nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni. Inoltre la direttiva prevede che la Commissione Europea effettui, di concerto con gli Stati membri, un'indagine sugli eventuali vantaggi e inconvenienti di ulteriori provvedimenti volti a facilitare ai genitori il controllo dei programmi tramite descrizioni di dispositivi tecnici che consentano l'inibizione della visione di taluni programmi, che prevedano adeguati sistemi di classificazione ed incoraggino le politiche di visione per le famiglie.

Il disegno di legge recante « Disciplina del sistema delle comunicazioni », contenuto nell'A.S. n. 1138, attualmente all'esame del Parlamento, ribadisce, a tutela dei minori, il riconoscimento del diritto prevalente alla tutela dello sviluppo fisico, psichico e morale dei minori e vieta la diffusione dei programmi e degli spot pubblicitari che possono ledere tale diritto.

È anche allo studio la possibilità di introdurre una delega al Governo per l'emanazione di un apposito decreto legislativo avente ad oggetto la disciplina organica della tutela dei minori in tutti i mezzi della

comunicazione, sulla base di criteri direttivi che prevedano, tra l'altro, l'individuazione di modalità tecniche di protezione o comunque idonei ad identificare programmi che necessitino di particolari cautele.

Il Governo è comunque perfettamente cosciente della grande rilevanza del problema relativo alla tutela dei minori anche in rapporto alla fruizione del mezzo televisivo; un problema fortemente avvertito dall'opinione pubblica e che presenta aspetti di particolare significato sia sul piano etico che su quello sociale.

Al riguardo, nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'Adolescenza (istituito presso il Dipartimento per gli affari sociali), è stato dedicato all'argomento un gruppo di lavoro « Infanzia e mass-media » che ha elaborato delle proposte operative. La prima è legata all'istituzione di una Commissione che definisca i cardini della tutela nei confronti dei minori rispetto ai media; il compito di tale Commissione dovrà anche essere quello di indicare gli elementi di pericolosità e di danno alla luce di una concezione contemporanea di fattori quali la violenza, l'eroticismo, la spettacolarizzazione del dolore, l'intolleranza etnica e culturale, il pregiudizio razziale, eccetera.

Un'altra proposta riguarda l'istituzione di un Comitato che affronti la questione dei media e dell'infanzia con la predisposizione di una norma comunitaria.

Si è ritenuto opportuno proporre anche l'istituzione di un Comitato permanente di valutazione delle trasgressioni normative con possibilità sanzionatoria; tale Comitato potrebbe essere il Consiglio Consultivo degli utenti presso l'Autorità Garante.

Sono state avanzate, inoltre, delle ipotesi di cambiamento per ciò che riguarda la formazione professionale degli operatori dei media. L'idea è quella di predisporre corsi di « edificazione ai media » nelle facoltà di Scienza della formazione, Sociologia, Lettere, Giurisprudenza, Scienze politiche, al fine di contribuire a formare una mentalità del rispetto dei minori.

Si sono previsti, infine, corsi di aggiornamento per i giornalisti e personale degli Enti radiotelevisivi e editoriali, nonché corsi di aggiornamento per gli insegnanti e pro-

toccolli d'intesa con la Federazione Nazionale della Stampa, l'ordine dei giornalisti, gli enti radio televisivi, le agenzie di stampa e le case editrici.

È noto poi che il Governo, già nel febbraio 1997, aveva costituito un Comitato per l'elaborazione di un « Codice di Autoregolamentazione nei rapporti TV-minori » nel quale erano presenti rappresentanti di tutte le Reti televisive, sia nazionali che locali, insieme ad esponenti delle istituzioni, nonché ad esperti del linguaggio televisivo e di neuropsichiatria infantile.

Il Comitato ha prodotto un Codice che doveva rappresentare un punto di riferimento per tutta l'emittenza televisiva nazionale e ha previsto anche un Comitato di controllo per l'applicazione del Codice stesso, composto da dieci membri, di cui cinque indicati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e cinque in rappresentanza delle Reti televisive.

Va tuttavia evidenziato che, per stessa ammissione degli esperti che lo hanno concretamente elaborato, l'affidamento della tutela dei minori ai Codici di autoregolamentazione pone dei problemi applicativi circa la possibilità di erogare sanzioni in caso tali codici vengano disattesi, tenuto conto che non si tratta di precetti contenuti in norme dotate di autonoma capacità impositiva. Alla luce di questi fatti, il Governo è determinato a rilanciare l'intero progetto con il consenso, delle Reti televisive, che a suo tempo sotto scrissero il Codice.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

MESSA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il piano di riorganizzazione delle poste che dovrebbe partire nel 1999, prevede l'eliminazione ed il ridimensionamento di alcune strutture;

saranno abolite 550 agenzie di coordinamento e le direzioni regionali saranno ridimensionate —:

se siano previsti tagli agli organici;

in caso affermativo, in quale misura; quali siano i costi relativi ai programmi di *outsourcing*;

se sia prospettato il blocco del *turn-over*. (4-21030)

RISPOSTA. — *Al riguardo — premesso che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società — si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha precisato che il piano d'impresa 1998-2002 ha introdotto un nuovo modello organizzativo della propria rete territoriale.*

Tale piano si prefigge il raggiungimento di una migliore qualità del servizio offerto alla clientela, la crescita del fatturato in modo da poter avviare l'azienda al mercato, nonché una maggiore chiarezza nell'individuazione delle responsabilità gestionali.

In tale ottica a partire dal 1° gennaio 1999 sono state eliminate le sedi regionali e le agenzie di coordinamento — i cui compiti si erano rivelati sovrapposti a quelli delle filiali — e sono state opportunamente ristrutturare le filiali.

*Con tale nuovo assetto, ha precisato la medesima società Poste, non sono previste riduzioni d'organico ma solo interventi finalizzati a ridurre il ricorso all'assunzione di personale a tempo determinato nonché a rallentare il *turn-over*.*

A tali fini è stato attuato — ed è ancora in corso — un vasto processo di mobilità interna sia volontaria che d'ufficio che, ad avviso della società, consentirà di riposizionare il personale in modo più razionale, destinando la maggior parte degli esuberanti che si registrano in alcune attività di staff alle attività di recapito e di sportelleria, che sono quelle dove si verificano le carenze più elevate.

*Quanto, infine, al costo dei servizi eseguiti da società esterne (programmi di *outsourcing*) quali, ed esempio, la manutenzione degli impianti e degli automezzi, la*

grafica, ecc. la ripetuta società ha significato che lo stesso potrà essere quantificato solo nel momento in cui si passerà alla fase attuativa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MESSA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere:*

se corrisponda al vero, come pubblicato sul Messaggero del 6 giugno 1999, che alle Poste sia stato « violato il blocco delle assunzioni »;

se corrisponda al vero che l'azienda abbia proceduto all'assunzione, fuori contratto, di centinaia di persone;

se corrisponda al vero che i contratti di 46 dirigenti neoassunti vanno da 160 ad oltre 300 milioni netti l'anno;

se corrisponda al vero che siano state assunte 500 persone, da impiegare nell'area operativa, senza bandire la selezione regolamentata prevista dal contratto;

*se corrisponda al vero che, nel periodo compreso tra giugno 1998 e aprile 1999, siano stati assunti 14 quadri di primo livello e 11 di secondo livello ai quali sarebbero stati attribuiti trattamenti economici *ad personam*, in violazione delle regole contrattuali;*

quali iniziative intenda assumere per accertare eventuali responsabilità.

(4-24463)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha tenuto a precisare, in primo luogo, che non ha mai preso in considerazione alcun

« blocco delle assunzioni » ma ha solo realizzato un'accelerazione del « turn-over » e un progressivo riposizionamento del personale resosi disponibile per effetto dei meccanismi di mobilità posti in essere e, in secondo luogo, che non sono state effettuate assunzioni « fuori contratto ».

Inoltre la società ha comunicato che nel corso dell'anno 1998 e nei primi mesi del 1999 sono stati assunti n. 46 dirigenti (di cui 9 con contratto a tempo determinato). Tali assunzioni si sono rese necessarie per conseguire, nei tempi stabiliti dal piano di impresa, gli obiettivi di risanamento e rilancio in vista del raggiungimento di standard di qualità di livello europeo.

Pertanto, laddove è stato possibile, la società ha cercato di valorizzare le professionalità già presenti in azienda; per altri settori, invece, dove non risultavano disponibili all'interno le competenze necessarie, si è fatto ricorso al mercato esterno per reperire dirigenti provvisti di una buona formazione e di comprovata esperienza professionale, attestata da incarichi precedentemente svolti e da risultati conseguiti in aziende italiane ed estere.

La società ha soggiunto che nello stesso periodo n. 44 dirigenti hanno risolto a vario titolo il loro rapporto di lavoro.

Gli stipendi erogati ai dirigenti assunti sono coerenti con le previsioni del contratto collettivo nazionale del lavoro.

Le condizioni pattuite individualmente rispondono agli schemi in uso presso aziende similari e prevedono livelli retributivi decisamente inferiori a quelli ipotizzati dall'interrogante.

In linea generale, ha sottolineato la società, la determinazione degli emolumenti deriva da scelte tipicamente gestionali, prerogativa dei vari organi societari e aziendali, nell'ambito di un preciso disegno che combina opportunamente responsabilità e poteri, sul cui esercizio si effettuano nelle competenti sedi i prescritti interventi di controllo.

Per quanto concerne le assunzioni a tempo indeterminato di personale appartenente all'area operativa, la società ha riferito di non averne effettuate di recente.

Circa le assunzioni di elementi qualificati nelle posizioni di quadro di primo e secondo livello, esse rispondono sempre, ad avviso della società, alle esigenze del nuovo assetto operativo, volto ad accrescere la cultura organizzativa aziendale nonché, sotto il profilo occupazionale, a favorire l'acquisizione di competenze non presenti in azienda o non più sufficienti.

Non sarebbe possibile, ha concluso Poste Italiane s.p.a., realizzare cambiamenti della dimensione e complessità di quelli programmati, in tempi compatibili con gli obiettivi del piano di impresa senza integrare l'organico con elementi selezionati, ai quali vanno ovviamente riconosciuti trattamenti economici adeguati al livello professionale di ciascuno e ai trattamenti economici già goduti nelle rispettive posizioni precedentemente occupate presso altri datori di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MOLINARI. — Al Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

presso la Banca Mediterranea si è venuta a creare una preoccupante condizione finanziaria determinata da una gestione non accorta da parte della capo gruppo Banca di Roma spa che sta adottando iniziative finanziarie non adeguate alle necessità della controllata;

a oltre due anni dalla presentazione del piano industriale non si è ancora in grado di conoscere il futuro della Banca Mediterranea;

ad oggi la Banca di Roma ha provveduto ad un ricambio di amministratori e dirigenti che si sono rivelate operazioni tampone che hanno procrastinato decisioni più importanti ancora da venire a danno dei risparmiatori lucani;

ciò ha determinato una demotivazione fra i lavoratori della banca che nell'obiettivo del rilancio dell'istituto di credito hanno affrontato sacrifici notevoli so-

prattutto sulla leva della riduzione del costo del lavoro;

lo sviluppo del Mezzogiorno e della sua economia sono fondati soprattutto sulla presenza di una politica del credito rispondente alle esigenze del territorio altrimenti si rischia la paralisi del sistema produttivo —:

quali iniziative intende intraprendere affinché possano essere date risposte adeguate in tempi brevi per la soluzione della pesante situazione presente nell'istituto di credito della Banca Mediterranea, interessando i competenti organi di controllo. (4-25756)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale vengono formulate osservazioni sulla situazione finanziaria e gestionale della Banca Mediterranea S.p.A..*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la citata Banca, entrata a far parte del Gruppo Banca di Roma nel marzo del 1995, è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte dell'Organo di Vigilanza, in relazione agli aspetti di debolezza che connotano i principali profili tecnici e gestionali.

La Banca d'Italia ha condotto accertamenti ispettivi di vigilanza presso la Banca Mediterranea dal 24 marzo 1999 al 2 luglio 1999.

A seguito dei menzionati accertamenti è stato avviato il procedimento volto alla valutazione dei fatti riscontrati in sede ispettiva per i profili di possibile rilievo sanzionatorio. La cosiddetta « parte aperta » del rapporto ispettivo è stata consegnata all'azienda nel corso di una riunione tenutasi in data 13 settembre u.s. alla quale era presente un'esponente della capogruppo di Roma.

In relazione alle risultanze ispettive la Banca d'Italia ha provveduto a formalizzare alla « Mediterranea » e alla Banca di Roma, in qualità di capogruppo, l'esigenza di redigere, in tempi brevi un dettagliato piano di risanamento, nel quale siano previsti adeguati interventi di ricapitalizzazione e siano

formulate coerenti previsioni di crescita degli aggregati patrimoniali, economici e finanziari.

La Banca Mediterranea è stata nel frattempo invitata ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile di determinare incrementi del disallineamento patrimoniale.

Tenuto conto dell'oggettiva complessità degli interventi da intraprendere, i competenti organi delle due banche sono stati invitati a valutare l'effettiva possibilità di realizzare le misure necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio o, in alternativa, a prendere in considerazione l'ipotesi di pervenire a soluzioni diverse, anche attraverso l'operazione di cessione o di aggregazione.

Si fa, inoltre, presente che il Consiglio di Amministrazione della « Mediterranea », nella riunione del 20 settembre u.s., ha esaminato la situazione dei conti al 30 giugno 1999; tale situazione ha evidenziato una perdita di esercizio tale da determinare il Consiglio a dare mandato al Presidente di convocare l'assemblea degli azionisti per l'assunzione delle iniziative previste dal Codice Civile (riduzione del capitale per perdite). Il predetto risultato economico è influenzato da rettifiche di valore su crediti in sofferenza ed incagli, che include svalutazioni effettuate in via prudenziale a seguito della verifica ispettiva.

La Banca d'Italia segue con grande attenzione l'evoluzione della situazione della Banca Mediterranea, riservandosi di adottare i provvedimenti che si dovessero rendere necessari per la salvaguardia della sana e prudente gestione della Banca.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

NAN. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il personale in servizio presso le Poste italiane spa addetto ai servizi di sportellieria in tutte le unità produttive della Liguria, e in modo particolare nella filiale di Savona e dell'Albenganese, da tempo non

riesce a lasciare il lavoro entro i termini orari previsti contrattualmente;

la cronica carenza di personale sta causando da troppo tempo lamentele e disagi sia ai clienti sia al personale medesimo;

il personale recentemente assunto con contratto a tempo determinato non è assolutamente sufficiente né a coprire il reale fabbisogno delle agenzie né per poter usufruire del diritto alle ferie programmate;

il personale di sportelleria si vede negato il diritto di usufruire del residuo ferie del 1998;

a tale inconveniente lamentato si è avviato solo in parte, dopo le numerose proteste effettuate presso la dirigenza aziendale da parte del sindacato Ugl comunicazione Liguria costretto a minacciare il ricorso alla magistratura competente;

semberebbe emergere la precisa volontà da parte della dirigenza aziendale di non immettere in servizio altro personale necessario;

a causa della gravissima carenza di personale addetto alla sportelleria molti dirigenti si vedono costretti ad usufruire di personale interno addetto alla ripartizione, causando l'impossibilità del recapito in arrivo con grave ritardo della consegna dello stesso —:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato per verificare i fatti descritti;

quali iniziative intenda prendere per favorire una seria soluzione del problema a tutela della professionalità e a salvaguardia delle legittime aspettative del personale postale. (4-25011)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto,*

rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — nel rappresentare, in via preliminare, che nell'ambito del piano di profonda riorganizzazione della società in atto è in pieno svolgimento il processo di informatizzazione delle agenzie postali in Liguria, ha tuttavia ritenuto possibile che, in alcuni casi, si possano registrare tempi più lunghi di chiusura di determinati adempimenti rispetto all'orario giornaliero.

Ciò è causato da qualche difficoltà in cui possono venirsi a trovare alcuni operatori non ancora esperti nell'impiego dei nuovi strumenti informatici.

Per quanto concerne la lamentata carenza di personale, rappresentata dall'interrogante, la suddetta società ha ribadito che le risorse assegnate agli uffici vengono determinate con riferimento alla valutazione delle singole specifiche realtà territoriali.

Ciò nell'ottica di commisurare le risorse alle effettive necessità di ogni realtà territoriale, superando così il metodo degli organici predefiniti nonché di ricercare le soluzioni nei casi in cui le esigenze rilevate lo richiedano, nell'ambito delle procedure di mobilità già operanti su scala nazionale, anche in base a precise intese con le organizzazioni sindacali.

L'obiettivo è quello di assicurare alla clientela in tutti i punti della rete, un adeguato livello di prestazioni, con un supporto di addetti che per numero e per qualificazione rispondano alle effettive esigenze e alle caratteristiche della domanda. Può verificarsi, inoltre, l'utilizzo di personale normalmente applicato in un settore, per lo svolgimento di diverse mansioni, qualora se ne presenti la necessità.

Ciò rappresenta, come sottolineato dalla società medesima, una precisa regola stabilita per rispondere ad esigenze da considerare permanenti. In questo senso, perciò, non è anomalo che unità applicate alla ripartizione della corrispondenza vengano impiegate, quando necessario, in altro modo, senza, comunque, interferire nei tempi di lavorazione della ripartizione.

Infine, per quanto riguarda la lamentata impossibilità, da parte del personale di sportelleria, di poter fruire del periodo di ferie, la società ha rappresentato che la situazione di disagio registratasi nel periodo estivo, è stata causata dalla difficoltà di conciliare l'esigenza del personale di usufruire di un periodo di riposo, con la necessità di portare avanti, senza ritardo, i vasti programmi di riqualificazione e formazione per l'utilizzo delle apparecchiature informatiche e delle nuove procedure.

La concentrazione di richieste di ferie nei mesi di luglio e agosto, non ha consentito di soddisfare le aspirazioni di tutti i dipendenti ad ottenere il riposo estivo nei periodi e per la durata richiesta.

A tutti i dipendenti, comunque è stata assicurata la fruizione di due settimane, fra i mesi di giugno e settembre, come previsto dal CCNL vigente.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

NAN. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni 24-25 luglio 1999 si sono ripetuti violentissimi incendi nella provincia di Savona;

trattasi di situazioni ricorrenti per le quali ogni anno si sollevano polemiche e non vengono predisposti adeguati strumenti di prevenzione;

in particolare, in data odierna il telegiornale nazionale ha affermato che ci si trova in presenza di « un preciso disegno criminoso », essendo stati trovati, nella zona del levante ligure che ha subito gli incendi, pistole lancia razzi e bottiglie molotov;

in particolare, nella zona comprendente i comuni di Cisano sul Neva e Arnasco sono stati distrutti 800.000 ettari di bosco;

ai vertici delle strutture competenti per la prevenzione degli incendi, vengono denunciate carenze di personale —:

se ritenga di svolgere tutti gli accertamenti necessari per riferire sulle

cause degli incendi e se intenda predisporre un adeguato piano organico per garantire un maggior numero di uomini adatti agli interventi con conseguente maggior sicurezza per la prevenzione degli incendi. (4-25172)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto in esame, si espone, dapprima, quanto la vigente normativa in materia prevede in termini di attribuzione delle competenze specifiche.*

Lo Stato, attraverso il Centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gestisce la flotta aerea antincendi dello Stato e interviene su richiesta delle regioni in base a procedure prestabilite, coordinando l'intervento congiunto con i mezzi aerei leggeri a disposizione delle regioni; lo schieramento della flotta viene deciso all'inizio di ogni campagna Antincendi boschivi (AIB), d'intesa con le regioni e le altre amministrazioni interessate (Ministeri delle politiche agricole e della Difesa, Aeronautica Militare), in modo da assicurare la copertura delle aree considerate a maggior rischio.

Come ogni anno, quindi, il concorso dei mezzi statali impiegati per lo spegnimento degli incendi nei periodi di maggiore rischio è stato pianificato nella specifica direttiva AIB '99, emanata il 10 giugno, che ha previsto l'inizio della campagna estiva per il 21 giugno e suo termine per il 30 settembre.

La direttiva viene messa a punto di intesa con il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco e le Regioni e comprende anche le procedure di attivazione del concorso aereo, che vengono aggiornate e snellite sulla base delle esperienze accumulate nelle precedenti campagne.

Nel periodo in cui è attiva la campagna AIB i velivoli disponibili delle varie amministrazioni vengono rischierati secondo il programma concordato in varie basi sul territorio nazionale in relazione al rischio.

Il rischieramento dei mezzi della campagna antincendi '99 è stato elaborato sulla base degli indici di rischio delle diverse

regioni, valutati in sequenza temporale. Tali indici sono dati oggettivi, che non lasciano margini ad interpretazioni di sorta.

Al riguardo, in particolare, per offrire alla regione Liguria una protezione proporzionale al rischio in essa presente, è stato assegnato, per la campagna in corso, uno dei due elicotteri di fabbricazione russa MI26T che la Protezione Civile sta sperimentando quest'anno.

Si tratta di una macchina dalle caratteristiche molto particolari, potendo trasportare, in due secchioni esterni, circa 20.000 litri di acqua (a fronte dei 5.500 che può portare un Canadair). Il concorso di tale apparecchio è particolarmente indicato proprio sugli incendi di grandi proporzioni il concorso regionale assicurato nella direttiva è il seguente:

1 elicottero in valle D'Aosta, 3 in Liguria, 1+7 in Lombardia, 2 a Trento, 1 a Bolzano, 2 in Friuli Venezia Giulia, 2 nel Veneto, 5 in Toscana, 1 nelle Marche, 1 in Molise, 1 in Basilicata, 7 in Campania, 4 in Sicilia, 5 in Calabria e 10 in Sardegna.

Le regioni hanno competenza delle attività di previsione, prevenzione e spegnimento del fuoco da terra con mezzi di terra; a tal fine organizzano le proprie risorse, in termini di mezzi e di uomini, predisponendo i Piani AIB di cui alla L. 47/75 e all'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77.

Il Corpo Forestale dello Stato dipende dal Ministero delle politiche agricole e quello delle regioni autonome dipende dalle medesime.

Va anche precisato che l'indagine post incendio finalizzata all'accertamento delle cause è un adempimento di polizia giudiziaria di competenza del Corpo Forestale dello Stato, dipendente dal Ministero delle politiche agricole e forestali e dei Corpi forestali regionali, dipendenti dalle regioni.

Comunque, il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali di riduzione dei rischi e di mitigazione dei danni, promuove e incentiva iniziative mirate alla rimozione delle cause determinanti nonché dei fattori predispo-

nenti il potenziale innesco d'incendio, quali:

a) Campagne di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle norme comportamentali, con il fine di favorire la crescita di una coscienza di protezione civile e la diffusione di un'educazione ambientale tanto negli operatori del settore quanto, più in generale, nella popolazione.

b) Attivazione di una convenzione di Lavori Socialmente Utili, presso le quattro regioni (Basilicata, Campania, Liguria e Puglia) che hanno risposto a suo tempo all'iniziativa del Dipartimento, per l'attuazione di due progetti denominati « Manutenzione e conservazione del patrimonio boschivo » e « Gestione delle aree protette », il cui scopo fondamentale è di effettuare una costante ripulitura dei soprassuoli boschivi dalle necromasse vegetali.

c) Infine, dallo scorso mese di febbraio, è istituito presso il Dipartimento un Gruppo di lavoro (composto da rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco, delle regioni e del Dipartimento stesso) per lo studio delle problematiche del settore, che ha collaborato fattivamente con la Commissione Ambiente del Senato nella redazione del disegno di legge sulla materia approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera.

Per quanto riguarda la dinamica dei gravi incendi che hanno colpito, in particolare la regione Liguria nei giorni 24 e 25 luglio scorso, anzitutto va detto che l'intera flotta aerea di Stato ha operato in quei giorni al massimo della disponibilità combattendo contro i numerosi incendi sorti contemporaneamente sul territorio nazionale e di quasi certa origine dolosa.

A seguito di un forte vento di tramontana, nel primo pomeriggio del 24 luglio scorso, si sono sviluppati in Liguria due incendi, rispettivamente nel comune di Levanto (La Spezia) e Avegno (Genova). In entrambi i comuni sono stati prontamente inviati i necessari mezzi di soccorso (elicotteri e Canadair).

La mattina seguente veniva segnalato un nuovo incendio di rilevanti proporzioni nel comune di Arnasco (Savona).

A quest'ultimo incendio, in considerazione della sua elevata pericolosità, è stata data la massima priorità negli interventi di spegnimento.

In tutte le operazioni hanno prestato valido aiuto anche i tre elicotteri antincendio convenzionati con la regione Liguria.

Dal quadro fornito emerge come la quasi totalità della flotta aerea « pesante » di Stato sia stata impegnata contro gli incendi sviluppatasi in Liguria. Dal riscontro dei tempi menzionati emerge anche la tempestività con la quale anche i mezzi aerei sono intervenuti sugli incendi segnalati. Si tenga anche presente delle contemporanee richieste per incendi gravi provenienti da altre regioni d'Italia.

Solo il ridotto numero di incendi gravi sviluppatasi in quei giorni hanno consentito al centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento della Protezione Civile di dirottare in Liguria, anche stabilmente, la quasi totalità della flotta Canadair disponibile.

Alcune polemiche, amplificate dai mezzi di informazione hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su lamentate disfunzioni del sistema di intervento. In particolare sono state avanzate due serie di critiche: una relativa al ritardo nell'arrivo del primo velivolo Canadair e un'altra relativa all'impiego ritardato dell'elicottero russo MI 26 T di stanza a Genova.

In merito alla prima questione se è vero, come già ricordato, che il primo velivolo Canadair è intervenuto sull'incendio di Levanto diverse ore dopo la segnalazione dell'incendio, pervenuta alle 13.53, va rilevato che il primo mezzo aereo (un elicottero del Corpo Forestale dello Stato) è stato assegnato alle 14.10, vale a dire meno di 20 minuti dalla segnalazione.

L'ordine di attivazione per il Canadair, intervenuto dopo che altri mezzi erano stati inviati sull'incendio ed in considerazione della particolare gravità della situazione, è stato impartito dal COAU alle 15.30, vale a dire poco meno di 1 ora e 40 minuti dopo la segnalazione. Il velivolo è decollato nei tempi previsti ed è giunto sull'incendio nel

tempo necessario al trasferimento, vale a dire alle 16.50, circa tre ore dopo la segnalazione dell'incendio.

Il ritardo nella mobilitazione dell'elicottero russo in occasione dell'incendio di Levanto è dovuto ai tempi con i quali è stata concessa l'autorizzazione temporanea pervenuta solo il 27 luglio, a causa della complessità delle procedure di equiparazione e valutazione tecnica della certificazione dell'aeromobile. In considerazione delle esigenze di emergenza, pertanto, il velivolo è stato autorizzato al decollo dalle competenti autorità aeroportuali solo dopo che il Dipartimento della Protezione Civile ha segnalato l'estrema pericolosità della situazione ed ha disposto l'impiego del mezzo per esigenze di Stato.

È necessario sgomberare il campo, tuttavia, da alcune errate convinzioni. Il Canadair è sicuramente un mezzo potente e determinante, soprattutto in particolari condizioni, ma non è l'unico mezzo aereo antincendio disponibile. Il dispositivo di intervento per la Liguria, anche in considerazione della complessa orografia del territorio, privilegia l'intervento di elicotteri e in occasione di gravi incendi è stato pienamente attivato.

Non è quindi assolutamente vero che senza Canadair nulla può essere fatto contro il fuoco. Non va mai dimenticato, peraltro, come determinanti nella lotta agli incendi boschivi siano quelle misure di prevenzione (pulizia del sotto bosco, realizzazione di viali taglia-fuoco, etc.) e di avvistamento che la direttiva di protezione civile sulla lotta agli incendi boschivi annualmente richiama e ribadisce. Essenziale è poi il tempestivo intervento delle squadre a terra.

Quanto prima verranno resi pubblici i dati sulla campagna A.I.B. '99.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

NANIA. — Ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro, del bilancio e della pro-

grammazione economica e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

l'unico azionista delle Poste italiane Spa è il ministero del tesoro;

il disavanzo dell'azienda pesa sul tesoro e quindi è a carico della collettività;

in questi giorni sono stati revocati tutti i distacchi e le assegnazioni provvisorie volte a consentire ai pubblici amministratori, liberamente eletti dai cittadini italiani, di svolgere il proprio mandato elettivo presso gli enti locali amministrati;

la suddetta revoca comporta il rientro presso sedi lontanissime dei vari amministratori che, di fatto, dovranno sobbarcarsi continui ed estenuanti viaggi da e per gli enti amministrati, più volte a settimana con conseguenti sostituzioni sul posto di lavoro;

i predetti amministratori sono costretti ad amministrare la cosa pubblica pressati dall'urgenza dei continui viaggi e senza la necessaria serenità;

il costo delle continue, costanti e periodiche sostituzioni grava comunque nella sua interezza sull'azienda e quindi sulla collettività;

la medesima, infausta decisione aziendale ha colpito anche i destinatari dei benefici della legge n. 104 del 1992, con conseguenze e disagi sociali di vaste proporzioni;

le proteste sino ad oggi inoltrate non hanno modificato l'atteggiamento della dirigenza delle Poste italiane Spa —:

quali motivi abbiano indotto a prendere tali decisioni, con gravi conseguenze che non sono circoscritte alla sola azienda, ma hanno gravi risvolti sociali;

quale sia l'entità delle maggiori spese per le continue e necessarie sostituzioni dei lavoratori assenti per mandato elettivo, non necessarie nelle attuali proporzioni, rispetto all'ipotesi in cui non si fosse addivenuti a tali determinazioni. (4-21465)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha comunicato di aver raggiunto nel gennaio 1999 un accordo con le organizzazioni sindacali allo scopo di dare al problema dei distacchi e delle assegnazioni provvisorie una soluzione definitiva.

In particolare l'accordo prevede di consolidare con trasferimento, salvo rinuncia scritta dell'interessato, le assegnazioni temporanee dal centro e dal sud verso il nord, dal nord al nord, dal centro al centro e dal sud al sud; di utilizzare il personale trasferito, (con l'assenso degli interessati) esclusivamente in attività produttive (con priorità assoluta per il recapito, centri di rete postale e sportelleria), anche indipendente dalla qualifica di appartenenza; di revocare le assegnazioni temporanee con destinazioni diverse da quelle sopra indicate, facendo rientrare gli interessati presso gli uffici di provenienza.

Con riferimento alle revoche l'Azienda, sentite le organizzazioni sindacali e tenendo conto dell'eterogeneità delle situazioni esaminate, delle cause e delle origini antiche dei provvedimenti da revocare, nonché delle prevedibili ripercussioni che avrebbero avuto sul personale, ha stabilito di considerare in maniera diversa le differenti posizioni e, pertanto, i dipendenti con assegnazioni temporanee, il cui provvedimento era stato adottato entro il 30 giugno 1997, sono stati trasferiti definitivamente presso tali sedi senza oneri a carico dell'azienda mentre gli altri dipendenti, pure in assegnazione temporanea ma da data successiva a quella suddetta, hanno dovuto ottemperare al provvedimento già notificato di rientro alla sede di appartenenza, ferme restando le deroghe derivanti dall'applicazione di norme specifiche (quali ad esempio la legge n. 104/1992) ovvero le disposizioni

che regolano i distacchi per lo svolgimento di un mandato elettivo.

Poste Italiane s.p.a., inoltre, pur attenendosi ai criteri sopra enunciati, non ha escluso la possibilità di concedere in futuro assegnazioni temporanee in regioni del nord, nelle quali si dovessero evidenziare carenze di organico in settori produttivi.

Al di fuori di tali ipotesi il ricorso all'assegnazione provvisoria avverrà solamente in presenza di gravi e comprovati motivi derivanti dallo stato di salute del dipendente o dei suoi stretti congiunti, in osservanza di quanto stabilito dalle norme contrattuali e dalle leggi in materia di tutela di evidenti situazioni di disagio personale (handicap o tossicodipendenza) ed in ogni caso per un periodo complessivo, non rinnovabile, che non ecceda i sei mesi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

PAISSAN. — Al Presidente del Consiglio e al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

le immagini diffuse dalla televisione relative all'ultima vittoria del campione di motociclismo Valentino Rossi ce lo hanno mostrato mentre compiva una serie di pericolose evoluzioni alla guida della sua moto. Si tratta di un rituale che Rossi, come e più di altri corridori, esegue tutte le volte che arriva al traguardo vittorioso e che consiste nel salire in piedi sulla sella della moto gesticolando in modo inconsulto;

esiste la possibilità che tali gesti siano in qualche modo emulati dai suoi numerosi giovanissimi estimatori, i quali dotati di una abilità nella guida sicuramente non paragonabile a quella del campione corrono il rischio di cadere dalla moto con le immaginabili conseguenze:

se non ritenga di dover avviare una campagna educativa sulla sicurezza e la prudenza nella guida dei motocicli, al fine di contrastare tali esempi pericolosi e diseducativi.

(4-24757)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si riferisce quanto segue.

In merito al quesito proposto dall'interrogante con l'atto ispettivo indicato in oggetto concernente esibizioni, da parte di personaggi pubblici, che possono essere diseducative si fa presente che le stesse avvengono all'interno di circuiti privati e pertanto non sono sanzionabili.

Per quanto riguarda le campagne di educazione stradale rivolte agli utenti delle due ruote, nel corso degli anni questa Amministrazione — Ispettorato Generale per la Circolazione e Sicurezza Stradale — ha portato avanti con successo varie iniziative cercando di raggiungere il mondo giovanile utilizzando vari e diversi strumenti di comunicazione con l'ausilio di testimonial di eccezione.

Al riguardo si informa, infine, che questo Dicastero, insieme al Ministero degli Interni, ha avviato delle campagne di prevenzione e controllo, rivolte soprattutto agli utenti delle due ruote ed all'uso del casco, potenziando la presenza « su strada » dei propri funzionari.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Mauro Fabris.

MARIO PEPE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la rete viaria della provincia di Benevento soffre di gravi carenze strutturali che non garantiscono la sicurezza degli automobilisti e impediscono un'efficiente tutela del diritto alla mobilità;

nel territorio del comune di San Giorgio del Sannio, sul tratto del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago sempre più frequenti, soprattutto con l'arrivo della stagione invernale, si ripropongono sinistri automobilistici di notevole gravità, spesso anche con morti e feriti;

mancano insegne luminose a ponte e un'adeguata segnaletica orizzontale e verticale che consiglino agli automobilisti come percorrere al meglio del tratto viario suddetto —:

quali misure intenda adottare affinché il tratto autostradale suddetto possa

garantire la sicurezza dei cittadini, l'efficienza dei trasporti e una più scorrevole mobilità dei tanti utenti;

se non ritenga opportuno, urgente e improcrastinabile l'adozione di un piano di pronto intervento per dare una sistemazione strutturale e organica al raccordo di cui sopra. (4-13786)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, e sulla base degli elementi forniti dall'Ente Nazionale per le Strade si comunica quanto segue.*

Il Compartimento ANAS della Campania, stante la primaria importanza del collegamento del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago tra l'autostrada A1 e la A16 (Napoli-Bari), ha predisposto idonea perizia per la manutenzione ordinaria e straordinaria al fine di assicurare le normali condizioni di sicurezza dell'infrastruttura stessa.

Durante lo scorso esercizio, lungo il raccordo autostradale, sono stati eseguiti lavori di manutenzione straordinaria per il rifacimento delle pavimentazioni, la sistemazione della segnaletica stradale e la riparazione delle barriere metalliche incidentate per un importo di circa L. 3 miliardi; inoltre è stata redatta una perizia dell'importo di circa L. 600 milioni per l'integrazione della segnaletica stradale esistente, finalizzata a richiamare l'attenzione degli utenti al rispetto dei limiti di velocità e ad evidenziare le caratteristiche plano-altimetriche del tracciato.

Il predetto Compartimento ha inoltre redatto un progetto per l'installazione delle barriere spartitraffico del tipo B/2, in sostituzione di quelle esistenti, per un importo lordo di circa L. 7 miliardi, aggiudicati dall'Impresa IMEVA di Benevento.

L'Ente suindicato riferisce infine che per la consegna degli stessi è in attesa di ricevere l'ulteriore documentazione prescritta dalle vigenti norme di legge.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barge.

PIVETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la guerra in Kosovo ha costretto quasi un milione di persone ad abbandonare le loro case e la loro terra mentre il Santo Padre continua a lanciare i suoi moniti inascoltati affinché si utilizzi ogni possibile strumento per fermare la duplice guerra: quella che da oltre un anno insanguina il Kosovo e quella cominciata dalla Nato due settimane fa;

le due Pasque: quella occidentale del 4 aprile e quella orientale che viene celebrata dalla Chiesa ortodossa l'11 aprile, stanno trascorrendo in un clima di morte e disperazione;

anche se si condanna fermamente la posizione assunta da Milosevic e da Belgrado e si appoggia l'azione della Nato ciò non significa negare le ragioni della pace e la necessità di fermare la guerra;

i profughi vanno assistiti lì dove si trovano evitando le deportazioni nonostante alcuni governi siano più favorevoli ad accogliere una parte dei profughi sul proprio territorio anziché allestire una macchina di soccorsi. Lo sradicamento rischierebbe di favorire involontariamente la pulizia etnica voluta da Milosevic. Ciò è stato recentemente ribadito anche dall'Alto Commissario per i rifugiati, Sadako Ogata —:

se non ritengano improcrastinabile adottare la proposta del Papa che ha lanciato l'idea del « corridoio umanitario » per portare aiuti immediati alle centinaia di migliaia di Kosovari che versano in condizioni disumane;

in quale modo il Ministro dell'interno intenda rispettare l'impegno assunto in campo internazionale di sistemare 25 mila profughi considerando che ciò comporterà una spesa pari a circa 200 miliardi, mentre la Commissione europea ha messo a disposizione 500 miliardi per gli aiuti urgenti ai kosovari. Somma che dovrà essere divisa fra le spese per gli aiuti di emergenza e aiuti per i Paesi che sopportano l'urto dei

diseredati, come Albania, Macedonia e Montenegro. (4-23471)

RISPOSTA. — *In merito all'atto citato si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei container e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.*

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decide di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della CRI, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukës, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukës era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukës 1, Rrashbull e Kavajë cominciarono ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto

riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale h24.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio - 15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da ONG o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukës 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del Fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il prof. Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del Commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante ri-

chiesta diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai mass-media, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze Armate fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di container ed alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 container di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 container di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 container di donazioni.

Dei 2.103 container realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei container movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta, complessivamente a 2.850 container, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 container dei 4 « treni per la Vita » promossi dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 container contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione Civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereschi, sacchi a pelo etc. e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo

4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati, l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei container che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei container conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31,86 per cento dei container globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della Protezione Civile, tre organizzazioni non governative (ONG) da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il Commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcobaleno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei container stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei container e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei container, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di container funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 container esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello screening più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato: 468 container (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto — 206 container (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti — 161 container (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia — 35 container (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione Civile, anche per riserve scorte Protezione Civile — 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei container rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione Civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai Centri di accoglienza, il 5 per cento al Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei container composti con le donazioni (2.103 — 2,6) o al totale complessivo dei container movimentati dalla Missione (2.850-1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto, ne sta ultimando lo screening. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità

provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 container, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999 n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 container erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare come attestato dalla missione dei NAS, inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della

distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 container di materiali vari donati all'Albania, sono stati tutti trasferiti alla Riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla Missione Interforze e dal Corpo Forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno riferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». Si era all'incirca a metà aprile. La missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana il sottoscritto si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'Interno, la quale chiese anche l'avviso del Capo della Polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona, li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di concorrere alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi Kosovari hanno lasciato il Villaggio delle Regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, Arch. Massimo Simonelli, il 3 luglio mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle Autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei container-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 container presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10.00 del mattino del giorno 9, il Prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle Re-

gioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania, (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti letterecchi, scorte alimentari, etc.). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile chiedeva al Prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la partenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, personale della Polizia di Stato appartenente alla Missione Interforze, personale del Corpo Forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio. Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10, venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della Polizia di Stato e del Corpo Forestale giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare; sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei

materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le Autorità locali pretendevano infatti quel giorno, la firma autentica del responsabile del Dipartimento della Protezione Civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16.30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo Forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della Polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi né hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per la attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite in sede centrale a livello interforze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la Polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre auto-colonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel ri-

spetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in container semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la Prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9.30 del mattino (altra polizia, personale della Marina Militare, reparti speciali - i cosiddetti « incappucciati »). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della Polizia di Stato e del Corpo Forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10.00 il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12.00, anche d'intesa con la Centrale Operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco, moriva uno degli assalitori ed un militare della marina Albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo, in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (al-

tra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie tra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interviene anche il battaglione S. Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze Nato, gen. Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta del sottoscritto, le squadre del battaglione S. Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18.00, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 container (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla Centrale Operativa di Tirana e alla locale Direttoria di Polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione Nazionale Alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in di-

verse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione di *La Repubblica* dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi, vale a dire, o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il governo ha rappresentato al parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane il sottoscritto ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure « in sordina ». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il sig. Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il sig. Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle

forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile.

Il sig. Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del sig. Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della protezione civile, delle forze dell'ordine, del corpo forestale dello Stato, delle forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, sento la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Io mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo Forestale e delle Forze Armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio

compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredata. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo-profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di Polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

Il Sottosegretario per l'interno:
Franco Barberi.

ANTONIO RIZZO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere - premesso che:

le manifestazioni dei disoccupati per attirare l'attenzione del Governo sul problema lavoro al sud d'Italia, ha messo drammaticamente in luce l'incapacità di tale maggioranza ad affrontare seriamente, prioritariamente e volutamente, come ha fatto per l'obiettivo Maastricht, il grave problema occupazionale;

l'imposizione fiscale percentualmente così elevata, non permette più di sperare in un circolo virtuoso di investimenti ed occupazione nel Mezzogiorno;

imposizione fiscale non è sopportabile nel ricco centro-nord, figuriamoci al sud ove milioni di individui vivono sotto la soglia di povertà;

è apparsa evidente l'insensibilità mostrata nelle politiche del Governo Prodi in materia di occupazione per milioni di persone, dimenticate nel momento in cui ci si fregia del traguardo Euro;

è evidente l'insensibilità mostrata anche nei riguardi di suggerimenti e proposte in materia di lavoro, occupazione, e strumenti atti a tal fine che gli venivano oltre che dall'opposizione dai sindacati, in particolare Cisl e Uil e Ugl, nonché alle continue sollecitazioni della Chiesa;

sarebbe opportuno che si affrontasse il problema Mezzogiorno con una sessione speciale di attività parlamentare —:

quali siano i motivi per i quali non si consideri la possibilità di ridurre per un breve periodo solo al sud l'imposizione fiscale in modo da attirare investimenti;

quali iniziative urgenti e progetti attuabili in tempi brevi siano previste per il Mezzogiorno prima che sia davvero troppo tardi per il recupero in termini occupazionali, sociali, legali della gente del sud, così dignitosa e fiera ma sull'orlo del collasso totale. (4-17792)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, in considerazione del grave problema della disoccupazione nel Mezzogiorno d'Italia, ha chiesto tra l'altro, di « ridurre per un breve periodo solo al sud l'imposizione fiscale » per favorire gli investimenti in tale area.

Al riguardo va, innanzitutto, ricordato, che l'introduzione di agevolazioni fiscali deve tener conto delle limitazioni imposte dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, nonché degli indirizzi generali di politica comunitaria e delle linee direttrici in materia intese a pervenire ad una gestione ordinaria degli interventi nelle aree depresse (ivi compreso il Mezzogiorno), che sostituisca interventi particolari per zone limitate.

In questo senso, per rispondere alle sollecitazioni del Parlamento, la questione è stata sottoposta per due volte (giugno '98 e poi agosto '99) alla Commissione europea, dalla quale è stata fornita (nel luglio '98) e successivamente confermata (nel settembre di quest'anno) la risposta secondo cui non è assolutamente possibile introdurre incentivi di funzionamento, mentre le misure già introdotte e operanti volte ad agevolare le nuove iniziative e le nuove assunzioni, risultano coerenti con gli orientamenti comunitari.

Sono infatti ancora operanti nel territorio meridionale le agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno, introdotte dal decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e dalla legge 1° marzo 1986, n. 64;

in particolare, continua ad applicarsi l'esenzione decennale IRPEG alle società costituite entro il 31 dicembre 1993.

Particolare rilievo meritano i risultati del credito di imposta a fronte di nuove assunzioni introdotto con l'articolo 4 della legge 449 del '97: nel settembre del '99 si sono registrate 92.000 assunzioni a fronte di tale agevolazione, il 97% delle quali riguarda il Mezzogiorno. Uno studio svolto sull'applicazione di questa misura ha permesso di evidenziare come, in moltissimi casi, essa sia stata determinante nel portare alla luce segmenti significativi di attività sommerse.

Vanno anche ricordati gli incentivi territoriali previsti dall'articolo 7 della stessa legge 27 dicembre 1997, n. 449 per i soggetti titolari di reddito d'impresa partecipanti ai contratti d'area, che hanno la possibilità di fruire di un credito d'imposta, utilizzabile per tutti i tributi e contributi da essi dovuti, commisurato agli investimenti effettuati nei cinque periodi d'imposta a partire da quello in cui viene stipulato il contratto d'area.

Tale norma è stata da ultimo modificata dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (collegata alla legge finanziaria per l'anno 1999), che ha previsto per i titolari di reddito di impresa partecipanti ai contratti d'area, ai patti territoriali ed ai contratti di programma stipulati nei territori di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b del regolamento CEE n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988, e successive modificazioni ed in quelli di cui alla decisione n. 836 dell'11 aprile 1997 della Commissione CE, una forma di « incentivazione automatica » nei modi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, come modificato e integrato ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266, secondo le procedure ivi previste e nei limiti, alle condizioni e per le spese ammissibili di cui al decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488.

Si sottolinea che con la soppressione dell'ILOR, la relativa esenzione si è trasformata, con l'articolo 17, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, come mo-

dificato dal decreto legislativo 10 aprile 1998, n. 317, in agevolazione ai fini IRAP. Tale agevolazione spetta, infatti, ai soggetti che alla data di entrata in vigore della predetta imposta hanno acquisito il diritto a fruire di uno dei regimi di esenzione ILOR decennale a carattere territoriale, nel rispetto delle condizioni e dei requisiti previsti dalle singole leggi di esenzione.

Come è noto, il citato decreto-legge n. 244 del 1995 ha disposto nuove forme di aiuto per tutte le aree depresse del territorio nazionale, consistenti in agevolazioni in forma automatica utilizzabili da parte dei titolari di conto fiscale e che si realizzano in buoni di imposta da far valere per il pagamento delle imposte che affluiscono sullo stesso conto fiscale (IRPEF, IRPEG e IVA), ivi incluse quelle dovute in qualità di sostituto d'imposta.

Infine, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, premesso che l'andamento del mercato del lavoro in Italia sta subendo l'influenza dell'attuale fase di transizione relativa al conferimento alle Regioni e agli enti locali dei servizi del collocamento e delle iniziative volte a incrementare l'occupazione, ha segnalato che in materia di strumenti per la flessibilità del mercato del lavoro, nel periodo dicembre 1997 - aprile 1999, sono state autorizzate 35 società all'esercizio dell'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo.

Dal prospetto allegato, in visione presso il servizio stenografia, si evidenziano gli « sportelli » operanti nel Mezzogiorno d'Italia.

Inoltre, a seguito della emanazione del Decreto Ministeriale 8 maggio 1998 (pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 6 giugno 1998) relativo all'esercizio dell'attività di mediazione da parte degli enti autorizzati, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, è stata concessa l'autorizzazione a 6 degli enti sopra citati.

Ritiene, infatti, il predetto Dicastero che le suddette strutture private, siano esse costituite a fini di lucro o meno, possano offrire il proprio contributo, soprattutto nel lungo termine, alle iniziative per il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno.

In conclusione, è possibile affermare che tutte le opportunità consentite dalla vigente

normativa europea sono state utilizzate dal governo, peraltro con risultati apprezzabili. Naturalmente il governo è impegnato ad assumere ogni ulteriore iniziativa che la Comunità dovesse consentire.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

SAIA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nelle giornate del 9 e 10 luglio 1999 un violento nubifragio di eccezionale intensità, si è abbattuto in una zona costiera della provincia di Teramo, nell'area tra i fiumi Piomba e Vomano, colpendo in modo particolare il comune di Pineto ed il bacino dei corsi d'acqua Cerrano e Calvano che sono straripati allagando la zona e la città di Pineto;

a seguito dell'alluvione si sono registrati gravissimi danni ad opere ed impianti pubblici del comune di Pineto, a strade provinciali e statali, a strutture di contenimento di piccoli invasi e agli argini fluviali, a colture agricole, ad impianti turistici della costa, a locali pubblici e privati, a negozi ed altri esercizi commerciali, a botteghe artigianali e a fabbriche della zona;

per le sole opere ed impianti pubblici del comune di Pineto si è stimato un danno di circa 10,5 miliardi;

nella zona sono intervenuti i Vigili del fuoco ed una speciale commissione tecnica della protezione civile regionale che hanno fatto una ricognizione della zona ed una prima sommaria descrizione dei danni —

se e quali iniziative intenda adottare il Governo per far fronte alla situazione e per far sì che si proceda subito alla riparazione delle opere ed impianti pubblici danneggiati;

se non si ritenga opportuno stanziare somme per risarcire i gravi danni subiti dalla popolazione della zona colpita dal nubifragio. (4-24919)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare citata, si espone quanto segue. Dalla ricognizione effettuata dal nucleo di intervento della protezione civile si evince che la notte dell'8 luglio 1999 e fino alle prime ore del pomeriggio del 9, la fascia costiera e la contigua area collinare comprese tra il Fiume Vomano e l'abitato di Pineto sono state investite da precipitazioni a carattere temporalesco di particolare intensità. Tale evento ha determinato una serie di esondazioni, allagamenti e ristagni idrici che hanno interessato la zona costiera compresa fra la foce del Fiume Vomano e quella del Torrente Piomba, sita a sud di Pineto.*

Il fenomeno alluvionale conseguente alle precipitazioni temporalesche ha causato evidenti danni nel bacino imbrifero del Torrente Calvano e lungo la fascia costiera compresa tra i comuni di Scerne e Pineto, con copiosi allagamenti delle zone agricole e dei centri abitati.

Dalla ricognizione della zona alluvionata, effettuata dai VV.F. nelle prime ore di emergenza, si sono evidenziate alcune situazioni di potenziale pericolo in località villa Fumosa, in relazione alla presenza di piccoli invasi superficiali di dimensioni variabili da 1600 a 5000 m² e con profondità presunta fino a 5 m, che rappresentavano un rischio per le abitazioni immediatamente sottostanti. A seguito di tali pericoli incombenti, sono state disposte alcune ordinanze di sgombero, con successivo controllo in sito, finalizzato alla valutazione della tenuta idrica dei suddetti invasi durante la nottata. Si è successivamente deciso che, alle prime luci dell'alba, sarebbe iniziato lo svuotamento di tali invasi, ritenendo idonea la realizzazione di canali di convogliamento a valle delle acque. Sul territorio sono state dislocate 13 squadre di Vigili del Fuoco, in particolare nelle località di Scerne, Pineto e Borgo S. Maria.

Per quanto riguarda la viabilità provinciale e nazionale, non sono state segnalate particolari situazioni di pericolo e di disagio per la circolazione.

La sera del 9 luglio è stato effettuato un sopralluogo da parte del Centro Operativo Misto di Pineto e del personale del Dipar-

timento della Protezione Civile per avere una prima visione diretta di eventuali situazioni di pericolo e dei danni causati dall'alluvione. La mattina del 10 luglio sono state effettuate due ricognizioni aeree, con lo scopo di completare l'analisi degli effetti dell'evento alluvionale sul territorio. Le ricognizioni hanno permesso di identificare i danni causati dall'evento in aree circoscritte; in particolare sono state individuate dodici zone, che per tipologia del danno, richiedevano differenti impieghi di mezzi e personale e altre cinque condizioni di instabilità delle infrastrutture del territorio.

Constatata la presenza di una reale situazione di emergenza, determinata anche dalle particolari caratteristiche geomorfologiche ed orografiche dei bacini interessati, il componente la Giunta regionale preposto alla Protezione Civile e LL.PP. e il dirigente del Servizio per la Protezione Civile della Regione Abruzzo, hanno immediatamente ritenuto, attesa la particolarissima urgenza, di costituire un apposito Gruppo tecnico-scientifico incaricato della ricognizione e valutazione del rischio idrogeologico e dell'indicazione delle necessità di primo intervento per la riduzione delle soglie di rischio.

Dalle relazioni tecniche stilate dal Gruppo Tecnico in seguito ai sopralluoghi effettuati, si evince che l'evento in oggetto ha messo in crisi la rete di deflusso idrico superficiale della zona in esame aumentando la vulnerabilità, e, pertanto, ha evidenziato la necessità di procedere al più presto all'avviamento delle varie opere di intervento sia immediato che definitivo.

Nel complesso le varie attività di soccorso e di ripristino delle condizioni di sicurezza hanno funzionato con successo.

Il 21 luglio u.s. veniva emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui si dichiarava, fino al 31 dicembre 2000, lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e della provincia di Teramo colpito dagli eventi alluvionali del giorno 9 luglio 1999.

Il 4 agosto u.s. veniva emanata l'ordinanza n. 2997, che ha disposto interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle avversità atmosferiche che hanno colpito i territori delle province di

Ascoli Piceno e Teramo nel luglio del 1999. Al fine della rimozione dei pericoli e per assicurare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate nei territori delle suddette province alluvionate, è stato assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna. Gli interventi possono essere attivati avvalendosi degli enti locali interessati e la redazione dei progetti può essere affidata anche a liberi professionisti con specifici incarichi. Gli interventi urgenti possono essere affidati a trattativa privata a un numero di ditte non inferiore a cinque. Inoltre è stato stabilito che il contributo previsto dall'ordinanza in questione può essere utilizzato, nel limite del dieci per cento, per l'avvio della progettazione delle opere di bonifica e di riduzione del rischio idrogeologico nei territori interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

SCALIA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

vengono sempre più segnalate disfunzioni, ritardi e anche la mancata consegna dei periodici spediti in abbonamento postale;

solo per fare un esempio, i periodici della Federazione dei Verdi « Erba » e « Modus vivendi » sono soggetti periodicamente a sospensioni o comunque ritardi, della consegna degli stessi;

la redazione dei citati periodici è sistematicamente costretta a subire le proteste degli abbonati e spesso accade che a questi ultimi vengano addirittura recapitati i *gadgets* previsti senza ricevere la pubblicazione;

i casi più eclatanti si sono verificati in Calabria, laddove alcune spedizioni straordinarie, con copie superiori a 25 mila indirizzi complessivi in tutta Italia, non risultano essere mai state recapitate; in Lombardia dove puntualmente vengono segnalati ritardi nella consegna anche di 30 giorni dalla data di copertina; nelle Mar-

che, dove ad alcuni abbonati non viene più recapitata da tempo nessuna pubblicazione; presso l'ufficio postale centrale di piazza San Silvestro dove sono rimaste in giacenza per oltre due mesi più di cento cartoline prepagate distribuite per la promozione del mensile « Modus vivendi »;

i rapporti con gli impiegati e i funzionari, spesso evasivi e non sempre all'insegna della comprensione, rendono ancora più esasperante la vicenda —:

se sia al corrente della generale situazione di inefficienza da più parti lamentata, non riguardante solo le pubblicazioni citate, circa la puntualità e l'affidabilità delle spedizioni in abbonamento postale;

se non ritenga di voler avviare un'indagine ministeriale per appurare lo stato delle cose in un ente che stenta a decollare e a dare garanzie di puntualità e efficienza nella gestione della posta;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per assicurare gli utenti e verificare le eventuali responsabilità amministrative e gestionali. (4-24309)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statuari della società, si comunica che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha fatto presente quanto segue.*

La tipologia di invio di cui trattasi non è soggetta a controllo nelle varie fasi di lavorazione, per cui non è stato possibile effettuare accertamenti sui vari passaggi degli oggetti spediti; dalle indagini comunque effettuate in merito, non è emerso il lamento mancato recapito del periodico « Erba » e dell'inserto « Modus vivendi » presso intere regioni.

Il settimanale in questione è stato impostato dal 25 gennaio al 12 luglio 1999

(data quest'ultima di cessazione della pubblicazione) presso il CMP di Roma San Lorenzo generalmente nelle ore pomeridiane ed in un numero di copie che non ha mai superato le 2.200 unità e, seguendo la normale procedura, è stato riavviato nel corso della stessa serata dell'impostazione alle destinazioni finali utilizzando la rete aereoportuale notturna.

Presso le regioni indicate dall'interrogante non risultano pervenute segnalazioni circa generalizzate omissioni nel recapito della pubblicazione in parola, il che non esclude che qualche disservizio possa essersi verificato, ma non delle dimensioni indicate dall'interrogante.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

SCALTRITTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

le ultime avversità atmosferiche hanno colpito, in modo particolare ed eccezionale, la provincia di Ascoli Piceno con l'allagamento di decine di abitazioni civili e di aziende e la distruzione di interi raccolti;

la pioggia torrenziale ha invaso seminterrati e laboratori causando danni per molti miliardi a famiglie, alla viabilità e alle attività produttive soprattutto nella zona di Fermana;

questi fenomeni si susseguono sempre con più intensità;

i centri maggiormente colpiti sono quelli di Rapagnano, Monte Urano, Montegiorgio, Magliano di Tenna e Sant'Elpidio a Mare, dove l'acqua ha causato gravi danni a molte aziende calzaturiere e agricole —:

se il Governo non intenda promuovere uno studio teso ad accertare se le cause di tali smottamenti ed allagamenti siano o no riconducibili all'opera dell'uomo, ad abusi o a lavori eventualmente svolti sugli argini dei fiumi;

se il Governo non intenda varare al più presto un piano di aiuti per le aziende e le famiglie colpite dalle avversità atmosferiche. (4-24891)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto in esame si fa presente quanto segue.*

In seguito ad un'eccezionale ondata di maltempo, verificatasi il 9 luglio 1999, è stato emanato in data 21 luglio 1999 il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui si dichiarava lo stato di emergenza (valido fino al 31 dicembre 2000) nel territorio dei comuni di Magliano di Tenna, Montegiorgio, Rapagnano e S. Elpidio a Mare in provincia di Ascoli Piceno e dei Comuni di Silvi, Pineto, Roseto e Atri in provincia di Teramo.

In considerazione delle richieste delle regioni Marche e Abruzzo, che comunque hanno anche attivato proprie iniziative, ed in stretta collaborazione con queste ultime, è stata emanata dal Ministro dell'Interno l'ordinanza n. 2997, datata 4 agosto 1999, per realizzare i necessari interventi volti alla rimozione di pericoli e per assicurare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate in quei territori. È stato, altresì, assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna.

Il 10% di tale somma è stato destinato all'avvio della progettazione delle opere di bonifica e di riduzione del rischio idrogeologico nei territori interessati.

L'ordinanza di cui sopra non prevede aiuti finanziari diretti alle famiglie ed alle aziende colpite dall'evento, né prevede studi tesi ad accertare se le cause di tali smottamenti e allagamenti sono riconducibili all'opera dell'uomo, ma se si creeranno evenienze tali da giustificare ulteriori esigenze, esse verranno attentamente valutate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

SCOZZARI, CIANI, RUGGERI, LADU, REPETTO, SAONARA, VALETTI BITELLI, SCANTAMBURLO, MOLINARI e RICCI. — *Ai Ministri per la solidarietà*

sociale e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 11 marzo 1999 ai coniugi Piraneo di Aragona sono stati « tolti » i sette bambini, tutti in tenera età;

il provvedimento adottato dai giudici del tribunale dei minori di Palermo Rossanna La Lomia, Antonina Pardo, Angela Ruvolo ed Angela Gurgone in data 2 marzo 1999 è stato adottato anche su indicazione di assistenti sociali precari e contrattisti del comune di Aragona;

la motivazione addotta dai giudici del tribunale dei minori di Palermo evidenzia la precaria situazione della famiglia Piraneo che non ha un reddito. Solo la madre, infatti, percepisce mensilmente un assegno di invalidità civile di 395 mila lire, mentre al marito la pensione per disturbi psichici è stata da diverso tempo revocata;

le motivazioni dei giudici tengono conto anche di disturbi psichici ed insufficienza mentale da cui i due coniugi sono affetti e che per questo motivo « arrecano grave pregiudizio alla corretta crescita psico-fisica dei minori »;

il comune di Aragona, al quale la legge regionale n. 22 del 1986 delega la maggior parte delle competenze per l'assistenza economica e domiciliare diversificata (sostegno pedagogico, assistenza domestica) non avrebbe mai provveduto ad erogare alcun servizio e continuerebbe a non adottare iniziative tranne quelle della condanna;

un'adeguata assistenza socio-sanitaria del comune non è mai stata messa in atto anche in favore dei bambini prima di arrivare alla drastica decisione di separarli dalla famiglia;

è stato concesso alla famiglia Piraneo un alloggio popolare che non soddisfa le esigenze abitative di un nucleo familiare così numeroso;

sarebbe opportuno fare una verifica di questa situazione anche nominando un commissario che si sostituisca alle inadempienze del comune e verifichi anche i cri-

teri di nomina ed assunzione delle assistenti sociali —:

se siano stati adottati tutti gli adempimenti necessari per aiutare la famiglia Piraneo, o se la drastica decisione di separare i bambini dai genitori nasconda responsabilità amministrativa delle autorità preposte all'assistenza sociale ed al sostegno di nuclei familiari in crisi;

se risulti che il tribunale per i minori abbia verificato se il comune prima di sostenere la separazione del nucleo familiare abbia messo in atto iniziative di sostegno a favore della madre dei bambini e del loro padre;

per quali motivi sia stata sospesa la pensione al signor Piraneo che non può essere ritenuto idoneo dalla commissione collegiale medica che lo ha cancellato dall'elenco delle categorie protette, ed idoneo per svolgere il ruolo di padre.

(4-23830)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto ispettivo citato, rappresento quanto segue.*

Il caso prospettato dall'interrogante rientra in quella vasta gamma di situazioni in cui povertà, disagio ed emarginazione sociale richiedono una risposta urgente e soprattutto esaustiva da parte del Governo, delle Regioni e degli Enti locali.

Tra le misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale è stato introdotto in via sperimentale, in alcune aree territoriali, il reddito minimo di inserimento previsto dal decreto legislativo n. 237 del 18 giugno 1998.

Il RMI è destinato a coloro che « sono impossibilitati a provvedere per cause fisiche, psichiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli ». Il RMI è un insieme di interventi di carattere economico destinati all'integrazione del reddito (quindi a combattere la povertà). Tale istituto prevede anche sostegni di altra natura, programmati in modo personalizzato, tendenti a superare le situazioni di marginalità sociale.

Se l'esito della sperimentazione, che si concluderà entro il 2000, sarà positivo, il reddito minimo di inserimento verrà adottato su tutto il territorio nazionale, come previsto dal testo unificato del disegno di legge recante « Disposizioni per la realizza-

zione del sistema integrato di interventi e servizi sociali », attualmente all'esame dell'Aula della Camera dei Deputati.

Il disegno di legge è volto a realizzare un sistema di protezione attiva che punti alla prevenzione del disagio, valorizzando tutte le capacità della persona e della rete comunitaria in cui vive, intervenendo attivamente e non solo in modo assistenziale e riparativo, integrando i servizi sociali con quelli sanitari, educativi, e dell'inserimento lavorativo, coinvolgendo soggetti pubblici e del privato sociale. In particolare sono individuati i Comuni come soggetti centrali per la gestione delle politiche sociali, mentre alle Regioni spettano compiti di programmazione e coordinamento. Al Governo nazionale compete la funzione di indirizzo e di definizione degli standard essenziali delle prestazioni offerte sul territorio nazionale.

Tali iniziative appaiono chiaramente rientrare nella risposta generale alla situazione di disagio evidenziata dall'interrogante.

In particolare, poi, da elementi assunti presso il Comune di Aragona circa i coniugi Piranio, oggetto specifico dell'atto ispettivo in argomento, si rileva come il Comune, fin dal 1994, abbia intrapreso tutte quelle iniziative che la legge regionale n. 22/86 ha consentito e consente di attivare per aiutare sia i coniugi Piranio che i loro minori.

Si sono succeduti, infatti, diversi interventi a livello municipale, con Delibere di Giunta e Decreti Sindacali, che hanno portato sussidio economico e assistenza alla famiglia.

Il Comune di Aragona ha inoltre stipulato due convenzioni con la « Casa dei fanciulli-Istituto Principe di Aragona » per ricovero a convitto e semiconvitto, dal 1994 al 1998 compreso, dei minori M.Stella, Rita, Lucia, Jessica e Laura Piranio.

Ancora in base alla legge regionale n. 22 del 1986, si è avuto inserimento lavorativo, a tempo parziale, dei coniugi Piranio fino al mese di aprile u.s..

Alla luce delle iniziative sopra descritte (e documentate dagli atti che si allegano in copia) (in visione presso il Servizio Stenografia), appare che il Comune di Aragona non possa essere accusato di inadempienza.

Per ciò che concerne, poi, i criteri di nomina delle assistenti sociali, il citato Comune fa sapere che tali criteri sono perfettamente conformi alle norme contenute nella nota della Regione Siciliana - Assessorato Enti Locali-Direzione Affari Sociali, n. 620/A del 5.3.97.

Infine, per l'alloggio popolare concesso alla famiglia Piranio, si precisa che tale concessione è stata fatta dall'I.A.C.P. di Agrigento che, stante l'attuale normativa, può concedere un solo alloggio pur in presenza di un nucleo familiare così vasto.

Anche il Ministero di grazia e giustizia, interpellato a riguardo, ha fatto sapere che il Servizio Sociale del Comune di Aragona, con relazione in data 24.2.99, riferiva al tribunale per i minorenni di Palermo, che il nucleo familiare in argomento versava in uno stato di grave disagio materiale e morale, che comprometteva seriamente lo sviluppo psico-fisico dei minori. In particolare, il Servizio sociale segnalava che le condizioni della famiglia, seguita da molti anni dai servizi territoriali a ciò preposti, non avevano avuto alcuna positiva evoluzione. La madre, affetta da « schizofrenia da innesto », rifiutava di sottoporsi alle necessarie terapie; il padre, affetto da insufficienza mentale, era dedito all'alcool; l'abitazione si presentava in precarie condizioni igieniche ed i minori (dei quali due erano ricoverati a regime di convitto, già dal 1994), presentavano gravi problemi di socializzazione, strutturazione del linguaggio e carenze comportamentali.

Il Servizio sociale riferiva, altresì, di essere venuto a conoscenza, attraverso il racconto di una delle figlie, di episodi di abuso sessuale da parte del padre ai danni di un'altra figlia.

Promosso un procedimento volto alla dichiarazione dello stato di adottabilità, il tribunale, con decreto del 2 marzo 1999, disponeva, in via d'urgenza, il ricovero di tutti i minori presso l'istituto ex IPAI di Palermo, con divieto di prelevamento da parte dei genitori. Il tribunale ha ritenuto, quindi, non rinviabile il provvedimento di allontanamento dei minori dalla famiglia, nel loro stesso interesse, in quanto l'insorgenza di particolari elementi, riferibili ad

abusi intra-familiari specifici, ha lasciato supporre che la situazione non fosse emendabile con il semplice ricorso ad interventi di assistenza e di sostegno.

Va chiarito, in ogni caso, che la procedura giudiziaria in atto non esclude minimamente il dovere degli organi comunali di continuare e rinnovare i programmi di tipo assistenziale tendenti al ripristino dell'unità familiare in condizioni di vita accettabili. Anzi, detti provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile, sempre revocabili o modificabili, costituiscono obiettivamente uno stimolo ed un indirizzo per l'azione amministrativa dell'Ente locale.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

SORIERO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Lameskin Srl, controllata dal gruppo Montell, opera a Lamezia Terme dal 1994 nell'ambito dell'applicazione della ricerca sulle poliole fine condotta presso il centro di Ferrara;

la stessa società ha fatto richiesta degli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992;

nel mese di gennaio 1999 gli ispettori del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si sono recati presso lo stabilimento Moplefam-Montell di Lamezia Terme per i controlli previsti dalle procedure della legge n. 488 del 1992 —:

quale valutazione esprima sul comportamento aziendale relativamente agli effettivi livelli occupazionali, giacché suddetta azienda non ha occupato il totale dei suoi dipendenti ricorrendo dal 1994 al 1996 ai contratti di solidarietà e dal 1996 al 1998 alla Cassa integrazione straordinaria;

se il ministero, prima di dare il via libera alle operazioni di concessione totale dei benefici previsti dalla legge n. 488 del 1992 alla società Lameskin Srl, intenda convocare l'incontro con la stessa azienda

e le organizzazioni sindacali, come richiesto tra l'altro da queste ultime il 30 marzo 1999. (4-23275)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata si fa presente quanto segue.*

Alla ditta Lameskin sono state concesse in via provvisoria le agevolazioni previste dalla legge 488/92, consistenti in un contributo in conto capitale di L. 9.944.190.000 su investimenti pari a L. 14.376.700.000, per la realizzazione di un nuovo impianto sito in Lamezia Terme, progetto n. 35608/96.

Sull'iniziativa è stato effettuato l'accertamento finale di spesa. Le risultanze dello stesso hanno avuto esito positivo. In particolare, i riscontri effettuati sui dati occupazionali hanno fatto rilevare una leggera flessione sui valori indicati in fase previsionale (occupazione prevista 20 unità — occupazione rilevata 17,6 unità), entro i limiti di tolleranza previsti dalla normativa che regola la legge 488/92.

Si fa inoltre presente che il dato occupazionale finale è stato individuato al netto del personale in C.I.G.S. che effettivamente, a norma di regolamento, non si deve rilevare ai fini della valutazione dell'occupazione indotta dall'iniziativa.

Pertanto, avendo la ditta ottemperato a tutti gli obblighi di legge previsti si procederà con la conferma in via definitiva delle agevolazioni prima concesse in via provvisoria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per la solidarietà sociale, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta da un articolo pubblicato sul *Il Tempo* del 17 settembre 1998 che « La Giunta di centrosinistra tiene nel cassetto il piano senza farlo conoscere al Consiglio. Persi 600 posti di lavoro. Insorge l'opposizione. A Marino salta un progetto da

duecento miliardi. Va in fumo un megacentro di accoglienza per il Giubileo già finanziato da quattro banche »;

« una struttura alberghiera avente capacità ricettiva per 1500 posti letto, in grado di poter ospitare all'occorrenza un pari numero di soggetti portatori di *handicap* (la struttura risulterebbe l'unica esistente in Europa, in quanto dotata delle più avanzate tecnologie per l'ospitalità di soggetti portatori di *handicap*); una chiesa avente una capacità ricettiva di 2000 posti; un auditorium-sala convegni in grado di ospitare 2000 persone; 200 miniappartamenti (di 2 o 3 vani) da destinare al personale dipendente; una casa Berthania con circa 400 posti letto per il ricovero di bambini abbandonati, aventi un'età compresa tra zero e otto anni, nonché di ragazze madri; una stazione ferroviaria che si colleghi alle ferrovie Vaticane, per il trasporto dei pellegrini della struttura in esame sino all'interno dalla città del Vaticano, un piccolo centro commerciale e strutture artigianali varie »;

il 16 settembre 1998 con protocollo 00023445 è stata presentata una mozione al presidente del Consiglio comunale a firma di alcuni consiglieri comunali di Marino dell'opposizione -:

se risultino i motivi che hanno di fatto ostacolato la creazione di nuove possibilità di lavoro per i cittadini di Marino;

come intendano concretamente risolvere il grave problema occupazionale presente sul territorio di Marino. (4-19968)

RISPOSTA. — *In merito ai problemi proposti nell'interrogazione citata, sono stati acquisiti elementi dall'Ufficio per Roma Capitale e Grandi Eventi.*

Il sopracitato Ufficio informa che il Sindaco del comune di Marino ha reso noto che la Società Europea Costruzioni, con sede in Arci S. Antonio (Catania), aveva proposto all'Amministrazione comunale di Marino la costruzione di un polo turistico, ricettivo religioso.

Giacché le aree catastalmente indicate ricadono in una zona agricola, il pro-

gramma proposto avrebbe comportato una procedura di variante al Piano Regolatore Generale, che il comune di Marino ha ritenuto inaccoglibile nel merito, oltre che incompatibile con le scadenze giubilari, attesi i tempi occorrenti per l'approvazione di varianti ai vigenti strumenti urbanistici.

In merito al profilo occupazionale, il Sindaco del sopracitato Comune afferma che tale questione è oggetto della politica comunale volta al recupero delle tradizioni e delle professionalità, nel rispetto del territorio ed inoltre è stato istituito uno sportello comunale « Informa Lavoro » dove si possono avere più precise informazioni.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonè.

STORACE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Roma di concerto con l'Agenzia per il Giubileo e l'Ama si appresta ad attuare nella zona Delle Vittorie un progetto che prevede la trasformazione del deposito dell'Atac di piazza Bainsizza in area di sosta per bus turistici, il centro della piazza in parcheggio, l'area circostante in corsia a scorrimento veloce con divieto di sosta e box interrati in via Corridoni e via Timavo;

oltre al fatto che nella delibera del consiglio comunale n. 227 del 1997 inerente i parcheggi interrati, via Timavo è collocata tra le aree nelle quali non sono stati presentati progetti mentre via Corridoni non viene posta né tra queste e né tra quelle interessate, le strade in parola e le zone limitrofe sono state indicate come « non compatibili con progetti di sbancamento e/o similari » esistendo una relazione geologico-tecnica che evidenzia tutti i rischi connessi all'esecuzione di lavori di sbancamento e successiva costruzione di box sotterranei, per la natura stessa del terreno che costringerebbe le ditte interessate ad attuare costosissime opere precauzionali di rafforzamento;

una sentenza del Tar, la n. 537 del 1996, blocca qualsiasi progetto ed esecuzione di lavori nella zona di via Timavo;

numerosi smottamenti idro-geologici si sono verificati negli ultimi mesi nel limitrofo quartiere Trionfale e più precisamente in via Simoni e via Labriola È:

se non ritengano di doversi adoperare perché al progetto in questione non sia dato seguito, visto l'elevato rischio di incidenti e i relativi pericoli connessi sia per la cittadinanza sia per gli eventuali addetti ai futuri cantieri. (4-23546)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione citata, e sulla base degli elementi forniti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Ufficio per Roma Capitale — si riferisce che l'ATAC, in occasione dell'evento giubilare, ha presentato al Comune di Roma ed all'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo S.p.A., un progetto relativo alla disponibilità, nelle sue rimesse, di aree per il parcheggio dei bus turistici e relativa accoglienza dei turisti e/o pellegrini, senza pregiudizio per il servizio pubblico di trasporto.

Per quanto riguarda la Rimessa Vittorio, sita in Piazza Bainsizza, il citato progetto prevede la disponibilità di 41 posti per bus turistici che potranno essere parcheggiati dalle ore 8.00 alle ore 19.00 di ogni giorno.

Inoltre, dalle notizie fornite dal Comune di Roma si riferisce che il Consiglio Comunale con deliberazione n. 227 del 23.9.1997 ha dato atto che si è prodotta la decadenza dal diritto di accedere alle procedure attuative del Programma Urbano Parcheggi per tutti quei soggetti che non hanno presentato progetti entro i termini previsti (nell'elenco figura anche il parcheggio di Via Timavo).

Nel predetto Piano sono tuttora inclusi due progetti di parcheggi interrati ex articolo 9, comma 4, della legge n. 122/89 (parcheggi privati su area comunale), localizzati in Via Corridoni.

I progetti di tali interventi, non appena verranno presentati i necessari elaborati progettuali integrativi, ai sensi della deliberazione della Giunta Comunale n. 174/98, saranno posti all'esame delle Commissioni

all'uopo costituite, che si esprimono anche su aspetti relativi all'interferenza della struttura con il terreno.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

TASSONE. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

con legge 11 febbraio 1991, n. 44, per l'attuazione del programma straordinario per l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo fu autorizzata la spesa di venti miliardi complessivi per gli anni 1991, 1992 e 1993;

il periodo fissato (1994) per l'ultimazione dell'aggiornamento è ormai scaduto da tre anni e non si riesce avere notizie certe da parte degli organi statali responsabili —:

come mai non sia stato ancora ultimato l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo, in particolare per quanto riguarda il demanio marittimo che rientra nella giurisdizione delle capitanerie di porto delle province di Crotone e Catanzaro. (4-12449)

RISPOSTA. — Il progetto finalizzato alla individuazione oggettiva dei beni del demanio marittimo, alla costituzione della relativa banca dati ed al trattamento automatizzato per la gestione amministrativa dei suddetti beni, si inquadra nel più ampio disegno teso a favorire l'occupazione giovanile, conformemente a quanto espresso a suo tempo dal Parlamento.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che ha cofinanziato il progetto con 60 miliardi a carico del « Fondo per il rientro dalla disoccupazione » di cui alla legge n. 160/1988, ha affidato a questa Amministrazione, per competenza in materia, il compito di realizzare il progetto.

A tal fine è stata emanata la legge n. 44 del 1991, che, con l'ulteriore stanziamento di circa 60 miliardi, ha imposto, contestualmente, la stretta collaborazione con il Mi-

nistero delle finanze per quegli aspetti progettuali, afferenti la cartografia, rientranti nella propria competenza istituzionale.

Per ultimo, in ordine di tempo, l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (A.I.P.A.) ha annoverato il progetto tra quelli ad alta valenza informatica e ne ha disposto il monitoraggio che ha sortito risultati del tutto positivi.

Il progetto tende alla costruzione di un sistema informativo del demanio marittimo denominato S.I.D. — Sistema Informativo Demanio — che consente di:

a) avere la reale indispensabile conoscenza dei beni da gestire;

b) disporre di una cartografia numerica a grande scala certa e idonea per l'esercizio dei compiti istituzionali;

c) conoscere l'esatto andamento della dividente demaniale: conoscere, cioè, l'esatto confine tra il pubblico demanio marittimo e le retrostanti proprietà (sia pubbliche sia private) con le conseguenti ricadute, in particolare, sulle controversie che giungono fino al contenzioso.

La validità del progetto è tuttora confermata nonostante la sopravvenuta delega di funzioni amministrative alle regioni.

Il sistema si caratterizza, in particolare e soprattutto, per la sua alta valenza di strumento di supporto alle decisioni afferenti la gestione del pubblico demanio marittimo, nel quale le informazioni siano certe ed univocamente « agganciate » al territorio.

Il S.I.D. costituisce, pertanto, il punto di riferimento obbligato per tutti coloro che operano, sotto vari profili, nella pianificazione, programmazione, gestione e tutela della fascia costiera.

Il progetto, per la vastità e per la capillarità dell'intervento, si pone tra i più importanti sistemi informativi territoriali realizzati in Italia, con il quale, in particolare, per la prima volta sono stati individuati in maniera sistematica tutti i beni demaniali marittimi, iniziando dai dati dell'impianto del catasto, nonché la linea dividente demaniale, variata soltanto ove è stata rinvenuta agli atti la documentazione giustificativa.

Nell'ambito di questa attività, d'intesa con il Ministero delle finanze, sono state rilevate e schedate tutte le opere esistenti sul demanio marittimo finora censite al catasto.

L'introduzione del S.I.D. e la sua messa a regime, consentirà, attraverso l'introduzione di elevati livelli di automazione:

a) un più agevole controllo del territorio;

b) una più rapida e precisa gestione delle pratiche;

c) una più agevole trattazione dei vari aspetti amministrativi afferenti la gestione del demanio marittimo;

d) un costante dialogo e interscambio di dati all'interno di questa Amministrazione con altre.

Il S.I.D. costituisce, in sintesi, un moderno strumento di efficace supporto per l'assunzione, in tempo reale, di ogni decisione afferente la gestione, la tutela e la conservazione del patrimonio demaniale marittimo.

Il Ministero dei trasporti e della navigazione, alla luce di questi importanti risultati, si sta fattivamente adoperando per promuovere l'entrata a regime del S.I.D. e la sua piena integrazione nella costituenda rete informatica della Pubblica Amministrazione.

Le iniziative in corso si stanno sviluppando secondo due direttrici:

a) il completamento e l'estensione del S.I.D. a tutto il territorio nazionale (includendovi la Regione Siciliana e le Autorità portuali), nonché l'aggiornamento del database a tutto il 1998;

b) promuovere un più stretto collegamento operativo con le altre Amministrazioni interessate quali il Ministero delle finanze e le Regioni per favorire la messa a punto dei circuiti necessari per garantire l'aggiornamento della base dei dati e la sua piena interoperabilità.

In tale progetto, anche in funzione delle risorse finanziarie disponibili, all'epoca della stipula della convenzione con il con-

sorzio CO.GI. — soggetto attuatore —, non è stato possibile inserire fin dall'inizio tutti i 6.000 chilometri di costa, ma ne sono stati interessati 4.000.

Di conseguenza, attesa la necessità di operare delle scelte, sono state escluse alcune zone, come quelle segnalate nell'interrogazione per le quali, fra l'altro, il Ministero delle finanze aveva in corso un proprio progetto di revisione cartografica.

Per ovviare a tale situazione è stata stipulata, in data 22 dicembre 1997 presso questo Ministero, la convenzione n. 13/1997 di repertorio, il cui decreto approvativo è stato registrato presso la Corte dei conti il 16 marzo 1998 al registro n. 1 Ministero trasporti e navigazione — foglio n. 114.

Con tale convenzione è affidato al consorzio CO.GI. il completamento delle attività di progetto, con termine finale al settembre 1999, in modo da interessare l'intera fascia peninsulare e la Sardegna per un totale di 6.000 km di costa nonché completare le basi di dati aggiornandole con gli elementi sia cartografici che amministrativi relativi agli anni 1996 e 1997.

Allo stato attuale il programma è in avanzata fase di realizzazione con la lavorazione delle zone demaniali marittime tirreniche della provincia di Catanzaro e tirreniche delle due province di Catanzaro e Crotone.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Tiziano Treu.

TOSOLINI ed EDUARDO BRUNO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il problema dell'inquinamento acustico aeroportuale provocato dagli aerei subsonici a reazione è seguito con attenzione dall'Unione europea che sull'argomento ha emanato molteplici direttive;

il legislatore europeo tutela la salute pubblica operando nel rispetto dell'articolo 130 R paragrafo 1 dell'Atto unico europeo;

attualmente negli aeroporti della Unione europea è consentito l'esercizio operativo per i velivoli subsonici a reazione

rientranti nel capitolo 3 dell'allegato 16 convenzione relativa all'aviazione civile Internazionale stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944;

secondo quanto stabilito dal decreto 28 marzo 1995 del ministero dei trasporti, l'esercizio aeroportuale per i velivoli subsonici a reazione più rumorosi del capitolo 2 verrà consentito sino al 1° aprile dell'anno 2002;

dal 1992 l'Unione europea raccomanda agli Stati membri un graduale disimpegno per gli aeromobili del capitolo 2;

dal 1996 in Austria, per ragioni ambientali, gli aerei del capitolo 2 non possono più avere movimenti tranne che nell'aeroporto di Vienna dove è consentito l'atterraggio solo tra le 6 e le 10;

il permesso di quattro ore, secondo gli orientamenti del ministro federale dei trasporti di quel Paese, sarà gradualmente ridotto ed eliminato;

l'atipico ampliamento di Malpensa 2000 è avvenuto in un'area densamente urbanizzata e le stesse popolazioni locali da diversi anni portano all'attenzione delle istituzioni territoriali e nazionali la grave situazione ambientale ed acustica di cui sono vittime;

dal 25 ottobre 1998, le ricadute sanitarie ed ambientali sono diventate drammatiche anche in considerazione del fatto che le abitazioni dei residenti danneggiati dall'inquinamento acustico aeroportuale sono state preventivamente insonorizzate come da decenni invece è già avvenuto nel resto dell'Unione europea;

nonostante vigenti disposizioni di legge lo prevedano, nessuna opera di abbattimento e contenimento delle emissioni sonore a vantaggio di cittadini che vedono quotidianamente leso il loro diritto alla salute è stata ancora attuata;

non esiste peraltro ancora una valutazione di impatto ambientale per Malpensa 2000;

consentire a Malpensa 2000 esclusivamente i movimenti degli aerei rientrati nel capitolo 3 significherebbe, nella sostanza, « rimediare » ad un colpevole ritardo culturale dello Stato in termini di tutela ambientale e sanitaria nei confronti di una fascia di popolazione « rea » solamente di avere le proprie residenze proesistenti alle attività aeroportuali;

se non ritenga doveroso emanare con urgenza un decreto che consenta per Malpensa 2000 l'esercizio aeroportuale esclusivamente agli aerei subsonici a reazione rientranti nel capitolo 3 dell'Icao.

(4-21868)

RISPOSTA. — Per quanto concerne l'apertura di Malpensa 2000, si rappresenta che nella riunione svoltasi il 1° aprile 1998, con tutti i rappresentanti degli enti istituzionali interessati, questo Ministero ha confermato la decisione di cui ai decreti 5 luglio 1996 e 26 settembre 1997.

Con riferimento particolare alla problematica dell'inquinamento acustico della struttura di Malpensa, si fa presente, inoltre, che fin dal dicembre 1998 è operativa presso questo Ministero una « Task Force », formalmente costituita come Commissione Romagnoli con decreto in data 22 marzo 1999 — a cui partecipa un rappresentante del Dipartimento dell'Aviazione Civile, il Direttore dell'aeroporto di Malpensa un rappresentante dell'E.N.A.V., rappresentanti delle Regioni Piemonte e Lombardia, nonché delle Province di Varese e Novara, S.E.A. e compagnie aeree — con il compito di studiare eventuali soluzioni migliorative.

In data 2 febbraio 1999 i rappresentanti delle Regioni e Province hanno concordemente accettato la metodica di indagine proposta dal rappresentante del Dipartimento, firmando un accordo in proposito.

È stato assegnato in appalto alla Società Modulo Uno S.r.l. lo studio per l'elaborazione di un modello matematico rappresentativo della situazione acustica intorno all'aeroporto e nel corso dei lavori la Commissione ha individuato nel modello I.N.M. (Integrated noise model) della F.A.A. (Federal Aviation Administration) uno strumento

indispensabile per il perseguimento delle suddette finalità.

A seguito dell'incremento di traffico al di sopra della soglia dei 12 milioni di passeggeri annui, in conseguenza dello spostamento di numerose rotte aeree dall'aeroporto di Linate, il Ministero dell'ambiente nel giugno scorso ha richiesto alla società di gestione dell'aeroporto S.E.A. S.p.A. di assoggettare a valutazione di impatto ambientale la modifica sostanziale dell'impianto esistente a Malpensa (ricependo, così, anche i voti del Consiglio regionale lombardo).

Dalla società interessata agli inizi di luglio pervenne istanza di pronuncia, corredata dallo studio di impatto ambientale: sue integrazioni, sollecitate, in agosto dal Ministero, sono state esaminate dalla Commissione V.I.A., che ha concluso i suoi lavori il 4 novembre u.s.

Si rappresenta, infine, che pur dovendosi tener conto che il decreto ministeriale 28 marzo 1995 verrà prossimamente emendato ai sensi della direttiva CE 98/20 del 30 marzo 1998, sono allo studio di questo Ministero iniziative volte a ridurre, esclusivamente per Malpensa, l'impatto acustico degli aeromobili sia per quanto concerne gli aeromobili Cap. 2 che per quanto riguarda l'operatività dei voli notturni ai sensi, in quest'ultimo caso, della normativa regolamentare appena emanata.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Tiziano Treu.

TRINGALI. — Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

il 13 marzo 1995 una grande alluvione sconvolge la città di Acireale ed altri centri vicini;

il 16 marzo 1999, esattamente quattro anni dopo il disastroso evento la ditta S.I.R.G.O.S. spa dà inizio ai lavori di scavo sulla via Nazionale per Catania al fine di realizzare un canale di gronda per lo smaltimento delle acque bianche, dallo svincolo

sud della strada statale 114 a mare, in località Gazzena (Capo Mulini)

nella stessa data del 16 marzo 1999 il sindaco di Acireale, con sua ordinanza, istituisce il divieto di circolazione in via Nazionale per Catania, nel tratto compreso tra via Anzalone e via Unni, dal 17 marzo 1999;

la strada chiusa al traffico interessa integralmente la popolosa frazione del comune di Acireale, Santa Maria delle Grazie, creando incredibili disagi ai cittadini ivi residenti;

si è praticamente inibita l'attività ai numerosi esercizi, alle officine nonché agli opifici commerciali agrumari che insistono nella frazione, con danno irreparabile come è facile immaginare;

lo scavo di grandi dimensioni, in larghezza e profondità, occupa quasi tutta la carreggiata;

trattandosi di progetto esecutivo non si comprende come mai dopo pochi giorni dall'inizio dei lavori, a scavo interamente effettuato la ditta appaltatrice sospende l'attività, si dice, per « variante » allo stesso progetto;

né il sindaco della città, né il prefetto, malgrado le vivacissime proteste degli abitanti della frazione, malgrado i reiterati interventi della stampa e delle televisioni locali, nonché di consiglieri comunali, intervengono per risolvere o comunque chiarire la situazione;

il genio civile di Catania, frattanto, viene privato del suo direttore ingegnere capo, inopinatamente assegnato ad altro incarico presso la regione siciliana —:

se non ritenga necessario che il sottosegretario alla protezione civile convochi una urgente riunione in prefettura, con i rappresentanti del comune di Acireale e del genio civile, perché sia fatto il punto sulla situazione generale in ordine a tutti gli interventi disposti dalle ordinanze della protezione civile a seguito dell'evento calamitoso del 13 marzo 1995 al fine di avviare alla incresciosa situazione che si è

venuta a creare in Acireale atteso che i lavori disposti a ristoro degli ingenti danni provocati dall'alluvione, a distanza di ben quattro anni sono ben lontani dalla loro conclusione, anzi alcuni sembrano non essere stati nemmeno iniziati;

se, per evitare che la prossima stagione invernale possa apportare ulteriori gravi danni alle cose e alle popolazioni, non ritenga opportuno monitorare con riunioni, almeno mensili, di tutti gli enti interessati, l'andamento dei lavori disposti.

(4-24718)

RISPOSTA. — In riferimento all'atto in esame, che si allega in copia, si espone quanto segue.

A partire dall'8 aprile 1995, fu emessa una serie di ordinanze per effettuare le varie opere di ricostruzione e rifacimento che si sono rese necessarie in conseguenza del violento nubifragio che il giorno 13 marzo 1995 ha interessato parte del territorio della provincia di Catania, provocando danni agli edifici pubblici, alle abitazioni e al settore agricolo. Per far fronte a quegli interventi, al Prefetto di Catania è stato assegnato un contributo di 9 miliardi di lire ed una proroga di sei mesi per ultimare varie opere tra cui il consolidamento in alcune vie del comune di Acireale (previste nell'ordinanza n. 2403 del 18 aprile 1995).

Lo stesso Prefetto avrebbe provveduto anche all'attuazione dei vari interventi, per un importo di 30 miliardi di lire finanziati con legge regionale siciliana (il cui onere gravava sullo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'anno finanziario 1997) e veniva anche autorizzato a rimodulare il programma degli interventi medesimi, sottoponendo, previo parere della regione siciliana, le proposte di rimodulazione al Dipartimento della protezione civile.

Fatto questo necessario preambolo, che in attesa di un'eventuale riunione presso la Prefettura di Catania, potrebbe servire a chiarire la situazione generale in ordine a tutti gli interventi disposti dalle ordinanze della protezione civile come richiesto nell'interpellanza in esame, si risponde in me-

rito alla realizzazione di un canale di gronda per lo smaltimento delle acque bianche, dallo svincolo sud della SS 114 a mare, in località Gazzena (Capo Mulini).

A tale riguardo va detto che alla data del 31 agosto 1999, in base alle schede di attuazione trasmesse, via fax, dal Genio Civile di Catania in data 16 settembre 1999, tutti gli interventi risultano appaltati, ma i lavori sono ancora allo stato iniziale, ad eccezione dei lavori inerenti le coperture delle scuole medie « Galileo Galilei » e « Paolo Vasta », come risulta dalla tabella allegata. In relazione a quest'ultimo intervento, la Prefettura di Catania ha autorizzato una perizia di variante e suppletiva.

Per quanto riguarda la realizzazione del canale di gronda dalla SS 114 a mare, i lavori sono iniziati in data 22 dicembre 1998 ed ora sospesi in attesa del risultato della perizia di variante, come comunicato dal Genio Civile di Catania.

Si evidenzia che il Commissario Delegato ha richiesto una proroga, fino all'ottobre 2000, per la conclusione dei lavori, motivando la richiesta con la constatazione che i tempi di realizzazione per l'esecuzione di alcune opere eccedono i termini previsti dall'articolo 1 comma 1 dell'ordinanza 2700/97.

È stato, infine, sollecitato un aggiornamento dello stato di attuazione per tutti gli interventi previsti dalla citata ordinanza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

URSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni.
— Per sapere — premesso che:

la legge n. 48 del 14 novembre 1995 « Norme per la concorrenza e regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità » istituisce l'Autorità di regolazione del settore delle telecomunicazioni che nei suoi compiti tra l'altro:

a) garantisce la piena autonomia di giudizio e di valutazione per la regolazione ed il controllo del settore;

b) svolge attività consultiva e di segnalazione al Governo in materia;

c) svolge le funzioni amministrative esercitate da organi statali e da amministrazioni pubbliche relative alle sue attribuzioni;

l'articolo 1, comma 1, della legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

l'articolo 1, comma 25, della legge n. 249 ha assegnato al Ministero delle comunicazioni il compito di svolgere le funzioni attribuite all'Autorità salvo quelle proprie del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, fino all'entrata in funzione dell'Autorità medesima;

l'Autorità ai sensi dell'articolo 1, comma 9, della legge n. 249, ha adottato in data 16 giugno 1998, un Regolamento concernente l'organizzazione ed il funzionamento, i bilanci, i rendiconti e la gestione delle spese, nonché il trattamento giuridico ed economico del personale;

ai sensi del comma 13, dell'articolo 1, della legge n. 249, l'Autorità può avvalersi degli organi del ministero delle comunicazioni;

considerando la convergenza degli interessi del ministero delle comunicazioni e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'esigenza di defluire e disciplinare l'attività di collaborazione è stato stipulato l'accordo di collaborazione tra le parti che ha efficacia fino al 31 dicembre 1998;

tale collaborazione fino ad oggi ha raggiunto gli obiettivi secondo le scadenze previste in materia di pianificazione delle frequenze televisive nazionali e di interconnessione ed ha attualmente allo studio il problema del ribilanciamento delle tariffe telefoniche —:

se corrispondano a verità notizie che in questi giorni circolano in ambito parlamentare relative alla volontà del ministero delle comunicazioni di modificare

radicalmente il predetto accordo di collaborazione riducendo le competenze delle Autorità;

se non ritengano che l'eventuale riduzione delle competenze già previste nell'accordo di collaborazione possa comportare gravi ritardi allo svolgimento dei compiti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

se non ritengano che decisioni di tale portata possa avvalorare il sospetto che si voglia ridurre il potere autonomo dell'Autorità evidentemente considerata troppo autonoma dal potere politico;

quale sia la politica del Governo nei confronti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e, più in generale, nei confronti delle Autorità, anche tenendo conto dei ripetuti attacchi che vengono da parte di numerosi esponenti dell'attuale maggioranza e persino dai massimi vertici istituzionali. (4-21325)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si significa che l'articolo 1, comma 25, della legge 31 luglio 1997, n. 249 che ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha assegnato al Ministero delle comunicazioni il compito di svolgere le funzioni attribuite all'Autorità stessa - escluse quelle proprie del Garante per la radiodiffusione e l'editoria - fino all'entrata in funzione della ripetuta Autorità.*

E ciò allo scopo di assicurare un ordinato passaggio delle funzioni dal Ministero all'Autorità, senza soluzioni di continuità nell'espletamento dei compiti istituzionali nel settore delle telecomunicazioni e della radiodiffusione, nelle more del completamento delle procedure per il reperimento del personale da immettere nell'Autorità mediante selezioni, concorsi e comandi.

Sono state, pertanto, individuate le funzioni esercitate direttamente dall'Autorità e quelle ancora demandate al Ministero delle comunicazioni ed è stato stipulato un accordo di collaborazione (2 luglio 1998), con il quale sono state altresì indicate le strut-

ture ministeriali cui fare riferimento per l'attuazione dell'accordo stesso.

Stante la lunghezza dei tempi necessari per il completamento dell'iter procedurale necessario per il reclutamento del personale dell'Autorità e perdurando la necessità di avvalersi delle strutture e del personale dipendente dal Ministero delle comunicazioni, tale accordo di collaborazione è stato prorogato con le opportune integrazioni fino al 30 giugno 1999.

L'efficacia di tale ultimo accordo, infine, è stato ulteriormente procrastinata in attesa della formulazione di un nuovo accordo, attualmente in fase di predisposizione, che disciplinerà l'attività di residua collaborazione tra i due organismi e, comunque, dovrà essere adottato entro il 31 dicembre 1999.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

VASCON, ALBORGHETTI, ANGHINONI, BIANCHI CLERICI, FONGARO e APOLLONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

come da articoli di stampa apparsi nei giorni scorsi, risulta che l'onorevole Romano Prodi nel periodo che va dal 1990 al 1993 è stato consulente della multinazionale Unilever, e che per tali prestazioni lo stesso ha ricevuto compensi milionari in valuta straniera, versati su di un conto corrente bancario personale -:

se tali notizie siano vere e fondate;

se l'onorevole Prodi abbia inserito nelle proprie dichiarazioni dei redditi l'ammontare dei compensi ricevuti per le proprie consulenze prodotte e fornite alla società multinazionale Unilever. (4-25365)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante chiede notizie sulla presunta « omessa dichiarazione all'erario » di compensi corrisposti al professore Romano Prodi dalla società ASE - Analisi e*

studi economici, per attività di consulenza svolta a favore della società anglo-olandese UNILEVER.

Al riguardo la competente Direzione Regionale delle Entrate per l'Emilia Romagna a seguito di un esame delle dichiarazioni dei redditi relativi agli anni dal 1990 al 1995 ha rilevato che la società ASE ha svolto attività concernente studi e ricerche economiche per conto di operatori molto noti a livello internazionale.

I ricavi dichiarati per le consulenze prestate risultano i seguenti:

Anno 1990: lire 205 milioni;

Anno 1991: lire 846 milioni;

Anno 1992: lire 755 milioni;

Anno 1993: lire 1.074 milioni;

Anno 1994: lire 657 milioni;

Anno 1995: lire 148 milioni.

Complessivamente negli anni dal 1990 al 1995, la società risulta aver dichiarato ricavi per lire 3.685 milioni.

Per lo svolgimento della propria attività, la società ASE si è avvalsa di vari consulenti, fra i quali il Prof. Romano Prodi, che risulta aver regolarmente riportato nelle proprie dichiarazioni dei redditi i compensi corrisposti dall'ASE Srl.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

VIGNALI e BIELLI. — Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

le norme vigenti sulla rappresentanza sindacale prevedono elezioni di rappresentanze dei lavoratori del pubblico impiego per la contrattazione integrativa e l'accordo pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 207 del 5 settembre 1998 fissa le regole generali e la data per lo svolgimento delle elezioni Rsu nel pubblico impiego, il cui senso giuridico è quello di prevedere elezioni di rappresentanze sindacali unitarie scelte dai lavoratori per rappresentare i

medesimi nelle trattative decentrate previste dai Ccnl di comparto, definendo le stesse quali: « sedi individuate dai contratti o accordi collettivi nazionali come livelli di contrattazione collettiva integrativa » (articolo 2, comma 1);

per il comparto scuola, il più grande del pubblico impiego, con poco meno di quindicimila istituzioni scolastiche, l'accordo intercompartimentale fissa per la scuola la data del 23 novembre 1998 per le predette elezioni e quella del 20 ottobre per la presentazione delle liste;

l'incertezza protrattasi sino alla data odierna sta creando forte malumore fra i lavoratori della scuola, che vedono avvicinarsi la scadenza per la presentazione delle liste (20 ottobre 1998) senza che sia dato loro sapere le modalità della presentazione delle stesse ed a quale livello vadano raccolte le firme dei presentatori —:

se non ritengano di dover impartire disposizioni all'Aran per definire con urgenza la questione richiamata in premessa. (4-19784)

RISPOSTA. — L'interrogante chiede al Ministro per la funzione pubblica di intervenire anche dando disposizioni all'ARAN per il corretto svolgimento delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego.

Nel merito si rappresenta che:

gli accordi integrativi relativi alle modalità di svolgimento delle elezioni delle RSU sono stati stipulati per i comparti: a) Ministeri; b) Enti Locali; c) Aziende; d) Enti pubblici non economici; e) Sanità;

si rileva tuttavia che la mancanza di tali accordi non è sufficiente a provocare un differimento delle elezioni. L'articolo 2 dell'accordo quadro dispone infatti che « entro cinque giorni dalla stipula dell'accordo ... le organizzazioni possono chiedere per iscritto all'Aran di avviare trattative per regolamentare mediante appositi accordi eventuali integrazioni e modifiche » conferendo natura ipotetica ed eventuale a tali accordi integrativi. L'ovvia conseguenza di tale norma è

che non basta la mancata sottoscrizione degli accordi integrativi per giustificare un differimento delle elezioni, potendo queste ultime essere sospese solo nei casi in cui il mancato raggiungimento degli accordi integrativi sia giudicato, da una delle parti contrattuali, idoneo a pregiudicarne il regolare svolgimento;

non a caso, infatti, per quanto riguarda i comparti Università ed Enti di ricerca, pur non essendo stato stipulato nessun accordo integrativo, in mancanza di una specifica richiesta di differimento delle elezioni avanzata da una delle parti contrattuali, le medesime verranno regolarmente svolte;

solo per quanto riguarda il comparto « Scuola » l'intesa tra le Confederazioni firmatarie dell'accordo quadro e le organizzazioni di settore non era stata concordata e ne era stata data segnalazione dall'ARAN, con apposita nota inviata al Dipartimento della funzione pubblica in data 16 ottobre 1998. Il citato Dipartimento, così come operato precedentemente all'avvio della trattativa integrativa in esame e in occasione della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 226 del 28 settembre 1998 della comunicazione congiunta ARAN - Confederazioni con il calendario elettorale, ha provveduto ad inserire nella G.U. del 19 ottobre 1998, n. 244 il comunicato relativo alla presa d'atto:

a) della conclamata mancanza di accordo tra ARAN e sindacati su aspetti determinanti della disciplina di raccordo;

b) del fatto che la mancanza di accordo si doveva ascrivere a divisioni interne al fronte sindacale;

c) della formale comunicazione dell'ARAN che, in mancanza di norme di raccordo, la consultazione elettorale non si sarebbe svolta legittimamente;

d) della conseguenziale rettifica, nel senso di cui ai punti precedenti, della menzionata comunicazione congiunta ARAN - Confederazioni con il calendario pubblicato nella G.U. n. 226/1998;

contestualmente il Dipartimento della funzione pubblica aveva invitato l'ARAN ad attivare immediatamente la speciale procedura contemplata nell'articolo 8, comma 1, lettera h), del d.lgs. n. 396/97 che consente la convocazione delle elezioni anche in mancanza di un accordo valido ed esecutivo;

per completezza occorre evidenziare che tale comunicato, come di tutta evidenza di natura meramente ricognitiva, è stato impugnato da due sigle sindacali ex articolo 700 c.p.c., davanti al Pretore di Roma che, con decreto del 16 novembre 1998, ne ha sospeso l'efficacia ordinando lo svolgimento delle elezioni per la data originariamente fissata. Contro il decreto del Pretore è stata proposta opposizione dal Dipartimento della funzione pubblica e dall'ARAN, alla quale peraltro hanno aderito, costituendosi ad adiuvandum, i sindacati SNALS, CONFSAI, CGIL scuola e ANP-CIDA. In data 19 novembre 1998 il tribunale si è pronunciato sul reclamo suddetto disponendo la sospensione dell'esecuzione dell'ordinanza del Pretore e fissando al 26 novembre 1998 la nuova udienza per la decisione nel merito;

nel corso del giudizio è intervenuta un'intesa tra l'ARAN e le Confederazioni (tra cui la RDB CUB ricorrente) depositata all'udienza del 3 dicembre 1998 in base alla quale le parti hanno concordato lo svolgimento delle elezioni delle RSU per i giorni 25-28 gennaio 1999. A seguito di tale accordo tutte le parti hanno chiesto l'estinzione del giudizio per cessata materia del contendere;

per quanto concerne la prospettata coincidenza di date tra le elezioni delle RSU e le elezioni amministrative si evidenzia che per le elezioni delle prime sono state fissate le date del 18, 19, 20 novembre 1998 per i comparti « Ministeri » « Aziende autonome », « Enti pubblici non economici », mentre per i comparti « Regioni ed autonomie locali », « Università », « Servizio sanitario nazionale » i giorni 23, 24 e 25, lasciando evidentemente liberi i giorni 21 e 22 novembre riservati alle elezioni amministrative, date peraltro vincolate dal termine previsto dal

d.leg.vo n. 396/97, che all'articolo 8 fissa la data ultima del 29 novembre 1998 per lo svolgimento delle elezioni in esame;

successivamente, in data 22 gennaio u.s., in deroga a quanto previsto dal citato decreto n. 396/97, così come modificato dal d.leg.vo n. 801/98, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge n. 5, convertito nella legge 24 marzo 1999 n. 60, pubblicata sulla G.U. n. 60 del 24 marzo 1999, che rinvia le elezioni delle rappresentanze unitarie, sulla base di accordi raggiunti tra l'ARAN e le confederazioni sindacali rappresentative ai sensi dell'articolo 47 bis del citato decreto legislativo n. 29/93;

tale decreto legge è stato adottato, come risulta chiaramente nella premessa del decreto stesso, sulla base del protocollo sottoscritto il 19 gennaio u.s. tra l'ARAN, e le Confederazioni CGIL, CISL, UIL, CONF-SAL, CISAL e UGL che nel Comparto « scuola » registrano l'adesione di una percentuale di dipendenti che si avvicina al novanta per cento del totale degli iscritti; infatti per effetto dell'applicazione delle norme della legge n. 59/97, l'autonomia

scolastica dovrà attuarsi mediante un ridimensionamento del numero degli istituti scolastici e il riconoscimento della funzione dirigenziale ai capi di istituto, i quali avranno, altresì, la titolarità sulla gestione delle relazioni sindacali sulle materie demandate dal contratto di lavoro di comparto per gli anni 1998-2001, nel citato protocollo le Confederazioni sindacali hanno dichiarato di voler revocare le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nel Comparto « scuola » e hanno concordato che le medesime vengano svolte dal 13 al 16 dicembre dell'anno 2000, periodo in cui dovrebbe essere già in vigore l'autonomia, a condizione che il Governo conceda la proroga, esclusivamente per il comparto in parola, dell'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali da ammettere alle trattative nazionali. Tale richiesta è stata recepita dal Governo così come riportato alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1 del decreto legge in questione.

Il Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica: Gianclaudio Bressa.